* Anno 109 - Numero 251 *

Il sommario

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO N. 32 ...

* Giovedì 30 Ottobre 1975 *

A PAGINA 22
Le ultime ore di Franco

di *Mimmo Càndito*

Francisco Franco

La giungla retributiva appuntamento pericoloso per Moro

Il governo rischia la crisi per l'aumento ai finanziari

La commissione Finanze della Camera ha bocciato con i voti psi e pci l'articolo che fissa i compensi - Il ministro lo riproporrà in aula: se venisse ancora respinto, darà le dimissioni

La verifica a novembre

Roma, 29 ottobre.

La giungla retributiva è da questa sera l'appuntamento pericoloso più vicino per il governo. La commissione Finanze e Tesoro della Camera ha bocciato l'art. 31 del disegno di legge sul cumulo dei redditi, quello che concedeva ai finanzieri aumenti dalle 60 alle 100 mila lire il mese, con i voti congiunti dei comunisti e dei socialisti. Il ministro delle Finanze, Visentini, ha annunciato che il governo riproporrà in aula (ai primi di novembre, dopo le festività) il medesimo testo, precisando che, se sarà respinto, egli si dimetterà. Di conseguenza vi sarebbe la crisi, perché non è pensabile che sopravviva la coalizione dc-pri, quando lasciasse il suo posto il ministro di punta repubblicano.

In aula però la proposta Visentini potrebbe anche passare, ma se si avvera una di queste due condizioni: i socialisti ci ripensano e votano in modo diverso da come hanno votato in commissione, oppure i comunisti, che sicuramente manterranno il loro voto, si presentano in numero sufficientemente scarso. La prima soluzione ridurrebbe il voto di oggi ad un «incidente»; la seconda soluzione impedirebbe al governo di valutare il significato politico. Non sarebbe tuttavia la prima volta che nel corso del dibattito su una legge i socialisti si dissociano dalla maggioranza per un articolo (ricordiamo i provvedimenti per la repressione della violenza) e poi votano l'insieme della legge con gli altri partiti che sostengono il governo.

L'episodio di oggi dimostra ancora una volta in quale difficoltà opera un governo che non può contare su una sicura maggioranza, ma soltanto su una benevola opposizione. E dimostra ancora una volta uno scarso impegno nella democrazia cristiana, perché l'art. 31 è stato bocciato per un solo voto, mentre dei 19 commissari democristiani ne mancavano otto. Due considerazioni si possono trarre: che i socialisti sempre più si staccano da questo governo, soprattutto quando il governo si trova in contrasto con le confederazioni sindacali; inoltre che è inutile parlare, come si fa in casa democristiana, di confronto o di opposizione al pci, quando si permette che il governo sopravviva per decisione comunista perché non si è presenti in Parlamento.

Se il voto negativo sugli aumenti ai finanzieri ha posto le premesse per una possibile crisi in novembre, non ha dato un aiuto al governo questa notte per le trattative con i ferrovieri. Le federazioni del pubblico impiego insistevano perché quegli aumenti fossero annullati, e hanno accolto la notizia con soddisfazione. Il clima si è fatto più disteso a Palazzo Chigi: ancora non è certo, ma nella notte si dovrebbe raggiungere l'accordo: le due parti sono divise da duemila lire. Il governo offre 18 mila, le confederazioni ne chiedono venti. Semmai ci si domanda perché mai ieri sera il governo ha indicato la cifra di 10 mila con il solo risultato di far irrigidire le confederazioni e creare ad esse mille difficoltà nei confronti delle federazioni che subito si sono affrettate a minacciare scioperi.

Poiché non è pensabile che ieri sera non ci fosse la disponibilità di cassa che si è mostrata questa sera, c'è da ritenere che l'offerta iniziale rientrasse in una tattica di conduzione della trattative poco felice.

Con l'accordo di questa notte, si preparerebbe l'accordo per i postelegrafonici e per i dipendenti dei Monopoli di Stato, quindi il governo riuscirebbe a chiudere la partita (almeno per adesso) del pubblico impiego, da questo successo gli verrebbe ossigeno sufficiente per arrivare sino alla stagione dei congressi dei socialisti e della democrazia cristiana (sempre che non cada alla Camera sugli aumenti ai finanzieri) e il Paese non si troverebbe con un vuoto di potere mentre si stanno aprendo le trattative per il rinnovo dei grossi contratti dell'industria (domani si comincia con quello dei chimici) e la violenza politica torna a scatenarsi, come ieri a Milano, oggi a Roma.

Giovanni Trovati

Le preoccupazioni di Visentini

Roma, 29 ottobre.

Il ministro delle Finanze Visentini ha minacciato stasera le sue dimissioni se l'assemblea di Montecitorio non reintegrerà l'articolo 31 del disegno di legge sulla revisione del cumulo e delle aliquote, soppresso oggi dalla commissione Finanze della Camera e relativo ai compensi straordinari per il personale delle imposte. Negli ambienti repubblicani c'è fiducia però che una soluzione si potrà trovare nei giorni immediatamente precedenti al dibattito in aula. Già per domattina è previsto un incontro tra Visentini ed i rappresentanti della Federazione Cgil - Cisl - Uil.

La votazione sull'emendamento dell'articolo 31, fatta per alzata di mano, ha dato i seguenti risultati: 15 «sì» (12 comunisti e 3 socialisti), 14 «no» (10 dc, un psdi, un pri, un pli, un msi). I due relatori, il dc Azzaro e il socialista Macchiavelli, si sono astenuti, mentre il presidente della commissione, il dc La Loggia, ha votato con gli altri membri del suo gruppo. La commissione Finanze e Tesoro si compone di 44 membri: 19 dc, 2 psdi, un pri, 4 psi, 12 pci, 2 pli, 4 msi.

In un documento diffuso in serata, il ministro delle Finanze esprime la sua amarezza, rilevando innanzitutto che è *«vuota declamazione protestare con la consueta genericità contro le insufficienze dell'amministrazione finanziaria e invocare in modo velleitario la lotta contro l'evasione quando si rifiuta, come è avvenuto qualche mese fa, la delega chiesta dal ministro delle Finanze per il rinnovo delle procedure, per l'unificazione dei ruoli, per la mobilità del personale, per il riordinamento dell'amministrazione e per la ristrutturazione del ministero e quando si negano i trattamenti economici necessari, in via temporanea, per consentire il lavoro straordinario e le incentivazioni intese ad ottenere una maggiore produttività degli uffici»*.

Al contrario, osserva il ministro, la nuova criticata procedura per l'iscrizione a ruolo delle dichiarazioni presentate nel 1975 (attraverso il consorzio degli esattori, n.d.r.) sta già dando i suoi frutti: dopo appena due settimane di lavoro, infatti, già sono state esaminate e trasmesse per la relativa iscrizione a ruolo circa 250 mila dichiarazioni. Ma questo lavoro, sostiene Visentini, come l'esame dell'imponente arretrato e il sovrapporsi della liquidazione dei vecchi tributi con la gestione dei nuovi tributi, *«richiede misure eccezionali, sia nella gestione del ministero, sia nella incentivazione del personale»*.

Visentini è poi preoccupato che il ritardo nell'approvazione definitiva del provvedimento, trasmesso dal Senato alla Camera da circa un mese, possa seriamente minacciare l'entrata in vigore della «miniriforma» dal primo gennaio 1976, e di conseguenza, faccia procrastinare la data della prossima dichiarazione dei redditi e le relative entrate tributarie per lo Stato, *«anche attraverso il nuovo metodo di autotassazione che il provvedimento introduce»*.

Solidale con il ministro delle Finanze si dichiara il gruppo socialdemocratico della Camera, mentre il segretario confederale della Cisl, Ciancaglini, giudica la decisione della Commissione Finanze della Camera *«un atto di saggezza politica del Parlamento fortemente apprezzato dal movimento sindacale e dai lavoratori statali. Mentre si lotta per l'affermazione di una linea salariale perequativa e per una effettiva sia pure graduale eliminazione della giungla retributiva, è assurdo pensare a forme di straordinario che di fatto diventano forfettizzate e a indiscriminate forme di incentivazioni fuori da ogni logica generale per tutto il personale delle Finanze»*.

La soppressione dell'articolo 31 viene invece giudicata negativamente dai sindacati autonomi dei finanzieri. Il segretario del sindacato autonomo delle imposte dirette, Dragoni, esprimendo *«la piena solidarietà»* della sua organizzazione al ministro Visentini, preannuncia questa volta *«un inasprimento dello sciopero bianco che il sindacato sta attuando dallo scorso luglio»*. Dal suo canto, il segretario dell'Unsa, Enzo Viganò, si augura che il Parlamento in aula possa evitare *«con un atteggiamento più meditato e responsabile»*, un duro scontro del personale delle imposte con la pubblica amministrazione.

Emilio Pucci

Il ministro Visentini

Un'intesa fra il governo e i sindacati?

Per i ferrovieri proposte 18 mila lire di aumento

Oggi le Confederazioni valuteranno la risposta dell'esecutivo

Roma, 29 ottobre.

A quarantotto ore dalla brusca sospensione delle trattative per i miglioramenti ai ferrovieri, governo e sindacati sono giunti stasera quasi ad un accordo. Un accordo inatteso, si è rilevato negli ambienti interessati, data la posizione negativa assunta dai ministri del Tesoro e della Riforma nell'incontro di lunedì scorso e la notevole asprezza delle reazioni verificatesi ieri ed oggi nell'intero settore del pubblico impiego. In una lunga riunione svoltasi a Palazzo Vidoni, dopo un colloquio ristretto fra alcuni ministri e i segretari generali della Federazione Cgil-Cisl-Uil, le maggiori difficoltà sono state superate e il negoziato si è sviluppato in una atmosfera distesa e costruttiva.

Erano presenti per il governo i ministri per la Riforma Cossiga, del Tesoro Colombo, dei Trasporti Martinelli assistiti dai sottosegretari Nucci e Mazzarino, mentre per la federazione unitaria sono intervenuti Lama, Storti e Vanni e i segretari confederali Marianetti della Cgil, Ciancaglini della Cisl e Muci della Uil, oltre ai dirigenti dei sindacati dei ferrovieri aderenti Degli Esposti, Serra e Nesi.

Il governo ha presentato nuove contro-proposte che prevedono: 1) un acconto mensile di lire 18 mila a tutti i ferrovieri sui benefici economici derivanti dal rinnovo del contratto nazionale che scadrà alla fine di giugno 1976, rispetto ad una richiesta sindacale di lire 35 mila; 2) l'aumento delle attuali lire 150-200, a seconda delle categoria, a lire 300 del compenso orario per lavoro notturno, mentre i sindacati avevano reclamato lire 400; 3) la maggiorazione delle attuali lire 500 a lire 2000 dell'indennità per lavoro domenicale, rispetto ad una rivendicazione di lire 3000. Nell'incontro ristretto, che aveva preceduto la riunione di stasera, i ministri avevano manifestato disponibilità per una soluzione articolata: un primo acconto mensile di lire 15 mila dal primo settembre 1975 e un secondo acconto di lire 5000 dal primo gennaio 1976, e sempre la revisione delle due indennità notturna e domenicale.

Il passo avanti compiuto dal governo è stato considerevole, se si pensa che lunedì sera si era attestato fermamente su un aumento, ritenuto non superabile, di lire 10 mila, tuttavia, le prime reazioni della delegazione sindacale sono state negative. Soprattutto i rappresentanti dei ferrovieri hanno insistito perché la maggiorazione [illegible] almeno elevata a lire 20 mila mensili, un «tetto» al di sotto del quale non erano stati autorizzati a concludere dai rispettivi organi deliberanti.

Alle 21,30 il negoziato è stato sospeso per consentire una pausa di riflessione sia al governo che ai dirigenti sindacali. Lama, Storti e Vanni hanno compiuto un ulteriore intervento nei confronti dei ministri Colombo, Cossiga e Martinelli. A tarda sera i colloqui sono stati ripresi con il proposito di ricercare una soluzione definitiva. *«Speriamo di chiudere nella notte»*, ha detto il segretario confederale della Cisl, Ciancaglini, prima della tornata finale. Qualche accenno pessimistico si è colto invece nelle dichiarazioni dei dirigenti sindacali dei ferrovieri. *«Non escludiamo la rottura* — ha sottolineato Degli Esposti dello Sfi-Cgil — *se il governo non compirà un altro sforzo»*.

La Federazione Cgil Cisl Uil e le organizzazioni dei ferrovieri, dei postelegrafonici e dei dipendenti dai monopoli valuteranno domani il risultato dei negoziati di stanotte. E' evidente, infatti, che la trattativa per i ferrovieri condiziona direttamente la conclusione o meno delle vertenze dei postelegrafonici e dei dipendenti dei monopoli, e l'eventuale proclamazione di uno sciopero nazionale delle tre categorie fra il 5 e l'8 novembre.

Si attendono le reazioni dei sindacati autonomi. In una riunione tenuta questa sera dal comitato intersindacale di coordinamento è stata preannunciata l'intensificazione della lotta qualora *«la situazione non abbia subito sbocchi positivi per le rivendicazioni degli statali e in un quadro più ampio di tutto il pubblico impiego»*.

Giancarlo Fossi

Roma, gravissimo episodio di violenza politica

Un giovane missino ucciso a fucilate: forte tensione

Aveva 17 anni; ferito un suo amico quindicenne - Entrambi iscritti al Fronte della Gioventù - I colpi sparati da un uomo sceso da un'auto davanti alla sede del msi Dimostranti di destra attaccano una sezione del pci: ferito un funzionario di ps

Roma, 29 ottobre.

Un gravissimo episodio di violenza politica è accaduto questo pomeriggio dinanzi alla sezione del msi di via Gattamelata, al quartiere Prenestino. Un giovane di 17 anni, Mario Zicchieri, è stato ucciso e un altro, Marco Lucchetti di 15 anni, ferito da colpi di arma da fuoco. I due ragazzi erano iscritti al «Fronte della gioventù», e, al momento della sparatoria, stavano entrando nei locali della sezione missina. Secondo le prime testimonianze, ora al vaglio dell'ufficio politico, a sparare sarebbero state due persone giunte, insieme con una terza, su una 128 verde con una targa di cartone di cui sono stati rilevati i primi numeri. I colpi sono stati sparati con due fucili da caccia calibro 12. Sul posto la polizia ha trovato tre bossoli del tipo «00».

Nella zona sono stati inviati alcuni contingenti della Celere e di carabinieri per prevenire incidenti. Dinanzi alla sezione missina, dove è stata deposta una bandiera tricolore e un drappo nero, stazionano folti gruppi di missini. Una sezione del partito comunista che si trova nella stessa via del popolare quartiere è stata attaccata da alcuni manifestanti di destra con sassi e altri corpi contundenti. Un funzionario dell'ufficio politico della questura, il dottor Lazzarini, è stato colpito alla testa da una bottiglia ed ha perso molto sangue. E' ricoverato all'ospedale San Giovanni.

Erano da poco passate le 17 di oggi, quando Mario Zicchieri, Marco Lucchetti e un terzo giovane, Claudio Lombardi, stavano entrando nella sezione missina. Improvvisamente, a grande velocità è arrivata la 128 verde. E' sceso un uomo, ha sparato alcuni colpi, ed è risalito sulla vettura. Un aviere, che si trovava su un'auto militare e che ha assistito all'episodio, ha inseguito la 128. Dall'interno, lo sconosciuto, che ancora imbracciava il fucile da caccia, l'ha minacciato finché il soldato ha abbandonato l'inseguimento.

All'omicidio del giovane missino, pare abbia assistito anche un falegname che, al momento della sparatoria, si trovava a pochi metri dalla sezione missina, intento a riparare la porta di un negozio. L'ufficio politico sta lavorando per preparare un identikit dell'uomo che è sceso dall'auto e dei suoi due complici.

Subito dopo il grave attentato, sono giunti sul posto i funzionari dell'ufficio politico e il sostituto procuratore della Repubblica, Pierro. Segretario della sezione missina del Prenestino è Luigi D'Addio: la sua testimonianza, insieme con quella resa da un altro giovane esponente del msi, Franco Medici, fu alla base dell'incriminazione di Alvaro Loiacono per l'uccisione dello studente greco di estrema destra Mikis Mantakas, avvenuta il 28 febbraio scorso dinanzi alla sezione del msi di via Ottaviano al quartiere Prati. Domani mattina, il sostituto procuratore Franco Pavone depositerà la sua requisitoria sul «caso»: contiene il rinvio a giudizio di Alvaro Loiacono e di Fabrizio Panzieri, per l'omicidio di Mantakas, e quello di Luigi D'Addio per percosse e ingiurie ai danni dello stesso Loiacono.

La mattina del 28 febbraio, infatti, durante l'udienza del processo contro Achille Lollo (accusato di essere uno dei responsabili della strage di Primavalle e poi assolto), Luigi D'Addio ebbe un violento scontro con Alvaro Loiacono, che stava, in aula, seguendo il processo.

Dopo l'uccisione di Mantakas, i carabinieri interrogano numerosi missini. Tra gli altri si recò a testimoniare Luigi D'Addio, che fornì alcuni elementi che portarono, qualche giorno dopo, all'incriminazione di Alvaro Loiacono per concorso, insieme con Fabrizio Panzieri, nell'omicidio dello studente greco. Il Panzieri fu subito arrestato ed è tuttora in carcere, mentre il Loiacono si rese irreperibile.

In istruttoria, Mantakas risultò essere stato ucciso da una rivoltella a tamburo calibro «38 special», un'arma che non è stata mai trovata. Gli avvocati di Loiacono contestarono immediatamente l'ordine di cattura emesso nei confronti del loro assistito. I legali fecero notare che, proprio la mattina del 28 febbraio, poche ore prima dell'omicidio di Mantakas, Loiacono, in seguito allo scontro avuto con il D'Addio, era stato perquisito dal capitano Varisco del nucleo di polizia giudiziaria e non era stato trovato in possesso di armi.

Una delle prime ipotesi avanzate dai missini sulla sparatoria di questo pomeriggio collega i due episodi.

All'ufficio politico della questura si procede con molta cautela e finora non è stata avanzata nessuna interpretazione dei fatti. E' in corso l'interrogatorio di Claudio Lombardi, il giovane che si trovava con Zicchieri e Lucchetti, all'arrivo dei killer in via Gattamelata. Il Lombardi si sarebbe salvato perché, al momento degli spari, partiti da due fucili diversi a canne mozze, si trovava già nell'interno della sezione. Marco Lucchetti, subito dopo aver subito un piccolo intervento chirurgico, ha detto agli investigatori di essere in grado di riconoscere le persone che hanno sparato.

Mario Zicchieri, il giovane ucciso, era figlio di un operaio, frequentava le scuole medie superiori e lavorava contemporaneamente come apprendista in un laboratorio odontotecnico.

Silvana Mazzocchi

Mario Zicchieri

Dichiarazione di Gui "Violenza criminale"

(Dalla redazione romana)

Roma, 29 ottobre.

Il ministro Gui ha fatto la seguente dichiarazione:

«Non importano le qualifiche politiche o gli eventuali precedenti: la violenza è sempre criminale. Mentre le forze dell'ordine si sono subito impegnate a fondo per la cattura dei responsabili, penso che tutte le forze politiche debbano essere solidali nella esecrazione senza attenuanti di questo atto di ripresa delle manifestazioni di violenza politica».

Da un gruppo d'armati ("montoneros,,?)

Dirigente Fiat-Argentina ucciso in auto a Cordova

D'origine italiana, 42 anni, era il responsabile del personale degli stabilimenti "Materfer" e "Grandes Motores" - L'agguato mentre andava in ufficio - Più volte minacciato aveva la guardia del corpo

(Dal nostro corrispondente)

Buenos Aires, 29 ottobre.

Il coordinatore del personale delle fabbriche Fiat a Cordova, Alberto Salas, è stato assassinato stamane da un gruppo armato. Il dirigente, 42 anni e una lunga esperienza industriale, aveva ricevuto varie minacce nei mesi scorsi e si muoveva protetto da una guardia del corpo. Ma la precauzione non è bastata a salvargli la vita.

Alle 8,30 di questa mattina, Alberto Salas, un argentino di lontana origine italiana, è uscito come d'abitudine dalla sua abitazione in un quartiere residenziale della città per recarsi al lavoro. Il suo autista e guardaspalle non era ad attenderlo come al solito; la circostanza sembra però che non abbia preoccupato eccessivamente il dirigente, che, forse pensando ad un normale ritardo, si è posto alla guida della propria vettura, una «128» rossa.

Aveva appena messo in moto, quando un'automobile Peugeot lo ha affiancato. E' stata questione di attimi: dalla vettura quattro uomini armati di mitragliatore hanno cominciato a sparargli contro fino a vuotare i caricatori delle armi automatiche. Salas si è accasciato al posto di guida, raggiunto da vari proiettili. la parte anteriore della sua auto è stata trovata completamente sforacchiata dai colpi.

La polizia è intervenuta organizzando un rastrellamento nella zona: fino a sera non si avevano però notizie dei terroristi, che apparterrebbero all'organizzazione del peronismo rivoluzionario, quella dei «Montoneros». Negli stabilimenti «Materfer» e «Grandes Motores Diesel» il personale è in agitazione da varie settimane. Sollecita aumenti salariali per difendere il potere d'acquisto dalla crescente inflazione. Ma in questo clima già rovente si era inserito un ulteriore e non secondario elemento di conflitto: la lotta interna al sindacato metallurgico per la conquista della segreteria provinciale.

Due settimane addietro, alcuni esponenti della commissione interna avevano fatto irruzione nella direzione della «Materfer», minacciando i funzionari che vi si trovavano in quel momento. L'episodio, assai confuso, non fu chiarito fino in fondo per evitare di giungere ad una situazione di rottura che rendesse impossibile la ripresa delle trattative. La polizia non intervenne direttamente e il dialogo tra l'impresa e i rappresentanti sindacali, seguaci del «verticalismo» che attraverso il *leader* Lorenzo Miguel esprime appoggio al governo di Isabel Perón, sia pure difficoltosamente fu riallacciato.

La mediazione del ministero del Lavoro, assidua e al tempo stesso ingolfata dalle necessità di tenere in conto le contraddizioni interne al sindacato, non riuscì risolutiva.

L'assassinio di Alberto Salas, oggi, aggiunge un elemento tragico ad un quadro di per sé critico. A questo punto le trattative — ammesso che possano continuare — tenderanno ad ampliarsi, per comprendere oltre alle questioni salario e condizioni di lavoro poste fin dall'inizio sul tappeto dai sindacati anche il problema delle garanzie necessarie alla ripresa della produzione.

La situazione generale è del resto ben difficile per tutti. La Mercedes-Benz ha fatto sapere oggi di essere disposta ad accedere alle richieste del gruppo guerrigliero che tiene sequestrato uno dei massimi dirigenti della società tedesca in Argentina, l'ingegnere Franz Metz. I *Montoneros*, che si sono assunti la responsabilità del rapimento, chiedono che l'impresa riassuma i circa duecento operai licenziati qualche tempo addietro, conceda aumenti salariali e pubblicizzi questi impegni in annunci a pagamento sui maggiori giornali del Paese.

Livio Zanotti

Vivace dibattito al Comitato Centrale comunista nella capitale

Polemica di Pajetta con De Martino sui legami del pci con l'Unione Sovietica

Ha confermato la tesi dell'indipendenza da Mosca - Oggi reso noto il discorso del segretario Berlinguer

Roma, 29 ottobre.

Al comitato centrale del pci, quella di oggi è stata davvero una giornata assai animata! Sarà interessante vedere come Berlinguer ha concluso un dibattito che non registra solo l'ormai famoso «discorso dell'astensione» di Chiaromonte, ma anche un contrasto tra Macaluso e Barca e una polemica di Pajetta con De Martino e con chi considera gli articoli della *Pravda* come ordini indiretti per i comunisti italiani.

Il discorso di Berlinguer verrà reso noto domani. C'è, dunque, tutto il tempo per puntualizzare gli interventi degli altri oratori, tenendo costantemente presente un elemento di fondo che ci sembra importante: a torto o a ragione, i comunisti non si attendevano che il discorso di Chiaromonte suscitasse le reazioni che ha suscitato; in particolare nella dc, dove gli avversari di Zaccagnini sono passati al contrattacco sfruttando anche una presunta arrendevolezza del segretario nei confronti del pci.

Cominciamo da Pajetta, il *«ministro degli Esteri»*, con Sergio Segre, del partito comunista. In questa veste, egli ha tutto l'atteso rapporto sulla *«preparazione della conferenza dei partiti comunisti europei»*. La preparazione è cominciata a Stoccolma due anni or sono e dovrebbe terminare a Berlino Est il prossimo novembre. Entro il gennaio '76, sempre a Berlino, dovrebbe aver luogo il *summit*, al quale i comunisti italiani, spagnoli, jugoslavi guardano in modo autonomo, mentre altri pe puntano alla *leadership* dell'Unione Sovietica. Con la tradizionale irruenza, Pajetta ha ribadito la linea, tipicamente berlingueriana, dell'unità nel riconoscimento delle diversità, e il comitato centrale ha approvato senza indugi. *«Abbiamo confermato che l'unità dei comunisti può e deve realizzarsi nel pieno rispetto dell'autonomia di ogni partito, che la ricerca di vie nazionali e i caratteri specifici della tattica, della strategia, della politica delle alleanze in ogni Paese, non contrastano con la collaborazione fra le forze del movimento operaio»*.

Naturalmente i rapporti tra pci e l'Urss restano speciali, e nessun comunista pensa il contrario. Questo non impedisce però a Pajetta di insistere sulla *«specificità nazionali»*, sul no al partito guida.

E' a questo punto che si inserisce la polemica, svolta comunque con grande *fair-play*, nei confronti di De Martino. Il segretario del psi non ha mancato di sottolineare, in modo critico e in diverse occasioni, i legami pci-Mosca e una certa indifferenza dei comunisti verso il grande tema della libertà. *«Non possiamo non esprimere il nostro stupore per recenti dichiarazioni del compagno De Martino a proposito dei nostri rapporti internazionali* — ha detto Pajetta —: *i nostri rapporti con i partiti comunisti e operai dei Paesi socialisti si sono accompagnati sempre al rifiuto di una esclusiva»*.

Parlando degli articoli della *Pravda* (non diluite il principio dell'egemonia della classe operaia; fate gli scioperi generali, ha scritto tra l'altro il giornale sovietico) e rispondendo a coloro che li hanno considerati segnali o messaggi per il pci, l'oratore comunista ha detto: *«Non riceviamo indicazioni o direttive che non siano dei nostri organismi dirigenti e frutto della discussione nel nostro partito ad ogni livello»*. Gli articoli della *Pravda* — ha aggiunto — ci interessano come testimonianze di un dibattito nell'Urss e in campo internazionale e *«che ci vede protagonisti non passivi, nel quale non abbiamo certo una funzione di imitazione o di ripetizione»*.

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

La legge è stata approvata

Deciso: non si fuma nei locali pubblici

Roma, 29 ottobre.

La legge che vieta di fumare nei locali pubblici è definitiva. La Commissione igiene e sanità del Senato, infatti, ha approvato oggi in sede deliberante l'apposito decreto-legge governativo.

E' vietato fumare, dice l'art. 1 della legge, nelle corsie degli ospedali, nelle aule delle scuole di ogni ordine e grado; negli autoveicoli di proprietà dello Stato, di enti pubblici e di privati concessionari di pubblici servizi per trasporto collettivo di persone; nelle metropolitane; nelle sale d'attesa delle stazioni ferroviarie, autofilotranviarie, portuali, marittime e aeroportuali; nei compartimenti ferroviari riservati ai non fumatori che devono essere posti in ogni convoglio; nei compartimenti di cuccette e in quelli delle carrozze-letto occupati da più di una persona.

E' altresì vietato fumare nei locali chiusi che siano adibiti a pubblica riunione, nelle sale chiuse di spettacolo cinematografico o teatrale, nelle sale chiuse da ballo, nelle sale-corse, nelle sale di riunione delle accademie, nei musei, nelle biblioteche e nelle sale di lettura aperte al pubblico, nelle pinacoteche e nelle gallerie d'arte pubbliche o aperte al pubblico.

I proprietari dei locali sono tenuti a far osservare questo divieto, esponendo, in posizione visibile, cartelli riproducenti la norma con l'indicazione della sanzione comminata ai trasgressori.

(Ansa)

A partire da novembre

Contingenza: aumento di 2 punti pesanti

Roma, 29 ottobre.

La contingenza aumenterà di due punti «pesanti» dal primo novembre: questa previsione ha trovato stasera una conferma pressoché definitiva nel corso della riunione della Commissione per l'indice sindacale del costo della vita, tenutasi all'Istat.

L'esatta misura del prossimo scatto della contingenza sarà comunque stabilita dalla Commissione. (Ansa)

La proposta del pci sul voto del bilancio

"Spaccatura,, fra gruppi dc per l'astensione comunista

Pucci (vicino a Piccoli) sostiene che l'astensione del pci significherebbe la fine dell'attuale governo - In un incontro fra Zaccagnini e Fanfani quest'ultimo avrebbe chiesto il congresso per gennaio - E' rinviata la nomina del giudice costituzionale

Roma, 29 ottobre.

L'ipotesi che i comunisti possano mutare atteggiamento nei confronti del governo, astenendosi in Parlamento quando si voterà il bilancio dello Stato, continua a suscitare reazioni all'interno della democrazia cristiana. Dorotei e fanfaniani ne traggono spunto per riproporre la richiesta del congresso a breve scadenza e per rinnovare gli attacchi alla segreteria Zaccagnini alla quale rimproverano la linea del confronto anziché di contrapposizione enunciata a proposito dei rapporti con i comunisti.

Dopo l'intervento di ieri del fanfaniano Bartolomei, capo del gruppo dc del Senato, è oggi la volta dell'onorevole Pucci, doroteo molto vicino all'onorevole Piccoli, a lanciare i suoi strali affermando piuttosto esplicitamente che l'astensione comunista segnerebbe la fine dell'attuale governo. «*E' assai difficile ipotizzare* — ha dichiarato l'onorevole Pucci — *che l'astensione dei gruppi comunisti prospettata dall'onorevole Chiaromonte non muti radicalmente il quadro politico del quale è sorto e sul quale si regge l'attuale governo*». Dopo aver definito «*assai puntuale*» la dichiarazione fatta ieri dal senatore Bartolomei circa il pericolo che la proposta comunista significhi l'intenzione di «*inserirsi surrettiziamente nella maggioranza*», l'onorevole Pucci, che è membro della direzione dc, ha aggiunto: «*Anche di queste cose avrà modo di interessarsi il prossimo consiglio nazionale della dc in un dibattito che appare sempre più urgente e decisivo e che crediamo debba concludersi con indicazioni assolutamente chiare per la salvaguardia dei lineamenti stessi della democrazia cristiana oltreché della stessa democrazia italiana*».

Mentre Zaccagnini prosegue con decisione nei suoi sforzi per imprimere alla dc un nuovo corso, si è venuti a sapere di un incontro che vi sarebbe stato tra lui e Fanfani. L'ex segretario politico avrebbe chiesto al suo successore che il congresso si tenga a gennaio. Attuare una simile proposta è però materialmente impossibile. Negli ambienti della segreteria dc si fa notare stasera che, pur abbreviando i termini previsti dallo statuto del partito e pur ammettendo che un ipotetico Consiglio nazionale convocasse subito il congresso, per portare a termine tutti gli adempimenti necessari occorrerebbero almeno tre mesi. La massima assise del partito non potrebbe cominciare i propri lavori prima di febbraio e si ritiene perciò che Fanfani abbia voluto premere nella segreteria perché convochi al più presto il consiglio nazionale.

L'on. Bodrato, della sinistra di «Forze Nuove» e uno degli uomini più vicini all'on. Zaccagnini, ha detto in una intervista che il congresso «*è bene che si tenga a primavera*». Dopo aver osservato che il tanto criticato spostamento a sinistra fu sollecitato nell'ultimo consiglio nazionale da tutte le correnti, ha dichiarato di non essere pregiudizialmente contrario ad un congresso che preceda quello del psi «*se ci fosse il tempo per un congresso rinnovatore*». Un dibattito politico all'interno del partito può comunque aver luogo a suo giudizio in sede di consiglio nazionale.

Il fatto che a primavera si svolgano elezioni regionali in Sicilia e in molti comuni è — secondo Bodrato — conveniente, «*se si tratta di un rilancio e di una ripresa della dc*».

Altro argomento affrontato da Bodrato è quello della posizione socialista. «*I socialisti* — ha detto — *comprendono che la loro è una posizione strategica, ma che può logorarsi sia politicamente che elettoralmente: a sinistra, a favore del pci, e a destra, a favore della dc. Da qui il loro nervosismo*».

Un altro motivo di frizione tra democristiani e socialisti è emerso oggi dall'esito della votazione avvenuta a Montecitorio per eleggere il nuovo giudice della Corte Costituzionale in sostituzione del professor Bonifacio giunto alla scadenza del suo mandato.

Nella seduta congiunta tra deputati e senatori, il candidato della dc, Bucciarelli Ducci, ex presidente della Camera, non ha raggiunto il quorum richiesto dei due terzi dei componenti delle due assemblee. Bucciarelli Ducci ha ottenuto infatti soltanto 395 voti su 635 richiesti. Le schede bianche sono state 281, mentre i voti dispersi 10. Hanno votato ufficialmente scheda bianca i comunisti ma sull'esito della votazione sembra abbia pesato molto il ricordo ancora vivo tra i socialisti della sorte toccata a suo tempo al loro candidato alla Corte Lelio Basso contro il quale votarono appunto i democristiani.

Gianfranco Franci

Benzina: l'aumento slitta al 15 novembre

(Dalla redazione romana)

Roma, 29 ottobre.

Lo slittamento dell'entrata in vigore dell'aumento del prezzo della benzina è stato confermato oggi, all'agenzia «Adnkronos», dal Ministero dell'Industria.

Il Cip si riunirà dopo la prima decade di novembre per decidere un aumento che dovrebbe andare in vigore — si precisa all'Industria — intorno al 15 novembre, e la cui entità «*potrebbe essere di sole 10 lire*», fermo restando che entro gennaio prossimo dovrà essere attuato un «*aumento consistente della benzina e del gasolio per riscaldamento, nonché un aumento calibrato del prezzo, tenendo ben presente esigenze economiche generali, di altri prodotti petroliferi*».

Continua lo sciopero

"Ponte" di novembre senza trasporti aerei

(Dalla redazione romana)

Roma, 29 ottobre.

Spostarsi in aereo per il «ponte» dei primi di novembre sarà problematico. I piloti dell'Anpac infatti continueranno il loro sciopero ad oltranza, in atto da oltre un mese. Lo hanno reso noto oggi con un comunicato in cui invitano «*gli utenti del trasporto aereo a non programmare voli sia interni sia internazionali*».

Stasera intanto il presidente del Consiglio Moro ha presieduto a Palazzo Chigi una riunione interministeriale dedicata all'esame della situazione del trasporto aereo.

Trecentomila metalmeccanici per la difesa del lavoro

Milano: sciopero per la Innocenti Evitati dagli operai vandalismi

(Dalla redazione milanese)

Milano, 29 ottobre.

Trecentomila metalmeccanici di Milano e provincia hanno scioperato questa mattina dalle 8,30 ai turni di mensa per sostenere «*la difesa del posto di lavoro dei 4500 dipendenti della Leyland-Innocenti*». Allo sciopero hanno aderito i lavoratori di tutte le fabbriche metalmeccaniche di Milano e provincia a cui si sono affiancati numerosi studenti e operai di altri settori.

La manifestazione s'è svolta senza incidenti. Tuttavia poco prima che si sciogliessero i cortei un folto gruppo di studenti ha forzato gli ingressi di alcuni sottopassaggi della stazione ferroviaria di Lambrate e ha invaso i binari. Per circa mezz'ora il traffico è rimasto bloccato ed una dozzina di convogli diretti alla stazione centrale e a Genova, Bologna e Roma hanno subito ritardi. In concomitanza con l'imponente e disciplinata manifestazione, sono stati compiuti due attentati ai danni di concessionarie della casa automobilistica: uno è fallito l'altro ha provocato lievi danni.

La manifestazione ha avuto inizio alle 8.30 quando migliaia di lavoratori si sono concentrati in cinque punti della città formando altrettanti cortei che si sono poi diretti in piazza Botini, di fronte alla stazione di Lambrate.

Milano. Operai della Leyland-Innocenti nella piazza della stazione di Lambrate (Ansa)

I comizi dei rappresentanti sindacali hanno in pratica sottolineato i grandi temi che sia la Federazione lavoratori metalmeccanici sia la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil avevano anticipato nei giorni scorsi: innanzitutto la difesa degli attuali livelli occupazionali nello stabilimento di via Rubattino, poi, trattando la situazione generale anche nelle altre grandi medie e piccole aziende coinvolte dalla crisi. Nelle sue dichiarazioni conclusive, Franco Bentivoglio ha preannunciato forme di lotta ancora più intransigenti: «*Se oggi eravamo in 300 mila a scioperare* — ha infatti dichiarato — *domani potrebbe scendere in agitazione tutta la forza lavoro di Milano e provincia*». La manifestazione di protesta si è conclusa infine verso mezzogiorno quando i lavoratori in sciopero hanno lasciato piazza Botini e sono ritornati ai posti di lavoro.

Formata al 25 per cento da capitale Leyland e per il restante 75 per cento da capitale pubblico e privato, questa nuova società, pur operando nell'ambito dello stabilimento di Lambrate, dovrebbe essere destinata alla produzione di nuovi tipi di manufatti. In questa prospettiva si inquadra la riunione che è in programma per domani a Roma e a cui prenderanno parte il ministro del Bilancio Giulio Andreotti, rappresentanti sindacali e della Leyland.

Mentre il mondo del lavoro è in attesa della soluzione della vertenza, sconosciuti hanno compiuto oggi due attentati ai danni di due concessionarie dell'Innocenti, quella di viale Certosa 146 e quella di viale Padova 17. Il primo attentato è avvenuto alle 9,30. Quattro giovani, scesi da un'auto colore amaranto, hanno fatto irruzione nel salone vendite della concessionaria dove in quel momento si trovavano solo alcuni impiegati e hanno scagliato cinque bottiglie molotov contro le vetture esposte. Per fortuna nessuna delle bottiglie è esplosa. Il secondo attentato è stato compiuto verso le 17,30. Un commando è entrato nella sede della concessionaria di viale Padova ed ha lanciato quattro bottiglie molotov che stavolta sono esplose danneggiando alcune poltrone di un salottino e una vettura esposta: i danni si aggirano sui due milioni.

Durante lo sciopero la Innocenti di Lambrate è stata simbolicamente occupata da un gruppo di operai. Nel corso della manifestazione giovani aderenti a Lotta Continua e ai collettivi autonomi hanno cercato di entrare nei reparti, con lo scopo dichiarato di danneggiare delle attrezzature. Sono stati respinti dai lavoratori aiutati da un gruppo di Avanguardia operaia. Gli incidenti sono stati di brevissima durata e non hanno causato feriti.

L'aggressione è avvenuta negli uffici del Centro studi a Milano

Le Brigate rosse irrompono nella Confindustria incatenano gli impiegati e rubano negli archivi

Erano in quattro, tre uomini (uno potrebbe essere Curcio) e una donna, tutti armati - Per entrare hanno detto di essere guardie di Finanza - Hanno anche scritto slogans sui muri - Prima di fuggire hanno cosparso i telefoni di acido

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 29 ottobre.

Le «Brigate rosse» hanno fatto irruzione questa sera nella sede del «Centro studi» della Confindustria, al piano terreno d'un edificio in via Morigi 2. Hanno imbavagliato e legato con catene cinque persone, si sono impossessate di documenti d'archivio e dopo aver tracciato slogans rossi con bombolette spray sono fuggite. Nessuno si è accorto dell'assalto: l'allarme è stato dato un quarto d'ora dopo che l'impresa si era conclusa. Non si esclude che il capo del gruppo fosse Renato Curcio, leader delle Brigate rosse.

Mancavano pochi minuti alle 19 quando un «commando» formato da una donna e da tre uomini si è presentato all'ingresso del «Centro studi» della Confindustria, dove in quel momento si trovavano il direttore, professor Giuseppe Longhi, di 33 anni, e tre dipendenti: Giacomo Cotto, di 31 anni; Daniela Barbieri Fabbri, di 30, tutti di Milano, e Mauro Guerrieri, di 21 anni, di Piacenza. Con loro era lo studente Moreno Mozzi, di 18 anni, che era andato a trovare il Guerrieri, suo cugino, col quale avrebbe dovuto recarsi a cena. I quattro sconosciuti si sono qualificati per militi della Guardia di Finanza, incaricati di compiere un controllo. Appena sono stati fatti entrare, hanno estratto le pistole e intimato ai presenti di stendersi a terra: «*Siamo Brigate rosse* — ha detto quello che sembrava il capo — *e dobbiamo compiere la nostra missione*».

Il professor Longhi, sbalordito, ha cercato di convincere i terroristi a desistere dal loro proposito: «*Non abbiamo documenti importanti. Il Centro raccoglie solo dati di mercato e indagini economiche. Non c'è materiale di carattere politico*». Ma questo discorso non è servito a nulla: i quattro brigatisti rossi hanno tolto da alcune borse lunghe catene con le quali hanno legato tra loro i cinque ostaggi, dopo averli imbavagliati con cerotti. Quindi hanno perquisito i loro prigionieri, hanno controllato i documenti che avevano nel portafogli, tenendo quelli che ritenevano utili ai loro scopi. Poi si sono messi a frugare nei cassetti, asportando altre carte dopo averle esaminate.

Prima di fuggire, con una bomboletta spray hanno tracciato sulle pareti la stella a cinque punte racchiusa in un cerchio, la scritta «B. R.» e una frase contro il «compromesso storico» e Berlinguer. Sulle pareti del corridoio hanno scritto che le Brigate rosse con l'impresa odierna hanno saputo sferrare un nuovo attacco che si spingerà fino al cuore dello Stato. Hanno anche gettato acido sui telefoni, avvertendo i presenti che fossero stati toccati avrebbero provocato ustioni alle mani.

Le cinque persone incatenate e sotto choc per lo spavento hanno lasciato trascorrere un quarto d'ora prima di dare l'allarme. Poi, Giacomo Cotto, per attirare l'attenzione di qualcuno, è riuscito a rompere con un fermacarte uno dei vetri delle finestre. Il rumore ha fatto accorrere il figlio del portinaio, Alvaro Decet, di 22 anni, originario di Seren del Grappa (Belluno), che si trovava nella guardiola a sostituire il padre: costretto ad assentarsi per sbrigare alcune faccende. Quando il giovane è entrato è rimasto sbigottito: «*Non volevo credere ai miei occhi* — ha raccontato poi alla polizia — *e ho subito cercato di telefonare alla questura. Stavo per agguantare un apparecchio quando ho visto uno degli incatenati che mi faceva segno di non toccare nulla: sono andato da lui per conoscerne il motivo e quando gli ho tolto il cerotto dalla bocca ho saputo che sui telefoni era stato messo del liquido pericoloso. Così mi sono precipitato a casa mia ed ho telefonato*».

Pochi istanti dopo sul posto c'erano i funzionari dell'antiterrorismo e della squadra politica che con l'aiuto di un fabbro hanno liberato gli incatenati. Sono iniziate le indagini. E' stato accertato che nessuno si è accorto della presenza dei quattro terroristi: un'inquilina dello stabile, la signora Guiducci, che stava uscendo, ha incrociato i tre uomini e la donna, ma non ha avuto alcun sospetto in quanto lo stabile ospita parecchi uffici commerciali, oltre a molte abitazioni.

Anche la fuga dei «brigatisti rossi» non è stata notata da alcuno: il figlio del custode ha visto i quattro guadagnare l'uscita con tutta calma e dileguarsi tra i numerosi passanti. E' probabile che i terroristi avessero qualche complice nelle vicinanze che li attendeva con un'auto. Il portiere dell'albergo Mentana, che occupa una parte dello stabile, ha detto di aver notato una vettura rossa, con una persona a bordo, che si è spostata lentamente girando l'angolo mentre veniva avvicinata da una giovane donna: tutto aveva l'aria di un comune approccio galante.

La polizia ha convocato in questura i cinque sequestrati, il figlio del custode dello stabile e i pochi testimoni che possono aver visto i «brigatisti rossi»: sono state mostrate foto segnaletiche, ma nessuno è stato in grado di effettuare riconoscimenti. Stando alle descrizioni che gli impiegati hanno fornito circa le caratteristiche fisiche dei componenti il «commando», uno di essi, il più calmo, portava grossi baffi ed aveva molte analogie con le sembianze di Renato Curcio, «*Grassoccio, non molto alto, capelli scuri, direttive sicure, timbro della voce molto basso*»: questa la descrizione fornita che collima per certi versi quasi perfettamente con quella appunto del leader delle Brigate rosse.

Gino Mazzoldi

Figure e fatti

di Giovanni Arpino

Varsavia insegna a ricordare

L'albero ingentilito dai colori dell'autunno sembra piegarsi sotto il peso di grandi cuori di latta, ora bianchi ora neri, che portano incisi i nomi e le cifre d'uomini trucidati dalle SS hitleriane, oltre trent'anni fa, quando l'epidemia di morte nazista torturava Varsavia.

A pochi metri è l'ingresso del carcere zarista che gli aguzzini di Himmler avevano trasformato in una fabbrica di dolore: per settantamila «politici» asserragliati, per cinquecentomila ebrei polacchi ammonticchiati nella seconda «[illegible]», uno spazio dove ora abita appena il dieci per cento di tanti corpi. Più avanti, lo sbocco d'una fogna dove gruppi di ebrei tentarono di nascondersi e resistere. E subito dopo il monumento a tutti gli ebrei polacchi massacrati. Qui s'inginocchiò, alcuni anni fa, Willy Brandt.

Tutt'intorno, giardini, mamme con carrozzelle, foglie ingiallite che piovono nel cielo d'un grigio dorato, e migliaia di cornacchie, impettite a passeggio sull'erba rigida.

Varsavia conserva una dignità della memoria che è esemplare. Può parere forse eccessiva e puntigliosa, una brace continua sotto le ceneri del tempo, ma come contraddirla?

Forse con i nostri sparuti ricordi? Con la nostra indegna capacità di oblio? Il peccato di chi dimentica è infinitamente più alto — ed imparagonabile — al lievissimo difetto ottico di chi non vuole insabbiare le proprie storie.

Anche un brevissimo viaggio a Varsavia, povera e dignitosa, nobile e malinconica, propone interrogativi che arrivano diritti al cuore, se uno possiede cuore. Nelle celle del carcere delle SS, accanto a minuscole carte scritte dai detenuti, a nomi ricamati su un fazzoletto, a pagliericci immondi, ecco le fruste, i nerbi di bue, foto di figuri che mostruosamente ridono, in divisa o con camici da infermieri.

Nel secolo che partorì Hitler v'è una sola via di scampo: non dimenticare la degradazione di cui furono capaci gli uomini. Ripeterlo equivale già ad un rischio: perché chi desidera scordare, o addirittura non sapere, risponde con irritazione e fastidio a certi discorsi. E così non s'accorge di diventare schiavo di chissà quale futuro padrone.

Varsavia sussurra da ogni muro le sue voci leggere, un canto di morti che amarono e sognarono e disperarono per la nostra vita. La loro bellezza è l'ultimo invito possibile offerto alla ragione.

* *

Ho letto l'elzeviro dedicato alle Torinesi da Guido Ceronetti. Non cattivo, cioè degno del nostro miglior «prestigrafo», ma forse soltanto incentivio, e quindi, nella sua malignità, rischioso. Anche il principe dei paradossi non può pretendere che tutti i suoi geroglifici debbano riuscire col buco preciso, come le classiche ciambelle.

Mi sembra che Ceronetti abbia un po' smarrito la misura dei suoi fulmini biblici verso queste Torinesi. Che sono ombre lontane, dagherrotipiche, figurine d'un teatro che ci riguarda assai poco. Come l'Araba Fenice: che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa.

Ritrarre le torinesi vere (che naturalmente inorridiscono davanti ad una iniziale maiuscola) come pure modiste o giù di lì, malate del «capello a posto» o quasi, principesse in un pianeta danzante e menopausico è nuova forma di neo-crepuscolo letterario. Dove però lo stesso Gozzano si schermisce, timoroso di trovarvi allievi.

Gli dei (quelli cari a Ceronetti, certo: e cioè gli spiriti degli alberi, delle pietre, ma anche delle piazze, dei solai, delle cantine, dei vicoli) mi scampino da quello che potrebbe diventare la più banale difesa d'ufficio. Le torinesi sanno impiantarla da sole, con una vita sostanziosa, ignara di mollezze romane o di recite meneghine.

Nessuno può dubitare dell'amore vero che porto alle pagine di Guido Ceronetti e alla sua indispensabile presenza. Ma forse lui non vuol sapere di cavalcare una tigre. Che non è vegetariana come il suo auriga, ma divora carni crude e interiora (e «fritti misti») con una voracità da mostro mitologico.

E' una tigre che le torinesi — quelle vere, anche se rare — tengono al guinzaglio con grazia, avendo capito che la vita non c'è bisogno di interpretarla, quando si ha forza d'avventurarsi nelle sue giungle. Sottovoce vorrei aggiungere che «non rimpiangere» e «non sperare» sono addirittura il contrario di ciò che accade alla Torinese (minuscolo o maiuscola). Non fa che rimpiangere, non smette di sperare: cioè non rinuncia ad essere.

Ma già un punto di questo vano contraddittorio: un poeta — e Ceronetti lo è — di solito approfitta delle scivolone sulla buccia di banana per compiere un balzo più lungo. Ne ho certezza. Au revoir.

* *

Mi giunge sparata da un vecchio militante socialista, che tante ne ha viste e qualcuna gloriosamente ne ha fatta. Racconta: Viene indetta dall'Unesco la Giornata dell'Elefante (tipica di certa organizzazione perditempo). Alla riunione i primi ad arrivare sono i francesi di Giscard, con un magnifico libro illustrato che si occupa degli «Amori tra Elefanti». Seguono gli inglesi di Oxford che consegnano uno stupendo tomo dedicato a «Vita, caccia, abitudini degli Elefanti». Quindi Lorenz, con tutti i suoi tedeschi, e con una pubblicazione nutrita impeccabile su «Come proteggere gli Elefanti». Dopodiché è la volta del sindaco di Bologna, che presenta due libri. Stupore nei corridoi dell'Unesco: addirittura due? «Ma sì — spiega il sindaco — il primo è dedicato al tema "Come cucinare in cento modi l'Elefante" ed il secondo a "L'Elefante e la Resistenza"».

Pajetta

(Segue dalla 1ª pagina)

ma nel quale rifiutiamo di giocare il gioco dello scandalo e le pretestuosità propagandistiche».

Il termine «*pretestuosità propagandistiche*» (o qualcosa di simile) deve essere emerso durante i lavori del comitato centrale a proposito delle unanimi interpretazioni date, fuori dalle Botteghe Oscure, al discorso di Chiaromonte sull'astensione. Ieri, Macaluso ha reagito male. Ha chiesto, in sostanza, se il pci stava cambiando linea politica; se la risposta fosse stata affermativa, lui non era d'accordo. Oggi, Barca ha spiegato che il pci non ha «*mutato collocazione*». «*Se il problema si ponesse in termini di schieramento* — ha precisato Barca — *non ci sarebbero dubbi, perché, in questo caso, il mutamento sarebbe solo fonte di pericolosi equivoci. Ma il problema non è stato posto in questi termini dalla relazione Chiaromonte*».

Barca ha polemizzato con le interpretazioni date dalla stampa all'atteggiamento comunista. Ha osservato che «*non esistono all'interno della stessa dc nomi e gruppi per i quali la presentazione di una mozione che impegni il governo su alcune incisive scelte appare assolutamente strumentale all'obbiettivo di coinvolgere comunque il pci nella maggioranza*». Invece «*il problema che si pone non è quello di riesaminare il nostro atteggiamento generale nei confronti del governo, ma di andare ad un confronto serio e di trarre di volta in volta le necessarie conseguenze, senza calcoli di schieramento*».

Luca Giurato

Rinviata alle Camere la legge sul Consiglio superiore magistratura

(Dalla redazione romana)

Roma, 29 ottobre.

Il presidente della Repubblica, Leone — si conferma in ambienti politici — starebbe per rinviare alle Camere la legge, recentemente approvata, sulla nuova composizione del Consiglio superiore della magistratura. La legge dovrebbe essere riconsegnata al Parlamento domani o [illegible], accompagnata da un messaggio di Leone che indicherà le modifiche.

Arrestato a Milano uno dei teppisti

Resterà paralizzato il giovane aggredito da alcuni estremisti

Milano, 29 ottobre.

(m. f.) Sono sempre gravissime le condizioni di Marco Codini, lo studente di 25 anni selvaggiamente picchiato ieri mattina da un gruppo di aderenti a «Lotta comunista». Il giovane ha superato bene l'intervento chirurgico cui lo hanno sottoposto ieri i medici dell'ospedale di Niguarda, ma rimane in pericolo di vita. Se anche i sanitari riuscissero a salvarlo gli sarebbe praticamente impossibile riacquistare l'uso della parte destra del corpo compromessa dalla perdita di materia cerebrale.

Questa mattina sono giunti al capezzale del giovane ferito i genitori. Non sanno darsi pace. «*Marco* — spiega la madre Giovanna Provati — *è sempre stato un ottimo ragazzo. Un giovane di sinistra, come tanti altri. Simpatizzava per il movimento studentesco ma non è mai stato un militante di nessuna organizzazione. Si era fatto degli amici nella Casa dello studente dove passava le ore libere dagli impegni di studio; al bar, alla mensa. Ma senza mai farsi coinvolgere in incidenti*».

Tutti i giorni Marco si faceva accompagnare dal padre a Trezzo d'Adda e di qui raggiungeva Milano in pullman. Era arrivato quasi alla laurea in ingegneria, sempre vincendo borse di studio non tanto per necessità quanto per un desiderio di affermazione di indipendenza. Aldo Codini, il padre novarese, è un dirigente d'azienda. Ha lavorato a lungo alla Rossari e Varzi, appunto di Novara. Poi dopo la crisi della società, inghiottita dalla Gepi, ha trovato un impiego alla Adda-Filo di Capriate.

Proseguono intanto le indagini per identificare i responsabili dell'aggressione. Uno di loro, Pasqualino Sirianni, 28 anni, è già stato arrestato e un altro è ricercato. Secondo indiscrezioni nei prossimi giorni si presenteranno alle autorità alcuni feriti, che sulle prime avevano fatto ricorso a medici privati, denunciando alcuni picchiatori che hanno riconosciuto.

Nuove violenze si sono avute ieri sera. Vittima stavolta uno di Lotta comunista, Enrico De Giorgi, 18 anni. Verso le 20 era in un bar di via D'Ovidio con la fidanzata quando è stato aggredito da cinque armati di spranghe.

Per la prima volta, nel Veneto doroteo

Verona: sindaco della dc eletto con voti pci e pli

(Dal nostro corrispondente)

Verona, 29 ottobre.

Dopo oltre 4 mesi di trattative fra i partiti l'avvocato Renato Gozzi della dc è stato eletto sindaco di Verona, affiancato da una giunta formata da 7 democristiani, 4 socialisti, 3 socialdemocratici ed 1 repubblicano. Un sindaco democristiano, ma punta di diamante della sinistra interna in una città ed in una Regione dominate dai dorotei.

Sul suo nome e su quelli degli assessori del passato centrosinistra sono confluiti anche i voti dei comunisti e dei liberali. Ed è questo il grosso fatto nuovo: i comunisti portati ad assumersi (dall'esterno) una quota di responsabilità in una città dove il massimo dell'apertura era finora considerato il centrosinistra. E con loro i liberali a fare, come il pci, da controllori esterni della giunta.

I comunisti, in rappresentanza, come si è detto, delle forze popolari; i liberali in forza della loro democraticità. Garante per tutti è l'avvocato Gozzi, 60 anni, sindaco fino a 5 anni or sono, già presidente dell'amministrazione provinciale e già deputato al Parlamento. Un nome che sembrava in declino, preso in considerazione in un momento in cui ci si è accorti che l'accordo poteva scaturire soltanto dalla convergenza di tutti i partiti dell'arco costituzionale. O tutti insieme o la rottura. I comunisti volevano al massimo arrivare ad approvare il bilancio di emergenza (che fra l'altro prevede la requisizione degli appartamenti nuovi sfitti) e a dare il loro voto al «garante» Gozzi. I socialisti hanno prima preteso di [illegible] portavoce di tutta la sinistra, facendosi rispondere dai comunisti che il psi dove curare soltanto il suo orticello, lasciando al pci la gestione dei propri voti. Per fare accettare l'adesione comunista, è stata scelta una formula all'insegna della diplomazia. «*I partiti che danno vita alla giunta* — ha dichiarato infatti stanotte Gozzi, prima della votazione — *riaffermando il loro originale e autonomo impegno, si dichiarano chiusi nei confronti della destra reazionaria e fascista ed aperti ad ogni positivo contributo del pci, espressione di grandi forze popolari e del pli, nei rispettivi ruoli per la gestione del programma di emergenza di cui la giunta ed il sindaco, espressione del Consiglio comunale, sono i garanti*».

f. r.

I fili restano tagliati

A Milano il pretore dà ragione alla Sip

Milano, 29 ottobre.

(m. f.) **Gli utenti che non hanno pagato per intero le bollette del telefono per protesta contro gli aumenti delle tariffe non possono pretendere che la Sip non tagli loro i fili. Lo ha decretato oggi il pretore dott. Giorgio Sforza in un'ordinanza con cui ha respinto gli oltre 500 ricorsi di cittadini che avevano praticato l'autoriduzione delle bollette e sostenevano di avere ugualmente diritto a servirsi del telefono.**

Il pretore contesta nella sentenza le argomentazioni degli avvocati degli utenti, che definiscono illegittimi sia l'interruzione del servizio, sia l'esclusivo potere di controllo che la Sip ha sugli scatti del contatore.

I CICLI DELLA STORIA

In memoria di Toynbee

Nell'autunno del 1914, scoppiata da poco la prima guerra mondiale, un giovane docente di Oxford, mentre stava illustrando la *Storia della guerra del Peloponneso* ai suoi studenti, fu colto da un'illuminazione improvvisa: la narrazione di Tucidide si attagliava esattamente agli avvenimenti del giorno. La crisi di una civiltà era già stata vissuta e narrata altra volta. Passato, presente e futuro coincidevano in sì perfetta guisa da render vana la distinzione fra «antico» e «moderno». E se dunque, «filosoficamente parlando», il mondo di Tucidide e il nostro erano contemporanei, se tale era il vero rapporto fra due civiltà in apparenza tanto lontane, non avrebbe potuto lo stesso esser vero di tutte le altre civiltà di cui fosse giunta notizia fino a noi?

Fu questa illuminazione giovanile, a quanto Toynbee ci narra, a determinare quella visione della storia cui resterà legata, ora che da poco si è spento, la sua reputazione: una visione della storia puntualizzata sul sorgere, fiorire e dissolversi di società concepite nel loro insieme come un'affermazione di vita collettiva dalle caratteristiche proprie, tali da costituire un tutto culturalmente se non politicamente omogeneo — una «civiltà». Visione, come Toynbee stesso dovrebbe poi riconoscerlo, non molto dissimile da quella che proprio in quegli anni otteneva largo successo attraverso l'opera di Spengler, profeta del tramonto d'Europa; diversa però per una nota di britannico ottimismo, in quanto ogni «civiltà» costituisce per Toynbee una «risposta» a una «sfida», una vittoria su condizioni avverse, una «riuscita» dell'uomo, sia pur provvisoria e destinata col tempo a venir meno.

Intorno a questo fulcro centrale s'imperniò il *magnum opus* dello storico inglese: dieci volumi intitolati modestamente *A Study of History*, in cui, con amplissima erudizione e con impareggiabile capacità di sintesi, Toynbee cerca di provare come le «civiltà» da lui individuate nel corso della storia (e sarebbero, né più né meno, ventuna) siano passate tutte attraverso a fasi consimili di crescita e di declino, così da permettere di elaborare dei paralleli e di stabilire talune leggi di sviluppo, suscettibili di gettar luce non soltanto sul passato, bensì anche sul presente e sul futuro dell'umanità.

Toynbee peraltro non si stancò di ripetere che il processo di «crescita» e quello di «disintegrazione» di una civiltà non costituiscono necessariamente fasi successive, bensì fasi alterne di sviluppo, anche se da ultimo sarà la disintegrazione a prevalere. Anche qui, il fattore determinante va ricercato nella «sfida» e nella capacità di «risposta»: una civiltà in ascesa è in grado di affrontare e di superare le difficoltà e i pericoli che la insidiano, una civiltà in declino non ne possiede più il vigore. Successi e sconfitte appaiono alternarsi con un ritmo pressoché invariabile nella vita di tutte le società di cui conosciamo la storia, ma in taluni casi un successo può dimostrarsi tale da allontanare o per lo meno da ritardare la forse irreparabile sconfitta successiva.

A questo modo Toynbee si difende da due possibili accuse: quella di determinismo, e quella di sostenere una visione ciclica del processo storico. Una civiltà, scriveva Toynbee all'indomani della fine della seconda guerra, non è come un organismo animale, condannato da un destino inesorabile a morire dopo aver percorso un cammino prestabilito. Se anche tutte le civiltà che ci hanno preceduto mostrassero di aver seguito quel corso, non c'è nessuna legge che ci obblighi a seguirlo noi pure, ed a cercar salvezza dai mali che ci affliggono buttandoci in braccio a quello «stato universale», a quel dispotismo che costituì lo stadio finale di altre civiltà anteriori. Per quanto nuova e senza precedenti, anche la bomba atomica rappresenta una «sfida», alla quale è in nostro potere trovare una risposta. Per queste ragioni appunto Toynbee ritiene di poter contrapporre alla visione ciclica del perenne inevitabile ripetersi degli eventi storici, propria del pensiero greco e di quello orientale, una visione lineare e profetica della storia, propria della tradizione giudaica e cristiana: una visione che lascia adito alla speranza e fa capo in ultima istanza ad una fede religiosa.

Condensate e rese più facilmente accessibili in due volumi riassuntivi compilati sotto la guida dell'autore, le tesi di Toynbee erano destinate a suscitare vivaci polemiche e non sempre benevole riserve. Ricordiamo, noi italiani, gli strali che Croce non si stancava di lanciare contro quel «miscuglio di concetto e di immaginazione» che eran per lui le filosofie della storia, intese a scoprire e rivelare «*il disegno del mondo dalla sua nascita alla sua morte*», ma in realtà null'altro che «*formazioni mitologiche, talmente vi si lasciano andare filosofi di grande valentia*».

Non molto dissimili furono le critiche che ai livelli più alti della cultura anglosassone vennero mosse alle grandiose costruzioni toynbeane. Facile era anzitutto l'obiezione relativa all'artificiosità di tali costruzioni, edificate su una nozione preconcetta di ciò che costituisce (o non costituisce) una «civiltà», e implicanti molto spesso una selezione arbitraria di elementi e di fatti, ritenuti rilevanti, a scapito di altri scartati o negletti. Ma soprattutto venne preso di mira il ricorso surrettizio, in una interpretazione che si professava obiettiva della storia, a criteri di valore e a determinazioni di fini necessariamente soggettivi, ricorso lecito all'uomo di fede ma non all'uomo di studio. Nel clima di empirismo e di scetticismo caratteristico dell'Inghilterra colta, la «storia alla Toynbee» doveva fatalmente apparire come null'altro che una mitologia.

Sta di fatto che Oxford, dove il giovane Toynbee aveva pur fatto le sue prime armi, non seppe o non volle, negli anni della maturità e del successo, aprirgli i battenti di una cattedra universitaria. Non che gli dovessero mancare i riconoscimenti ufficiali: professore all'università di Londra, direttore del prestigioso *Royal Institute of International Affairs*, Toynbee divenne con gli anni figura eminente di quell'*establishment* che fino a poco tempo addietro costituiva il vertice della vita intellettuale e politica inglese. Ma chi lo conobbe personalmente ricorda sempre quell'ombra d'amarezza che traspariva da quel volto glabro, appena rischiarato da un perenne, enigmatico sorriso. Si sarebbe detto che gli pesasse un dubbio: un dubbio sulla validità della sua predicazione, o forse anche soltanto sulla qualità del pubblico che ad essa aveva porto l'orecchio. Chissà che non fosse lo stesso clamoroso successo delle conferenze che Toynbee regolarmente ogni anno veniva invitato a tenere in America, a lasciargli un sapore di cenere, che l'immutabile sorriso invano cercava di dissimulare.

A. Passerin d'Entrèves

Contrasto Siria-Egitto

Damasco. Film italiano, lingua francese in un cinema popolare (Foto Team)

Il Sinai della discordia

Damasco si crede sacrificata da Sadat: ossessionata da un passato favoloso, si sente la capitale degli arabi

(Dal nostro inviato speciale)
Damasco, ottobre.

«Intorno circola ad ogni cosa un'aria strana un'aria tormentosa»: *nelle giornate di febbre che vive Damasco, vengono in mente i versi di Saba. «Al poeta del Canzoniere sarebbe certamente piaciuta questa città bianca e asprigna, distesa ai piedi del monte Kassium, lontana dal mare ma dove il vento di levante scatena furiose «bore» di polvere e ira». Nel caffè della più antica capitale abitata del mondo, tra una partita e l'altra di* sheb-besh — *una sorta di tavola reale —, nelle redazioni dei giornali, alla sede del Baas, negli accantonamenti militari, negli uffici commerciali, dovunque, insomma, non si fa che parlare del «tradimento» egiziano.*

L'accordo del Sinai, mi dice il viceministro degli Esteri, Abdel-Ghani al Rafei, «ha garantito a Israele frontiere sicure in territorio egiziano». *Più grave ancora,* «l'Egitto ha distrutto il carattere globale del conflitto con Israele mettendo praticamente fine allo stato di guerra tra Tel Aviv e Il Cairo e ciò contro i principi stabiliti al vertice di Rabat. L'accordo ha aperto una grave breccia nello schieramento arabo. Se, come è vero, Israele e gli Stati Uniti volevano dividere gli arabi, possiamo amaramente dire che ci sono riusciti, grazie all'Egitto. Infine, per la prima volta nella storia della regione, in forza dell'accordo che comporta la presenza di "esperti" americani nel Sinai, gli Stati Uniti sono ormai direttamente implicati nel conflitto, quando tutti gli sforzi degli arabi tendevano ad ottenere la neutralità dell'America. Val la pena di ricordare come all'origine dell'intervento diretto degli Stati Uniti in Corea e nel Vietnam sia la presenza di "consiglieri" e "tecnici" americani in quei Paesi. Per concludere, l'accordo del Sinai è una soluzione parziale e politica che ha negletto i diritti degli altri Paesi di prima linea, i diritti del popolo palestinese. Per tutti questi motivi, la Siria lo denuncia con estrema fermezza».

Il Golan e altro

L'ultimo negoziato israelo-egiziano è una storia che risale a sette mesi fa. Nel marzo scorso Kissinger fallì perché Israele voleva una dissociazione completa del rapporto Egitto-Siria. Durante quelle trattative, Damasco, dopo aver assunto una posizione attendista, pronunciò, sia pure a mezza bocca, la sua condanna. E tanto bastò perché l'Egitto non accettasse l'accordo patrocinato da Kissinger. Se dobbiamo credere a Sadat, egli ha finito poi con il sottoscrivere un accordo niente affatto dissimile da quello del marzo perché Il Cairo «ha ottenuto dagli americani l'impegno scritto a lavorare per un nuovo disimpegno nel Golan; a bloccare qualsiasi attacco preventivo di Israele contro la Siria e ad adoperarsi per una soluzione globale che tenga conto dei diritti legittimi di tutte le parti, inclusi i palestinesi».

Ma la Siria protesta di non essere interessata «ad alcun tipo di accordo che non garantisca l'evacuazione completa di tutti i territori occupati da parte di Israele e il ristabilimento dei diritti del popolo palestinese. Noi siamo decisi a non dividere in pezzi la causa araba». *E' questo il punto: l'unità del mondo arabo. Ossessionata da un passato favoloso, quando Damasco era l'anima del mondo arabo e il suo potere andava dal Golfo all'Atlantico, la Siria sembra perennemente alla ricerca del «paradiso perduto». I siriani sognano da sempre l'unità del mondo arabo, il loro grande modello rimane l'unità d'Italia. In un ristorantino dietro l'università, parlo con un giovane militante del partito Baas.* «Noi — *mi dice* — vorremmo essere come il Piemonte rispetto alle altre regioni arabe». *Paradossalmente, prosegue, l'autarchia praticata dal vecchio gruppo dirigente (Atassi, Zouayen, Jedid) aveva isolato la Siria dagli altri Paesi «fratelli», soprattutto dall'Egitto.*

Nel partito Baas confluiscono civili e militari. Furono questi ultimi, con Hafez Assad, allora ministro della Difesa, a denunciare il «dogmatismo cieco e nichilista» di Atassi e compagni, prospettando l'urgenza di un'apertura verso il mondo arabo e di una politica liberale all'interno. Il «movimento di rettifica» di Assad (il colpo di Stato «bianco» del 13 novembre 1970) partendo dal riavvicinamento con l'Egitto, culminato nell'alleanza politico-militare, ha puntato e con successo al reinserimento della Siria nel contesto arabo, in nome dell'unità. L'alleanza con l'Egitto rappresentava dunque il tassello più importante della «grande nazione araba». «L'accordo del Sinai ha spostato indietro le lancette dell'orologio della storia: il mondo arabo è di nuovo lacerato da divisioni e contraddizioni».

I partiti Baas

E la Siria, ma questo il mio interlocutore non lo dice, rischia di rimanere emarginata, in posizione di estrema debolezza. La rinuncia all'impiego della forza e al blocco militare sottoscritta dall'Egitto, «scopre» militarmente Damasco e rende poco credibili le sue capacità offensive. Nel frattempo l'Irak, liberatosi dell'ipoteca kurda, si è riaffacciato nella regione all'insegna della surenchère (una feroce rivalità divide il Baas siriano da quello iracheno), mentre la crisi libanese ha creato a Ovest della Siria un pericoloso vuoto di potere che coinvolge, oltre alla Siria stessa, Israele e l'Olp. (Non è un caso, dice un diplomatico occidentale, se al successo di Kissinger è seguita l'esplosione libanese: chi vuol bloccare il movimento negoziale può ora impegnare la Siria in crisi marginali, distogliendone l'attenzione dal fronte principale e limitandone la disponibilità a trattare).

Prime ostilità

«Delenda Irav». Ad aprire le ostilità contro l'Egitto è stato il comitato centrale del Baas che il 3 settembre ha denunciato con un documento di 12 pagine l'accordo del Sinai definendolo una «pericolosa sconfitta» per la causa araba. Sono seguite manifestazioni popolari di protesta in chiave antiegiziana, sapientemente orchestrate dal fratello del presidente, Rifaat el Assad. Da parte sua Assad, in quattro interviste (alla BBC, ad Al Qabas, a Newsweek, al New York Times) ha condannato senza mezzi termini l'accordo, astenendosi tuttavia dall'attaccare direttamente Sadat.

Questo compito è stato affidato a comprimari come Zuheir Mohsen, capo di Al Saika e membro del comitato esecutivo dell'Olp, il quale ha definito Sadat «traditore» e «complottatore» tuonando: «Noi saremo capaci di tagliare la mano che ha osato firmare il documento della resa, della disfatta». Il 15 settembre Sadat ha reagito con un discorso duro chiamando in causa l'Urss e la Siria accusati di avere «scatenato» i palestinesi contro l'Egitto. Sadat ha riprovato le manifestazioni antiegiziane di Damasco e ha negato ancora una volta che l'accordo con Israele sia «politico». C'è quindi stato il velenoso battibecco a New York tra il ministro degli Esteri siriano Khaddam e il rappresentante egiziano all'Onu, finché, di polemica in polemica, si è arrivati alla decisione, presa da Sadat, di ritirare l'ultima squadriglia aerea egiziana ancora di stanza in Siria.

La decisione è scattata dopo il viaggio lampo effettuato da Assad a Mosca, dove l'intera troika, Breznev in testa, è andata a rendergli omaggio all'aeroporto. Il 18 ottobre, in una intervista a un giornale del Kuwait, Assad ha detto che la Siria riceverà nuove forniture di armi dall'Urss e ha ribadito che Damasco respinge la mediazione americana per un accordo di disimpegno militare sul Golan. Assad ha anche detto che la Siria non riconoscerà mai l'accordo del Sinai «perché esso mira a liquidare la questione mediorientale e a estraniare l'Egitto dal conflitto arabo-israeliano».

Ai primi di settembre, quando si recò a Praga, Assad chiese invano di andare a Mosca: questa volta sono stati i sovietici a invitarlo. Il Cremlino, che ha sempre considerato la Siria come un alleato privilegiato, punta su Damasco per riacquistare in Medio Oriente il prestigio scosso dai successi di Kissinger, dalla polemica con Il Cairo e tornare ad agire da protagonista nella regione.

Assad respinge la mediazione americana, ma può accettare quella russa per arrivare a un accordo con Israele. Tuttavia il quadro di un nuovo eventuale negoziato appare oggi molto complesso. Per svolgervi un ruolo diretto, l'Urss deve poter contare sul placet americano (e questo è ancora possibile nel contesto della distensione), ma deve anche dare «precise garanzie e soddisfazioni ai palestinesi» per non farsi accusare di tradimento (e questo appare oltremodo difficile). Comunque sia, l'Urss sembra voler giocar tutto sul tavolo siriano, ma Assad non è certo un interlocutore facile. Nella sua ultima intervista il presidente siriano ha rivelato di aver respinto, in occasione del suo viaggio a Mosca, la proposta sovietica di un trattato di amicizia Siria-Urss, perché — ha detto — «l'amicizia non ha bisogno di trattati».

In realtà, secondo gli osservatori diplomatici, Assad ha rifiutato l'accordo di amicizia per riservarsi un più ampio margine di manovra, per non sbattere la porta in faccia agli Stati Uniti. Mobilitando il Baas nella campagna contro l'Egitto e l'America, Assad ha voluto tastare il polso della sua opinione pubblica. Parallelamente al sondaggio interno, ne ha compiuto uno nel mondo arabo: suoi inviati hanno visitato tutte le principali capitali. Da buon pragmatico, Assad si riserva di compiere le sue scelte dopo aver esplorato il terreno sul quale deve muoversi e misurato le conseguenze prevedibili del suo comportamento. Se è vero — come continuano a sostenere gli egiziani — che per la Siria il negoziato «rimane un appuntamento preciso», è vero del pari che la scelta del «come» e del «quando» si prospetta molto ardua. (Dalla scelta che prima o poi Assad dovrà fare, può dipendere anche la sorte del suo regime).

Igor Man

Dove esordì Picasso

Rivive in una mostra il "Bateau-Lavoir"

Parigi, 29 ottobre.

Il «Bateau-Lavoir», nel quale Picasso dipinse nel 1907 *Les demoiselles d'Avignon*, quadro che segna la nascita del Cubismo, rivive da oggi in un'esposizione organizzata dal museo «Jacquemart-André». L'edificio, nel quale visse all'inizio del secolo la «banda di Picasso», è stato distrutto da un incendio cinque anni fa.

Arroccato sulla collina di Montmartre, il «Bateau-Lavoir» accolse all'inizio del secolo, oltre a Picasso, numerosi suoi amici: Juan Gris, Kees van Dongen, Auguste Herbin e Fernande Olivier, all'epoca compagna di Picasso.

L'esposizione illustra l'estrema miseria nella quale viveva colui che si faceva chiamare allora Pablo Ruiz Picasso.

Per mezzo di una serie di quadri, lettere, manoscritti, oggetti e disegni, l'esposizione fa rivivere la vita della «banda di Picasso».

(Ansa)

QUESTIONI DELLA LINGUA ITALIANA

"Gli,, al femminile

I grammatici sono divisi, tuttavia Guido Ceronetti non ha sbagliato

Ogni disciplina ha la sua afflizione: e questa consiste nei mezzidotti. Come si riconoscono, in fatto di lingua, i mezzidotti? Da ciò: che mentre lasciano passare, per non conoscerli, spropositacci da cavallo, si accaniscono contro certi errori-ombra o «errori con ragione», che spesso testimoniano, in chi li commette, più presto perizia che ignoranza dell'italiano.

Una lettrice che rimpiange il fermo insegnamento grammaticale del «buon tempo antico», riprova gravemente la direzione di questo giornale per aver pubblicato un articolo di Guido Ceronetti («Quali catene infrante», 20 settembre u.s.), in cui per due volte la pronominale maschile Gli usurpa il luogo della femminile Le. I luoghi incriminati sono i seguenti: «Patricia (Hearst), a diciannove anni, "fruiva del suo corpo"... come gli piaceva»; «I simbionesi gli hanno offerto (sempre a Patricia, ndr.) ebbrezze e visioni già da lei conosciute e apprezzate».

E' questo dello scambio di genere Gli-Le, insieme con quello di numero Gli-Loro, il più popolare dei falsi scandali grammaticali: molte cattedre o trespoli linguistici prendono l'avviata di qui. Ma l'argomento del «buon tempo antico» non giova punto alla causa della scrivente. Noi la potremmo investire d'una valanga d'esempi antichi e antichissimi in cui quello scambio è fatto con serena coscienza. Si potrà dire — ma sarà esteticamente una viltà — che il Machiavelli («E benché io indichi quest'opera indegna della Magnificenzia vostra, non di meno confido assai che per sua umanità *li* debba essere accetta», «Il Principe», Dedica) non sia un oracolo in quanto a correttezza: ma e allora Dante («... tosto che l'anima trade Come fec'io, il corpo suo *gli* è tolto», Inf. XXXIII) e Petrarca (di Laura: «Tanto *gli* ho a dir che 'ncominciar non oso», R. CLXIX) e Boccaccio e Ariosto e Tasso e lo stesso Galilei («L'immaginazione è bella, solo *gli* manca il non essere né dimostrata né dimostrabile») e altri moltissimi?

Incombendo ancora il latino, l'uso del maschile per il femminile è giustificato dai dotti con l'argomento che il lat. *illi* (da cui il nostro Gli) è comune ai tre generi. (Anche più franca, tanto che trova grazia presso lo stesso Fornaciari, è la difesa dello scambio Gli-Loro: in quanto Loro non è vera forma congiuntiva, e talvolta riesce pesante, specie incontrandosi con un altro Loro).

A norma dunque della grammatica storica, se l'uomo fatto, e massime fatto sui libri, come anche l'uomo in famiglia, dice «*gli* ho detto» per «*le* ho detto», egli non merita riprensione. Brutto se mai è il vezzo contrario, frequente al Nord, di usare indifferentemente la congiuntiva Le per il maschile e il femminile: perché qui il solecismo è crudo, senza esempi.

Detto questo, e con poca speranza di aver persuaso (perché il rinfaccio sul Gli per Le è una costante insopprimibile della falsa scrupolosità linguistica), resta la Scuola, restano i fanciulli. Essi ci richiamano a una concezione rigorosamente sincronica della Lingua, secondo la quale, almeno in principio, si deve parlare e scrivere dentro la situazione linguistica presente, come dentro a una monade senza finestre. Da poi che i grammatici moderni hanno durato la fatica di foggiare la congiuntiva femminile Le, e che questo Le (a differenza di Loro) è altrettanto agevole a usare che Gli e permette di evitare nel contesto confusioni di genere, perché non servirsene e, quel ch'è peggio, non servirsene sempre, aggiungendo un'oscillazione di più alle tante che già ci sono?

In questo senso affatto empirico, e in questo soltanto, la scrivente non ha torto. Accade di certe licenze grammaticali, anche bellissime e lungamente testimoniate, quello stesso che della vaga figura d'Ironia. In tempi grossi come i nostri non sono intese; ed è meglio astenersene. Altrimenti può avvenire che ciò che è detto per capriccio erudito, sia creduto detto per crassa ignoranza. E non si nega che per qualcuno degli scrittori che vanno pei giornali, non sia proprio così. Ma tale non è certamente il caso di Ceronetti, prosatore equilibratamente estroso e vigilato, aristocratico, e perciò pericoloso («è la lanterna!») di capitare male.

Leo Pestelli

MINACCIATI DAL TERRORE FRANCHISTA

La Spagna degli esuli

La lunga agonia di Franco sta riportandola in superficie: rappresenta l'opposizione più risoluta al regime - Come si salderà con i resistenti che operano all'interno?

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, ottobre.

L'opposizione spagnola in esilio è stata negli ultimi tempi investita da una violenta offensiva franchista. Basta scorrere la lista degli attentati organizzati in Francia contro gli antifranchisti per stabilire che alla repressione interna si è accompagnata una repressione esterna con caratteristiche tipiche della «Cagoule». In maggio e in aprile, a Hendaye, la libreria Mugalde, specializzata in edizioni dedicate al problema basco, è stata plasticata due volte. In giugno, la sede parigina del Comitato d'informazione e di solidarietà per la Spagna è stata distrutta da una bomba. Sempre in giugno, è stato consumato un attentato contro le edizioni Ebro di Parigi, che pubblicano opere d'orientamento marxista in spagnolo. All'inizio di agosto, è stata attaccata a Saint-Jean-de-Luz l'Associazione per l'aiuto ai rifugiati baschi. Il dodici ottobre un commando dell'Ate (l'organizzazione spagnola che ha il fine di contrapporsi all'Eta) ha cercato di assassinare il cantante basco Imanol a Parigi. Infine, nella notte tra il 13 e il 14 ottobre, è stata semidistrutta con l'esplosivo sempre a Parigi la sede delle Edizioni Ruedo Iberico.

L'attentato al Ruedo Iberico fa da simbolo a una situazione di battaglia frontale che il franchismo ha lanciato contro l'opposizione intellettuale all'estero. Il Ruedo è una casa editrice che dal 1961 pubblica opere proibite dalla censura spagnola. Il suo catalogo è di rilevante livello intellettuale, con opere storiche che vanno da Hugh Thomas a Kolisov, e con saggi politici spesso aperti ad analisi della tradizione libertaria spagnola, alla denuncia delle strutture del potere politico franchista, al dibattito sopra una nuova sinistra.

Semplificando molto, si può dire che il Ruedo è la tipica casa editrice che ha rivelato i limiti della cosiddetta liberalizzazione culturale franchista che ha riempito le vetrine di Madrid di opere un tempo censurate, come quelle di Lenin e Marx, ed ha poi bloccato il lavoro culturale dell'opposizione viva. Nell'attentato al Ruedo si scorge quindi il tipico tentativo di un regime di stroncare con una «controrivoluzione culturale» affidata al terrorismo le matrici stesse di una opposizione che può rivelarsi più pericolosa proprio perché più intransigente.

Il fatto che, proprio in vista del dopo-Franco, vi sia stata una vampata di violenza contro l'opposizione in esilio solleva una serie di domande sul dopo-Franco. Verrà l'opposizione in esilio, combattuta fino all'ultimo, accettata dall'*establishment* spagnolo? Vi sarà un riassorbimento delle forze che dall'esterno hanno condotto la battaglia antifranchista in termini radicali? Non esiste infatti solo il problema della riammissione dei partiti organizzati in un pluralismo più o meno vasto. Si tratta di sapere se gruppi, uomini, istituzioni cresciuti in esilio, potranno trovare una saldatura con la cosiddetta «opposizione tollerata» che al presente pare la sola protagonista di fronte al trapasso.

L'agonia di Franco sta portando infatti in superficie l'«altra Spagna». I giornali accendono i riflettori sull'opposizione che ha lungamente atteso, ma nel farlo rivelano in modo sempre più marcato il problema delle due «opposizioni». L'altra mattina, per esempio l'*Herald Tribune* informava che il socialdemocratico tedesco Bruno Friedrich, braccio destro di Schmidt, ha partecipato in agosto a una riunione d'oppositori nel nord della Spagna. Sempre secondo il giornale, anche il democristiano tedesco Werner Marx avrebbe avuto appuntamenti segreti a Toledo imitato da un «plenipotenziario» del partito laborista inglese. Infine, Felipe Gonzales e Alvarez de Miranda avrebbero già preso contatti con Bonn e con Stoccolma, per conto del partito socialista e dei gruppi democristiani spagnoli. La tesi adombrata è che i partiti occidentali europei sono in pieno dialogo con l'opposizione spagnola, che questo dialogo comporterebbe una garanzia per il dopo-Franco, e che intorno ad esso ruota il problema spagnolo.

Ma questa tesi dimentica che da molti anni l'opposizione a Franco è stata divisa in due, e che accanto a un'«opposizione tollerata» (incarnata per esempio da Miranda) vi è stata una «opposizione perseguitata». La prima è sempre rimasta in Spagna, e ha dato al regime persino un certo alibi «liberale». La seconda è invece sempre stata costretta all'esilio, sottoposta a dure rappresaglie dal regime, ed è questa che ha più legami con le organizzazioni clandestine interne, con le nuove generazioni, con la «nuova cultura» e con la «nuova sinistra».

Negli Anni Cinquanta (per esempio) era già possibile intervistare a Madrid Gil Robles, il vecchio *leader* del Fronte delle destre, risuscitato come capo di una potenziale dc spagnola di destra. Già negli Anni Sessanta era possibile (altro esempio) vedere Miranda nei salotti delle ambasciate straniere, presentato come «*cabeza visible*» di una potenziale dc spagnola di centro. Ogni giornalista che si rispetti non ha atteso il 1975 per avere contatti con Dionisio Ridruejo (capofila di una forza intermedia, di tipo giellista, morto quest'anno) o con Tierno Galvan (notabile del socialismo non costretto all'esilio). Senza togliere nulla al significato «critico» di questi personaggi, si può dubitare del loro vero collegamento con «l'altra Spagna». Quella che, all'ultimo momento, conterà davvero non sarà certo l'«opposizione tollerata»: intorno alla quale ruotò per anni ciò che Raymond Cartier definì «*l'alveare di chiacchiere antifranchista*».

Il problema che si pone adesso, quindi, è essenziale. Conosce davvero l'Europa le reali forze d'opposizione spagnole? Può bastare un dialogo tra partiti europei e «opposizione tollerata» senza che vi sia dialogo con le forze politiche e culturali che sono state in prima linea nell'esilio, duramente perseguitate dai «*cagoulards*» franchisti? A parte la cosiddetta «questione comunista», il passaggio al postfranchismo non può certo ignorare che una saldatura tra le due opposizioni è pregiudiziale all'avvio d'ogni evoluzione democratica in Spagna. Ma perché questa saldatura avvenga occorre che l'Europa riscopra l'«esilio spagnolo», senza confonderlo (come spesso accade) con la sedizione. Gl'intellettuali del Ruedo Iberico sostengono, per esempio, che il governo di Parigi ha chiuso troppi occhi sul terrorismo franchista «che penetra impunemente in territorio francese».

Alberto Cavallari

TEATRI

ALCIONE: «Femme en liberté», Jolanda De Almerinn, Argie e Diana Bennett, Priscilla Gimmi, Liberti, Virtute, 16, Oggi 16,15; 21,30.
ALFIERI - TEATRO STABILE: ore 21 «Il fu Mattia Pascal». Tel. 6?5.455.
CARIGNANO: questa sera ore 21,15 Carlo Campanini in «Ulisse Saporna farmacista notturno», biglietti via Roma 44, tel. 544.962.
ERBA: questa sera ore 21,15 Gino ... in «Mandolin, stivali e ...», avventure del brigante Marco. Prenotazioni telef. 690.467.
GIANDUJA MARIONETTE (via S. Teresa 5): oggi ore 16 «Pinocchio 1975».
FOYER TEATRO NUOVO - TEATRO STABILE: ore 21 «Le Troiane» con «La Mama Repertory Company» di New York. Tel. 6?5.455 - 6?6.369.
TEATRO REGIO: questa sera ore 21 concerto vocale-strumentale. Riservato Centro Culturale Fiat.
PICCOLO REGIO: questa sera ore 21 concerto di chitarra. Ingresso libero.
SWING (?55.?9?): C. Bolognese jazz.
UNIONE CULTURALE (via C. Battisti 4/B): questa sera ore 21 Giancarlo Carcano, Renzo Gianotti, professor Guido Quazza presenteranno il libro di Giulio Sapelli «Fascismo, grande industria e sindacato: il caso di Torino 1929-1935».
CIRCO MOIRA ORFEI (Parco Ruffini telef. 337.000). Strepitoso successo due spettacoli al giorno, ore 15,15 - 21,15.

RITROVI

AL BAGATELLE (str. Cavoretto 2): 21.
ARLECCHINO: ore 21 Guido Monge.
BELLE ARTI: ore 21 Anni 30.
CASTELLINO: 21 Ducci-Lupo-Aldo.
CLUB 84: ore 21 New Company.
DU PARC: ore 21 Bevione.
EDEN: ore 21 Accordi.
GAY SALA: 16-21 1 3 dell'Avemaria.
IMPERIAL: ore 16-21 The Messengers.
LA PERLA: ore 15,30-21 Gigi.
LE ROI: ore 21 Bal Musette.
MASSAUA: ore 15,30 Arthur.
PRINCIPE: ore 21 Boccaccio 71.
TROCADERO: ore 21 orch. Venezia.
MINI CABARET (tel. 613.660).
S. GIORGIO - Valentino: Piemonte Dance, Orch. I Vocalmen.
SHAKER - PIANO BAR (C. Belgio) 21.
BABY - La CLOCHE Riv. (884.213).
BOOMERANG (c. Sebastopoli 320): 21.
CIRCUS DISCOTECA: ore 21.
CAPRICE (v. Sacchi 10, 511.528): 21.
GAY VILLA DISCOTECA: ore 21.
LIDO WHISKY (c. Moncal. 433): 21.
WEST END DISCOTECA (str. Traforo Pino, telef. 898.020).
ARTE MAGISMAWA (via Riomonde 21 F. Trevano).

GALLERIE E MUSEI

BOB-BEN (S. Teresa 20/c, t. 518.947): Arte Figurativa ... meridionale.
CIRCOLO «LA SALETTA» (v. Bodino 27): Mostra collettiva sociale, ore 16-20.
DICIOTTO (Chiesa Salute 18, 212.194): ... Engrafie e disegni.
DOCUMENTA (v. S. Maria 2, telefono 517.104): David Ruff, dipinti.
FOYER TEATRO ERBA: personale ... Malnordi, 20-30, 9-11.
GALLERIA «1022» (v. dei Mille 22, tel. 879.201): espone A. Mora.
STUFIORE (Palestro ...): Ed. Ronche.
TUTTARTE (v. Garibaldi 33): Scanlo.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA

ACCADEMIA: Giovanni Baffa.
A.I.C.: Clario Onesi mostra personale.
PIRMAN (v. Arcivescovado 9): Paesaggi di Sergio Manfredi e gioielli ...
ESKENAZIARTE (v. Maserati 19): Pessonale R. Prache - Saletta: I parfù.
FLORIANA - Fernando Cesare Bruno.

CINEMATOGRAFI

ALLA TV

programma nazionale

10.15 Per la zona di Firenze, programma di film
12.30 Sapere: «Il jazz in Italia»
12.55 Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
13.30 Telegiornale - Oggi al Parlamento
17.15 Per i più piccini: «Cosa c'è sotto il cappello?»
17.45 La tv dei ragazzi: a) «Le avventure dell'avventuroso Simbad»; b) «2025: Quale futuro?»
18.45 Sapere: «Avventura con Giulio Verne»
20 — Telegiornale
20.40 Tribuna politica, incontro stampa con il pli
21.15 Ipotesi sulla scomparsa di un fisico atomico, soggetto di Amidei, Castellani, Fabbri, Tebaldi, con Orso Maria Guerrini, Luigi Pistilli, Mariella Zanetti. Regia di Leandro Castellani. Il film, attraverso la vicenda di una giovane studentessa di fisica, ricostruisce in chiave problematica la storia della scomparsa di Ettore Majorana

secondo programma

18.45 Telegiornale sport
19 — Atlante: I pastori del ...
20 — Feste di Spagna, documentario di J. L. Clemente
20.30 Telegiornale
21 — Davanti a Michelangelo: «Ernst Gombrich e la "Madonna di Bruges"»
21.20 Più che altro un varietà, spettacolo musicale con Minnie Minoprio, il Quartetto Cetra e Love Machine
22.20 I casi archiviati: «Un cane infedele», regia di Georges Franju

televisione svizzera

Ore 8,40: Telescuola; 18: Per i ragazzi; 18,55: Hablamos español; 19,30: Telegiornale; 19,45: Qui Berna; 20,15: Night Club; 20,45: Telegiornale; 21: Reporter; 22: Una pedagogia militante; 22,45: Telegiornale

capodistria tv

Ore 19,55: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,30: Colpo grosso... grossissimo... anzi probabile; 22: Arte e realtà

tele-montecarlo

Ore 20: Varietà; 20,30: La prima avventura, film di Tulio Demicheli

ALLA RADIO

nazionale

Giornale radio: ore 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23
6 — Mattutino musicale
7,10 Il lavoro oggi
7,23 Secondo me
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Voi ed io
11 — Attenti a quei tre
11,30 L'altro suono
12,10 Quarto programma
13,10 Il giovedì
14,05 Orazio
15,30 Per voi giovani - Dischi
16,30 Programma per i ragazzi
17,05 Il cadetto di casa Spinalba
17,25 Ffortissimo
18 — Musica in
18,30 Sui nostri mercati
19,30 A qualcuno piace freddo
20,20 Andata e ritorno
21,15 Tribuna politica
21,45 Storia letteraria e artistica del Bengala
22,15 Concerto di E. Ameling e D. Baldwin

secondo

Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30
6 — Il mattiniere
7,40 Buongiorno con F. Bonguslo, I Camaleonti, H. Alpert
8,55 Suoni e colori dell'orchestra
9,35 Il cadetto di casa Spinalba
9,55 Canzoni per tutti
10,24 Una poesia al giorno
10,35 Tutti insieme, alla radio
12,40 Alto gradimento
13,35 Io la so lunga e voi?
14 — Su di giri
15 — Punto interrogativo
15,40 Carerai
17,50 Giochi caldi
18,35 Radiodiscoteca
19,55 Supersonic
21,19 Io la so lunga, e voi?
21,29 Popoff
22,50 L'uomo della notte

terzo

Giornale radio: ore 21
8,30 Concerto di apertura
9,30 Capolavori del 700
10 — La viola da Rolla ai contemporanei
10,30 La settimana di Sibelius
11,40 Il disco in vetrina
12,20 Musicisti italiani d'oggi
13 — La musica nel tempo
14,30 Ritratto d'autore: Elgar
15,55 «Didone ed Enea» di Purcell, direttore C. Davis
17,40 Appuntamento con N. Rotondo
18,05 Musica leggera
18,20 Aneddotica storica
18,25 Il jazz e i suoi strumenti
18,45 La vita selvaggia del vecchio: ritratto di I. Svevo
19,15 Musiche di G. Ph. Telemann
19,30 «Kovancina» di Mussorgski

montecarlo

9,30 Fate voi stessi il vostro programma
10 — L'amico di casa: Luisella
11,15 Idee di Gianni Bignante
12,05 Musica e giochi
14 — Due-quattro-lei
14,30 Il cuore ha sempre ragione
15,15 Incontro
16,15 Obiettivo
16,40 Offerta speciale
17 — Federico show
18 — Hit parade

Oggi segnaliamo

(u. bz.) Richiamiamo l'attenzione sullo sceneggiato che va in onda alle 21 e 15 dopo «Tribuna politica» (incontro-stampa con il pli). Si tratta di «Ipotesi sulla scomparsa di un fisico atomico» di Leandro Castellani, una ricostruzione della misteriosa sparizione di un grande fisico, il prof. Ettore Majorana, avvenuta nel 1938. Lo sceneggiato è già stato trasmesso nel 1972, ma è una replica che giunge opportuna per due motivi: primo, è un valido originale televisivo; secondo, si sono ora riaccese le polemiche attorno al «caso» per l'uscita di un libro di Leonardo Sciascia sull'appassionante argomento.

Sul secondo canale, «Davanti a Michelangelo» con il critico Ernst Gombrich che illustra la «Madonna di Bruges». Alle 21 e 20 circa il bonario «Più che altro un varietà», show di vecchio stile. Indi il telefilm poliziesco «Un cane infedele» diretto da un noto regista cinematografico francese, Georges Franju.

Alla radio, «nazionale», ore 22 e 15 «Lieder di Mozart e Schubert»; «secondo», 12 e 40, «Alto gradimento»; «terzo», «Kovancina» di Mussorgski. Alla tv svizzera, ore 21, il rotocalco «Reporter» con inchieste di attualità.

Oggi al cinema TORINO

Il più bel regalo per tutte le feste

Genitori, concedetevi il piacere di vedere un film indimenticabile

ORARIO SPETTACOLI: 15,10 - 17 - 18,50 - 20,40 - 22,30 ★ RCT

Trionfa al REPOSI

UN'IMPLACABILE DUELLO TRA UN KILLER SANGUINARIO E UN POLIZIOTTO SPIETATO

ALAIN DELON — JEAN LOUIS TRINTIGNANT

FLIC STORY

UN FILM DI JACQUES DERAY

con RENATO SALVATORI - ADOLFO LASTRETTI e CLAUDINE AUGER

VIETATO MINORI DI ANNI 14

Domani all'AMBROSIO

L'AVVENIMENTO PIU' COMICO DELL'ANNO

Un cast di attori così per un solo film, è un avvenimento cinematografico senza precedente

al grande IDEAL

OGNI RISATA VI COSTERA' APPENA UNA LIRA! (ABBIAMO ARROTONDATO PER ECCESSO)

ALEXANDRA

Magnaccio - Protettore - Pappone... Prostituzione e vizio!

Cinema

CUORE

VIA NIZZA 96

Da oggi a domenica

Quo vadis

ROBERT TAYLOR
DEBORAH KERR

Feriali: ore 19 - 22
Festivi: ore 15 - 16 - 19 - 22

DOMANI

IN ECCEZIONALE CONTEMPORANEA

ai cinema

AUGUSTUS e OLIMPIA

Titanus

SUSPENSE, EMOZIONE, IRONIA NEL FILM DI CLEMENT GIUDICATO UN CAPOLAVORO DALLA CRITICA FRANCESE.

baby sitter

un maledetto pasticcio

CARLO PONTI presenta

MARIA SCHNEIDER — SYDNE ROME

VIC MORROW
ROBERT VAUGHN

in un film di RENE CLEMENT

baby sitter (un maledetto pasticcio)

NADJA TILLER
KARL MOHNER
ARMANDO BRANCIA

e con la partecipazione straordinaria di RENATO POZZETTO nel ruolo di "GIANNI"

Soggetto di NICOLA BADALUCCO - LUCIANO VINCENZONI · Musiche di FRANCIS LAI · Prodotto da CARLO PONTI · Regia di RENE CLEMENT

al CORSO

il Padrino PARTE II

Vincitore di 6 premi OSCAR tra cui Miglior Film dell'anno

Distr. Cinema International Corporation

Si consiglia la visione dall'inizio.
Orario spettacoli: 14,30 - 18,15 - 21,45
Vietato ai minori di 14 anni

OGGI un grande film comico e avventuroso ai Cinema

Hollywood - Eliseo Apollo - Italia

Alcuni angeli tirano di destro...
Altri mangiano fagioli...
Invece questi picchiano tanto e sodo perché...

NON SONO ANGELI

FIDA

MICHAEL CORY — PAUL SMITH — RENATO CESTIE'

NOI NON SIAMO ANGELI

E' UN FILM PER TUTTI

CINERIZ • IL MARCHIO VERDE DEI GRANDI SUCCESSI

IL PIU' IMPORTANTE AVVENIMENTO CINEMATOGRAFICO DELL'ANNO

Oggi in eccezionale contemporanea ai cinema

ARLECCHINO-CRISTALLO

Le scanzonate avventure di cinque amici che fecero della loro vita un lungo, interminabile gioco

...E' il più bel film sulla maledizione di essere toscani che l'Italia sinora abbia fatto. GIOVANNI GRAZZINI - « Corriere della Sera »

con DUILIO DEL PRETE • OLGA KARLATOS • con SILVIA DIONISIO
FRANCA TAMANTINI • ANGELA GOODWIN con MILENA VUKOTIC
con BERNARD BLIER nel ruolo di "RIGHI" e con ADOLFO CELI | Regia di MARIO MONICELLI
Prodotto da CARLO NEBIOLO per la RIZZOLI FILM - R.P.A. — COLORE DELLA TECHNOSPES

L'ULTIMO DIVERTENTE, GRAFFIANTE MESSAGGIO DI **PIETRO GERMI** SULL'AMICIZIA

Inizio film: ARLECCHINO: 14,30 - 16,35 - 18,30 - 20,25 - 22,30
CRISTALLO: 14,30 - 16,25 - 18,25 - 20,25 - 22,30

Tassativamente sospese tessere ed ingressi di favore — **VIETATO AI MINORI DI 14 ANNI**

PRINCIPE: OGGI

MEL BROOKS - GENE WILDER

Il solo film in programmazione che eredita il grande abbinamento comico di **FRANKENSTEIN JUNIOR**

FORTINO: OGGI

Il rag. **FANTOZZI UGO** vi aspetta con rispettoso ossequio alle catastrofiche repliche del più tragico avvenimento cinematografico degli ultimi 120 anni

Da domani ai Cinema

Capitol e Massimo

Nella tradizione de "I Professionisti" Richard Brooks ha creato un nuovo grandioso film d'avventure!

GENE HACKMAN
CANDICE BERGEN
JAMES COBURN

STRINGI I DENTI E VAI!

IAN BANNEN - JAN-MICHAEL VINCENT
BEN JOHNSON

RICHARD BROOKS

Una nuova grande interpretazione di **PAUL NEWMAN**

domani al VITTORIA

urgentissimi

ECONOMICI

1 — Commerciali

2 — Affari e capitali

3 — Aziende, negozi

4 — Terreni

5 — Locali e negozi

domande

offerte

(Continua a pag. 12)

LE NOVITA' DISCOGRAFICHE

Malafemmena di Totò con la voce della Ferri

GABRIELLA FERRI: «Mazzabubù» (33 giri RCA).

(l. c.) Da piccola, Gabriella Ferri andava col padre per il popolare quartiere del Testaccio, vendendo biscotti e lametto da barba. Ha studiato fino alla quarta elementare. E' impiegata come commessa e nel tempo libero cantava canzoni della vecchia Roma. Aveva talento musicale, era spontanea, impetuosa. Presto è arrivata al cabaret, poi alla radio e alla televisione. Il successo è stato continuo. Dice: «So fare poche cose, cerco di farle almeno bene. E' importante che il pubblico capisca la mia sincerità, che mi rivolgo a lui senza mai ricorrere a trucchi o furbizie. Cerco sempre di essere me stessa, con tutti i miei difetti: Chi mi vuol bene, saprà perdonarli».

Ogni anno, dal 1970, presenta uno «personale». Nel '70 «Gabriella Ferri»; nel '71 «Lassatece passà»; nel '72 «...E se fanno no a Zazà»; nel '73 «Sempre»; nel '74 «Remedios». La serie continua con questo «Mazzabubù» con undici canzoni e parecchie sono pezzi tra i più importanti del vasto repertorio popolare. La Ferri riprende *Malafemmena* di Totò, *Eri piccola così* di Buscaglione, *Maruzzella* e *Tu vuo' fa' l'Americano* di Carosone. Il tutto fatto è come un rock di Celentano, le «classiche» *Vecchia Roma* e *Luna Rossa*. Vecchie canzoni riproposte da una cantante che crede appassionatamente a quello che fa, e lo fa senza risparmiarsi.

Gabriella Ferri: da «Malafemmena» a «Luna Rossa»

Tra jazz e rock con i Weather Report

WEATHER REPORT: «Tale Spinnin'». Columbia, americano (di importazione) stereo PC 33417, Lire 5500.

(l. mond.) Un nuovo disco dei «Weather Report» coinvolge immancabilmente gli interessi dei patiti del jazz e anche dei «fans» della musica «rock». A metà strada fra i due «generi» si pone infatti lo stile di questo complesso, forse oggi il più popolare nel mondo dei giovani. Di ispirazione davisiana (Joe Zawinul, pianista e «leader» del gruppo, lavorò a lungo con il celebre trombettista) ma con un grosso bagaglio personale, i «Weather Report» lavorano insistentemente su formule avanzate ma non perciò meno piacevoli.

In realtà il discorso di Zawinul e compagni si pone tra i più impegnati del momento e l'uso di certe strutture derivate dalla «pop music» non ne infirma minimamente la validità. Della formazione originale Wayne Shorter, alle ance, è il solo superstite. Ma nessuno dei nuovi «sidemen» fa rimpiangere i predecessori, anzi nel caso del batterista, ci pare che Leon «Ndugu» Chancler meriti una menzione a parte per vitalità, intelligenza e «souplesse».

Con l'orchestra del Covent Garden

Malinconia di Onieghin

CIAIKOVSKI: «Eugenio Onieghin». Orchestra del Covent Garden di Londra e coro John Alldis diretti da George Solti. Soli: Kubiak, Hamari, Weikl, Burrows, Ghiaurov. 3 microsolco stereo Decca. Sigla SET 596-8.

(l. v.) Fra le dieci opere composte da Ciaikovski, l'*Eugenio Onieghin* divide con *La dama di picche* popolarità e successi. La notorietà di queste «scene liriche», come lo stesso autore volle chiamare il suo melodramma, non è certo derivata da effetti scenici alla Verdi, tanto per intenderci, o da un intreccio avvincente (Ciaikovski confessò in una lettera al fratello Modest che l'opera era assai povera di azione), ma dal suo clima sentimentale tardo romantico e da una cantabilità forse eccessiva per il gusto d'oggi, che si insinua persino nello stile arioso dei recitativi. Qui ogni sfumatura del discorso musicale è sottolineata con un lirismo acceso, ma un po' uniforme, senza drammatiche vibrazioni.

Se l'*Onieghin* di Puskin è quel grande romanzo in versi che tutti conoscono, almeno nelle traduzioni, dove la natura russa respira [illegible] l'arte finissima del suo autore, l'«*Onieghin*» che Ciaikovski musicò su libretto di Silovskij è, più modestamente, un semplice squarcio di vita, dove comuni personaggi agiscono con i loro sentimenti, pregiudizi e usanze, come tutti gli individui di quel mondo, sia pure in un'atmosfera di incantevole melanconia, non turbata neppure dalla tragica fine di uno dei protagonisti, al termine del secondo atto.

In campo discografico sono poche le edizioni di quest'opera. La «Decca» ha voluto colmare la lacuna con una nuova incisione (la prima è di sette anni fa) diretta da sir George Solti, il celebre direttore d'orchestra, alla guida della formazione del Covent Garden di Londra, ce ne ha dato un'interpretazione tradizionale, mettendo in rilievo le sontuosità sonore della partitura, con il ben noto dinamismo, soprattutto nel valzer e nella famosa «polacca», senza perdere la precisione del dettaglio; indulgendo invece, quando è necessario, ai toni sfumati, raffinati, discreti, appena accennati, propri di quel decadentismo romantico tanto caro a Ciaikovski.

Gli interpreti principali sono Teresa Kubiak, Julia Hamari, Bernd Weikl e Stuart Burrows; tra i comprimari c'è Nicolai Ghiaurov, il quale canta da par suo nel terzo atto la grande aria del principe Gremin (che ricorda molto da vicino quella del principe Jeletzky nel terzo atto de *La dama di picche*). La Kubiak disegna con il suo canto una Tatiana di notevole forza interiore, forse un po' troppo drammatica per la sua parte (eccellente la famosa scena della lettera). Ottima Olga la Hamari. In campo maschile Weikl, un baritono brillante di notevole levatura vocale, è un pregevole Onieghin, mentre Burrows è il classico tenore amoroso con propensione al canto di grazia e dotato di una buona tessitura centrale proprio come dev'essere Lensky, il personaggio più sfortunato della vicenda, che, dopo aver perso la pazienza, perde l'amico, la fidanzata e la vita.

I cori, soprattutto quelli dei contadini russi che sono uno dei pregi più genuini dell'opera, sono diretti da John Alldis. Il cofanetto è corredato da un fascicolo che contiene il libretto con il testo sovrapposto russo (in caratteri latini) e inglese; ricco di bozzetti di scena, costumi, fotografie, disegni di mobili ed elementi decorativi per la messinscena. Il libretto con la traduzione italiana è edito dalla Casa musicale giuliana di Trieste.

Con Enzo Jannacci i bonzi e gli operai

(m. c.) Enzo Jannacci non ha lasciato le sue «scarpe da tennis». Il suo ultimo Lp — *Quelli che...* — è scontroso, arruffato; ruvido di verità sincere, un mondo di proletari che tirano a fatica le delusioni della vita. Tra dialetto e lingua, le storie patetiche della fabbrica e della galera hanno il gusto aspro del quotidiano, ricordano le scomodità della povertà e della lotta. I suoi sottoeroi sono Vincenzina, il bonzo suicida, la Tv che addormenta, il poveraccio nella fabbrica comunale: la musica accompagna con insidia, senza ambiguità ricarica il livore dei sacrifici senza speranza. E ricompare sempre il tema della libertà, difficile da capire, che costa cara, che vuole la rivoluzione. Un disco, che forse alla radio e in Tv non lo sentiremo mai.

Come *Un biglietto del tram*, disco degli Stormy Six, prodotto da L'Orchestra, una cooperativa musicale milanese che raccoglie gruppi di folk, jazz e nuova canzone. E' un discorso sulla resistenza, quella di ieri e quella nuova, dei giovani che lottano nelle piazze e nelle officine: nella canzone che dà il titolo all'Lp, Esposito, Fogagnolo e Poletti, tre martiri della lotta di liberazione, appaiono in punti diversi di Milano e fanno un dono simbolico ai ragazzi d'oggi: un biglietto per il tram che porta a piazzale Loreto, dove loro tre, con altri dodici compagni, furono trucidati dai fascisti trent'anni or sono. La canzone politica trova in questa raccolta una misura e un impegno espressivo non comuni; la efficacia rappresentativa e poetica dei testi poggia su strutture musicali coerenti, che sottolineano e completano — con la semplicità degli arrangiamenti e la fantasia delle armonie — la cronaca di questi ultimi anni e l'entusiasmo della lotta.

Si torna agli Anni Sessanta anche con i Rolling Stones: il loro ultimo disco — *Metamorphosis* (Decca) — è una antologia di sedici pezzi, quasi tutti inediti, registrati in varie «sessions» molti anni fa, con l'accompagnamento di nomi celebri della scena inglese. Il 33 giri è al centro di una furiosa polemica, perché è fatto in buona parte di «provini» incisi sperimentalmente e mai utilizzati: non v'è dubbio che si tratta di una operazione commerciale, ma nel mondo discografico lo scandalo appare ipocrita.

Brasiliano, chitarrista eccellente, Toquinho ha inciso per la Durium un album (che ha per titolo il suo solo nome) ricco di colore e di allegria. Sono dodici brani teneri e struggenti, che ricreano le atmosfere sensuali della «saudade» con la dolcezza d'una interpretazione delicata, autentica: le sensazioni fantastiche di Bahia, tra il nuovo dei grattacieli e l'antico dei riti magici.

Hanno collaborato: **Mimmo Càndito, Luciano Curino, Franco Mondini, Lino Vetere.**

La "Nuova musica,, di Mauricio Kagel

Mauricio Kagel, una delle maggiori personalità nella Nuova Musica, è a Torino: venerdì dirigerà alla Rai musiche sue mentre il pubblico torinese ha già avuto modo di conoscerlo in un incontro-dibattito guidato da Paolo Gallarati presso l'Auditorium A.

Nato a Buenos Aires la notte di Natale del 1931, Kagel si è stabilito a Colonia dal 1957; parla in disinvolto italiano, con frammiste parole spagnole e francesi, il tutto con accento tedesco, è cordiale, aperto e disposto all'incontro. Ricordando alcune definizioni critiche, da Metzger a Bortolotto, che vedono in Kagel l'incarnazione della «negazione» della «forza distruttiva», faceva specie sentire l'autore esprimersi con rispetto nei confronti della tradizione; la tradizione che lui rivive, trasforma, interpreta dal di dentro.

Sollecitato dal moderatore, Kagel ha affermato di considerarsi impermeabile a ogni tipo di opera lirica, il cui corso è del tutto concluso; del resto la componente teatrale, più che gestuale, è presente in quasi tutti i lavori di Kagel anche in quelli di più schietta natura strumentale (come *Match* per due violoncelli). La conversazione si è quindi concentrata sulle pagine in programma, *Variazioni senza fuga* alternate con le *Variazioni e fuga* di Brahms su tema di Haendel, e *Ludwig van* «hommage de Beethoven» per complesso da camera.

Le *Variazioni senza fuga* per grande orchestra sono concepite a riscontro del celebre lavoro brahmsiano, e Kagel ha detto di aver voluto confondere nell'ascoltatore la propria identità con quella di Brahms. Verranno eseguite due volte, una prima alternate a quelle originali di Brahms (pianista Sergio Cafaro), quindi alla fine del concerto da sole senza interruzione. Anche qui si conferma la vena spettacolare di Kagel: a un certo punto entra in scena Brahms (l'attore Raoul Grassilli) che recita un monologo, appare poi anche Haendel (Paul Tuttscheid) e quindi la necessità di una regia alla quale provvede Massimo Scaglione.

g. p.

Lo spettacolo con Albertazzi all'Alfieri

Fu Mattia di Pirandello e la psicanalisi di Svevo

Tutti d'accordo, compreso quasi quasi Tullio Kezich che ci si è provato, sull'inutilità di ridurre per il teatro *Il fu Mattia Pascal* (1904), con la ovvia considerazione che se Pirandello avesse voluto in forma scenica questo suo primo e più noto romanzo ne avrebbe cavato lui stesso una commedia, allo stesso modo, ed è una riprova, che ne trasse lo spunto per *Liolà*. Ma Kezich, riprendendo con il Teatro di Genova (ora non più stabile, almeno di nome) e con il regista Luigi Squarzina (che questa volta però non figura come coautore) una collaborazione che risale alla *Coscienza di Zeno* e a *Bouvard e Pécuchet*, aveva in mente qualcosa di diverso da un impossibile quarantatreesimo, se il conto torna, dramma di Pirandello.

Triestino come Svevo, e patito di lui, Kezich è stato attratto dalle innegabili somiglianze tra il personaggio di Zeno Cosini e quello di Mattia Pascal e ha configurato il suo protagonista come un piccolo borghese che cerca per così dire di curare i propri mali, o se non altro di consolarsene, guardandosi, raccontandosi, o commentandosi. Insomma, si analizza e, insieme, analizza la società che l'ha generato. Ecco così l'altro proposito, niente affatto pirandelliano, della riduzione di Kezich: dare il ritratto, o meglio fare l'analisi di una società collocando la commedia in un preciso contesto politico e culturale.

Fa da spia a questo intento, o lo conferma, la scenografia di Gianfranco Padovani tutta rotta, spigolosa e sghemba, come una composizione futurista, con un chiaro richiamo a un movimento che preparava allora, negli anni del romanzo, la sua esplosione. E con la scenografia si ritorna a quell'idea di un viaggio nel proprio inconscio alla quale si accennava prima e che è suggerita da un antro-biblioteca dove i libri coperti di polvere e ragnatele stanno per una cultura da rifondare (o da distruggere?) e nel quale, senza cedere, tuttavia non sempre, agli allettamenti naturalistici, e con qualche singolare trasalimento espressionista, si raccolgono e si alternano tutti i numerosi ambienti della vicenda.

Da questa scenografia il regista Squarzina ha poi cavato tutto il partito che gli conveniva e non tanto per stare al gioco della psicanalisi impiantato da Kezich quanto per dare un taglio ragionevolmente epico al protagonista, per distanziarlo criticamente dall'azione e, nello stesso tempo, per contrapporlo dialetticamente ad essa. E' così che la rappresentazione riesce a riacquistare una teatralità che rischiava altrimenti di perdere anche se in questo modo inciampa talvolta nel naturalismo, e precisamente nel secondo tempo con la rievocazione, troppo minuziosa e drammatica, dell'avventura di Mattia nella pensione di Roma.

Non è invece naturalistica la recitazione di Giorgio Albertazzi (e ho sbagliato a definirla tale quando, un anno fa, lo spettacolo esordì a Genova: se mai è una simulazione o una caricatura del naturalismo quella che l'attore deliberatamente offre), il quale narra con ironica finezza, giusto distacco e un certo rovello dostoevskiano (o cecoviano?) la storia delle due morti di Mattia Pascal: la prima quando, grazie a una grossa vincita a Montecarlo e al cadavere di un suicida nel quale moglie e suocera si affrettano a riconoscerlo, egli ripara a Roma sotto falso nome; la seconda quando, per sottrarsi a una menzogna che lo soffoca, inscena la scomparsa del suo fittizio Adriano Meis e ritorna al paese natìo dove comincerà una terza vita, o una terza morte, come fu Mattia Pascal.

Intorno ad Albertazzi, sempre in scena con Michele De Marchi che gli fa da muta «spalla» — ed è un efficace espediente — sdoppiandosi nei personaggi di don Eligio e dell'epilettico Scipione, giostra un folto gruppo di attori deliberatamente atteggiati come grotteschi fantocci. Peccato che, sempre nelle già deprecate scene romane, l'impostazione non si mantenga rigida come dovrebbe e indulga a un dubbio realismo, anche se nessun appunto in particolare ci sentiremmo di muovere al secco Antonutti, al sentenzioso Milli, all'agrodolce Volonghi e neppure alla mansueta Zamparini.

Nelle scene «siciliane», voglio dire paesane (in realtà il romanzo si finge in Liguria), Vanda Benedetti e Gianni Galavotti sono l'una viperigna l'altro untuoso come meglio non potrebbero rimanendo a Elisabetta Pozzi e a Tatiana Winteler i personaggi delle donne di Mattia. Lo spettacolo, che è andato in scena l'altra sera all'Alfieri per la stagione in abbonamento dello Stabile, ha ricevuto cordiali accoglienze.

Alberto Blandi

Stasera, in corso Stati Uniti

Dibattito su Israele al Circolo della stampa

«L'Onu, il Sionismo, Israele» è il tema del dibattito fissato, in collaborazione con l'Associazione Italia-Israele, per stasera alle 21,15 al Circolo della stampa in corso Stati Uniti 27. Interverranno Carlo Casalegno, vicedirettore de «La Stampa», il prof. Aldo Garosci e Vittorio Segre. Moderatore sarà il prof. Marcello Gallo.

L'attore romano ricorda Stout

Buazzelli: rifarei Nero Wolfe in tv

Roma, 29 ottobre.

La notizia della morte di Rex Stout (il giallista padre di Nero Wolfe) Tino Buazzelli, interprete televisivo del famoso investigatore, l'ha appresa dalla radio mentre da Livorno andava a Roma dove stasera ha debuttato al «Quirino» con *Morte di un commesso viaggiatore*.

«*Non l'ho mai conosciuto personalmente* — ha detto l'attore — *ma di lui so tutto. Secondo me, è stato uno dei critici più intelligenti della società americana e questo saltava fuori con straordinaria chiarezza anche dai suoi libri gialli che non erano semplici avventure per gli insonni, ma rivelavano un profondo spirito di osservazione ed un acuto senso critico della realtà in cui i suoi personaggi si muovevano. Non a caso Stout ha cominciato la sua carriera come scrittore, solo più tardi è diventato giallista*».

Tino Buazzelli ha interpretato per la prima volta Nero Wolfe in televisione nel 1967 ed è stato protagonista (con Paolo Ferrari nel ruolo di Archie Goodwin) di tre cicli di trasmissioni in questi ultimi anni. Recentemente l'attore romano aveva di nuovo respinto la proposta della televisione di tornare nei panni di Nero Wolfe per una nuova serie di «avventure», richiesta motivata dal successo che le interpretazioni di Buazzelli hanno avuto in passato e dalle sollecitazioni che continuano ad arrivare dai telespettatori.

«*Sarei disposto a riproporre Nero Wolfe in tv* — spiega Buazzelli — *a patto che finalmente si lavorasse di più sull'autore, su Rex Stout in tutte le implicazioni critiche dei suoi romanzi. D'accordo il successo popolare, ma non bisogna, secondo me, tradire lo spirito dell'autore*».

In televisione esistono le sceneggiature di due nuove avventure di Nero Wolfe, ma non si parla di realizzarle. In uno dei due copioni, il celebre investigatore deve, per non farsi riconoscere, perdere cinquanta chili di peso. Non per nulla il «giallo» di Rex Stout è intitolato *La cura dimagrante*. Forse per questo Buazzelli non l'interpreterà mai.

e. b.

Burton ha la malaria luna di miele interrotta

Chobe, 29 ottobre.

La luna di miele di Richard Burton e Liz Taylor, nell'isolato chalet di caccia a Chobe, è stata bruscamente interrotta per un attacco di malaria che ha colpito l'attore. La notizia è giunta dopo l'annuncio, poi smentito, di una grave malattia che aveva colpito Liz Taylor.

Burton sarà trasferito in aereo a Johannesburg per essere sottoposto a cure. (Ap)

I concerti Fiat

Giovani cantanti stasera al Regio

(p. gal.) Si inaugura questa sera al Teatro Regio la stagione concertistica del Centro Culturale Fiat. Fulvio Vernizzi dirigerà l'orchestra dell'Ente in un programma dimostrativo per i due cantanti vincitori di vari concorsi internazionali: il soprano Gabriella Cegolea ed il baritono Luigi de Corato.

Poi, a partire dal 13 novembre, la stagione Fiat rientrerà nell'ambito consueto della musica da camera che si apre quest'anno felicemente ad un maggiore interesse per la produzione contemporanea. Piace infatti vedere i nomi di Donatoni, Ligeti, Lutoslawsky, Stockhausen, Britten, accanto a quelli di Schoenberg, Stravinsky, Milhaud, Janacek, Prokofiev e, naturalmente, a quelli dei grandi classici, in un programma che, nel complesso, ha il pregio di puntare su una maggiore varietà rispetto ai cliches tradizionali.

I nomi: Takayoshi Wanami, violino ed Enrico Lini, pianoforte; il Trio di Fiesole; Vincenzo Taramelli, organo; il duo pianistico Camillo ed Umberto Bertetti; l'arpista Claudia Antonelli; in un concerto interamente contemporaneo; Vaclav Hudecek, violino e Joseph Hala, pianoforte; Mario Borciani, pianoforte; Piero Bonaguri, chitarra. Concluderà la stagione ad aprile il coro dei Bambini di Praga in un programma di brani classici, danze e canti folcloristici coreografati da Eva Kafkova.

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

Le parole "illustrate,,

Ultima puntata del programma La parola, il fatto *che, diciamolo subito, non è mai stato fortunato nella collocazione: a parte che ha anche dovuto cedere il posto al calcio, slittando nelle ore piccole, è stato sempre obbligato a sostenere l'impari concorrenza con il cinema, che è da anni, com'è noto, il genere più gradito al pubblico televisivo. In più sino alla settimana scorsa il cinema con cui* La parola, il fatto *doveva misurarsi era quel ciclo di grande impegno e alto livello in cui sono passati Pasolini, Antonioni, Pontecorvo ecc. ecc.*

Una sua platea l'avrà certamente avuta, il programma. Però non basta. Abbiamo provato a interrogare degli spettatori, ma la risposta è stata invariabile: «Ieri sera ho visto il film sul secondo».

Peccato perché La parola, il fatto *meritava un'immediata verifica.*

L'idea era buona: portare, per così dire, alla ribalta parole di uso comune e illustrarne il significato, anzi il mutamento di significato attraverso i secoli sino ai nostri giorni. Può sembrare pedanteria ma non lo è, in quanto — facciamo un esempio — analizzare il termine anarchia, constatare cosa voleva dire cent'anni fa, sessant'anni fa, e cosa vuol dire oggi si traduce nell'opportunità di compiere puntualizzazioni storiche e di sfatare vecchi luoghi comuni. Abbiamo citato il vocabolo anarchia in quanto è stato il primo preso in esame e, a nostro avviso, quello sviscerato più efficacemente (anche se con lacune). Ma il discorso vale per le parole che sono seguite: burocrazia, colone, machiavellismo, e speculazione, il termine affrontato ieri.

Siamo d'accordo pure sulla struttura; una struttura tipicamente televisiva, con sceneggiati, interviste, dichiarazioni di esperti e un coordinatore (Guglielmo Zucconi, molto chiaro e cordiale).

Non siamo invece d'accordo, qui, in sede di bilancio, sulla lunghezza e la lentezza di alcuni degli sceneggiati esplicativi. Lasciamo stare le scelte degli argomenti giudicati utili per la «spiegazione», e che non sempre ci sono sembrate veramente pertinenti; ci riferiamo all'abbondanza di queste ricostruzioni drammatiche, per altro spesso accurate e folte di attori, che in pratica occupavano, straripando con larghi ritmi, quasi tutta la durata della trasmissione.

Abbiamo parlato, all'inizio, di forte concorrenza del cinema. Quanti spettatori saranno stati sordi al richiamo di Audrey Hepburn, William Holden, Tony Curtis, per tacere di Noel Coward, interpreti del film Insieme a Parigi *(1963) di Richard Quine? La pellicola, di accentuato color rosa, non è tra le cose migliori di Quine (autore di «Una Cadillac tutta d'oro» e di «Una strega in paradiso»): ma è un prodotto garbato.*

u. bz.

Fascismo, grande industria e sindacato — Stasera alle 21, all'Unione Culturale, in via Cesare Battisti 4 b, sarà presentato il libro di Giulio Sapelli: «Fascismo, grande industria e sindacato (il caso di Torino 1929-1935)» (ed. Feltrinelli). Introdurranno il dibattito il giornalista Giancarlo Carcano, Renzo Gianotti, segretario della Federazione torinese del pci e il prof. Guido Quazza preside della facoltà di Magistero. Sarà presente l'autore.

Circolo Toscanini — Un concerto di musiche di Bruno Maderna sarà eseguito dal Circolo Toscanini stasera alle 21,15 all'Auditorio A della Rai, in via Verdi 31.

Giovani per il Regio — L'ultimo concerto del ciclo «Giovani per il Regio» è fissato per stasera alle 21 al Piccolo Regio con il chitarrista Marco De Santi.

Da oggi l'identità paga.

Oggi c'è il Conto d'identità: il primo "documento" per pagare che reca la fotografia a colori del titolare e che - quindi - è praticamente infalsificabile.

La fotografia significa la possibilità di essere riconosciuti e di ottenere fiducia perchè l'identità - da oggi - paga.

Il Conto d'identità è più cose insieme: il vantaggio di non recare con sè molto denaro, il vantaggio di essere sempre riconosciuti e di ottenere credito, il vantaggio di fruire di un'ampia gamma di servizi.

Il Conto d'identità è stato realizzato da una società specializzata, la Comites S.p.A., per conto della Banca Commerciale Italiana la quale - per prima in Italia - ha voluto porlo a disposizione dei propri clienti.

Per informazioni sul Conto d'identità basta rivolgersi al più vicino sportello della Banca Commerciale Italiana.

Conto d'identità

Il primo "documento" d'identità per pagare.

Realizzato dalla Comites per la Banca Commerciale Italiana.

Scoperta dalla mobile e dalla Finanza

Una fabbrica d'eroina in un alloggio romano

Era diretta da un'ex assistente dell'Istituto superiore di Sanità - La donna è riuscita [illegible] fuggire - L'impianto (il primo scoperto in Italia) poteva lavorare grossi quantitativi d'oppio - L'arresto di un trafficante ha portato gli agenti a scoprire gli impianti

(Dalla redazione romana) Roma, 29 ottobre.

Una ex assistente dell'Istituto superiore [illegible] Sanità, Elisabetta Miranda, 35 anni, dirigeva dalla propria abitazione, [illegible] via Diomede Pantaleoni 28, a Roma, [illegible] attrezzatissimo e costoso laboratorio per la trasformazione dell'oppio grezzo in eroina pura. La donna, probabilmente avvertita [illegible] un complice, prima dell'irruzione degli agenti, è riuscita a sfuggire alla cattura.

Elisabetta Miranda

La «distilleria bianca», la prima che viene scoperta in Italia (impianti clandestini [illegible] la produzione di droga, gestiti da marsigliesi, funzionano per [illegible] più in Costa Azzurra), è [illegible] scoperta dopo [illegible] lunga e paziente indagine, iniziata con l'arresto di [illegible] trafficante, Antonio Valeri, e della [illegible] amica Jane Miller, sorpresi [illegible] un certo quantitativo [illegible] eroina [illegible] rientro [illegible] un viaggio in Olanda. Valeri, in passato [illegible] stato in collegamento con la Miranda: [illegible]sieme erano finiti in carcere per un altro affare di droga.

Dopo l'arresto del Valeri e [illegible] Miller, gli uomini del dottor Mazzarita, capo della sezione narcotici della «mobile» romana e del colonnello Fincoomia, della Guardia di finanza, avevano chiesto al giudice l'autorizzazione a compiere perquisizioni in tutte [illegible] abitazioni degli amici [illegible] due. Si ipotizzava infatti l'esistenza del laboratorio o di un grosso deposito perché malgrado i più attenti controlli effettuati, i tossicomani per droghe pesanti (eroina e cocaina) venivano riforniti puntualmente. Un altro dato ancora più preoccupante aveva allarmato gli inquirenti: la droga veniva diffusa fra i giovani, nelle scuole, in quantitativi [illegible] maggiori. Oggi finalmente il laboratorio è stato scoperto.

Il Valeri e la Miranda che era allora assistente tecnico all'Istituto superiore di Sanità [illegible] furono arrestati lo scorso [illegible] mentre portavano campioni di droga [illegible] esaminare presso gli spacciatori. [illegible] quella occasione i due dissero [illegible] essere amanti e sostennero che facevano uso personale dell'eroina. Furono portati in carcere e la donna venne licenziata dall'Istituto di Sanità. Il giudice non fu severo nei loro confronti, considerandoli «consumatori»: dopo alcuni [illegible] li rimise in libertà provvisoria. Usciti da Rebibbia i due avevano ripreso la loro attività.

L'inchiesta sul [illegible] procede. La polizia dà la caccia alla Miranda, [illegible] anche altri complici. E' certo che il laboratorio, un impianto costosissimo e moderno, ha richiesto l'impiego di notevoli capitali. Chi li [illegible] forniti? E' quello che si cerca di scoprire. E' evidente [illegible] la Miranda e il Valeri facevano parte di una [illegible] organizzazione, le cui fila erano forse tenute dai boss internazionali. Nella distilleria sono stati trovati non meno di un migliaio fra provette, fiale, serpentine, alambicchi, bollitori elettrici ed a spirito, stubi di analisi e di sintesi, reagenti ed altro.

Da una prima ricognizione fatta dal [illegible] della scientifica e da quelli della Guardia di finanza, [illegible] stato possibile accertare che nel laboratorio erano state prodotte, di recente, notevoli quantità di eroina, per un [illegible] di centinaia di milioni. Le indagini sono anche rivolte adesso a stabilire chi forniva al laboratorio la materia prima, cioè l'oppio. La cattura della Miranda, che è ricercata [illegible] tutta Italia, potrebbe chiarire questi interrogativi. Il fatto tuttavia che la donna sia riuscita a fuggire, prima che gli agenti giungessero alla sua abitazione, lascia pensare [illegible] la donna [illegible] centro [illegible] organizzazione efficiente, che ha avuto il tempo ed il modo di avvertirla e che quindi dispo[illegible] di tutti i mezzi per farne perdere le tracce, favorendone forse l'espatrio, ma anche facendola [illegible] per sempre.

Polemiche nelle scuole di S. Stefano Magra

Così si difende la direttrice che allontanò gli spastici

Ha inviato una lettera ai genitori degli alunni: "Desidero evitare che vengano depositati a scuola, senza assistenza medica" Ha convocato i Consigli di interclasse, ma poi non si è presentata

(Nostro servizio particolare) S. Stefano Magra, [illegible] ottobre.

Sul caso di Walter Carotenuto [illegible] Elisabetta Battistini, i due bambini handicappati allontanati da scuola, si [illegible] registra [illegible] la controffensiva della direttrice didattica, prof. Olga Montani Cecchini, che respinge le accuse che le sono state rivolte. [illegible] una lettera fatta recapitare ai genitori degli alunni delle elementari del circolo didattico di S. Stefano Magra. La professoressa sostiene di non aver vietato l'inserimento della piccola Elisabetta nella scuola: *«Per lei e per gli altri bambini handicappati, desidero solo evitare che vengano depositati come fagotti nelle nostre scuole, senza assistenza medica e senza insegnanti specializzati».*

La direttrice didattica — che ricorda d'aver ricevuto dall'Aias (associazione italiana [illegible] assistenza spastici) una medaglia d'oro e d'argento — si dichiara disposta [illegible] accogliere gli handicappati domani stesso, se gli insegnanti *«si dichiarano [illegible] grado di assolvere il loro compito indistintamente per tutti i bambini».* Per «ristabilire la verità delle cose» la prof. Montani aveva convocato questa sera i C[illegible]i di interclasse ed una Commissione [illegible] genitori. [illegible] la «verifica» [illegible] c'è stata: l'incontro era stato fissato per le 18, ma all'ultimo momento, la professoressa ha fatto sapere di [illegible] poter partecipare [illegible] *«un'improvvisa indisposizione».*

E' quindi, per il momento, sfumata l'occasione per stabilire se i due bambini, che hanno l'unica colpa di essere nati spastici, possono andare alle scuole [illegible] dette «normali», assieme ai loro coetanei, senza discriminazione o emarginazione di sorta. L'allontanamento di Walter e di Elisabetta ha avuto l'effetto di una bomba. Le reazioni di sdegno si sono levate da più parti, dall'associazione italiana assistenza spastici, dai comitati di zona di S. Stefano Magra, dai politici e dalla confederazione unitaria dei sindacati. Sul veto ad Elisabetta e la sospensione [illegible] Walter, abbiamo registrato le dichiarazioni di un dirigente dell'Aias, Piero D'Imporzano, assessore comunale.

Cosa pensa di questo nuovo caso di rifiuto? *«Come rifiuto si configura l'atteggiamento verso la piccola Elisabetta; mentre per il [illegible] di Walter, [illegible] deve parlare di espulsione, in quanto il piccolo già [illegible] stato accettato [illegible] classe dall'inizio della [illegible]».*

Come spiega quanto è accaduto? *«Ciò che è avvenuto si spiega solo con una concezione che non ha più supporti nella nostra società, una concezione della scuola in cui è messo al primo posto l'apprendimento nozionistico, mentre nuove discipline centrano l'opera educativa sulle attività motoria, manuale, pratica, che promuovono il processo creativo del bambino e ne abituano la formazione».*

Quali iniziative intendete intraprendere? *«Tra tutte le altre, assieme all'avv. Alinghieri, presidente dell'ordine e legale dell'associazione, è nostra intenzione intraprendere un'azione giudiziaria, che abbia al suo centro l'applicazione del d[illegible] costituzionale con riferimento specifico agli art. 3 e 34. Non escludiamo la richiesta anche [illegible] un intervento indifferibile ed urgente della magistratura ordinaria, in quanto si configura la [illegible] [illegible] un diritto, perdendo [illegible] giorno di più questi bambini una frequenza scolastica che è ritenuta obbligatoria e aperta a tutti».*

Il [illegible] [illegible] Elisabetta e [illegible] Walter ripropone ancora [illegible] volta, in termini drammatici, il problema [illegible] tanti bambini disadattati che [illegible] potendo essere inseriti, per una serie di incredibili carenze, nella scuola normale, si vedono condannati all'emarginazione o, peggio ancora, alla segregazione. La scuola pubblica che, secondo il dettato costituzionale, dovrebbe [illegible] aperta a tutti, non lo è proprio per quanti più [illegible] avrebbero bisogno, per iniziare il loro inserimento nella società in cui dovranno vivere.

L'esperimento che si voleva avviare quest'anno, [illegible] l'inserimento degli handicappati nelle scuole pubbliche [illegible] quartieri, [illegible] destinato al fallimento per la mancanza delle strutture e delle [illegible] dizioni che la circolare [illegible] steriale stessa richiede. Alla Spezia, tali strutture esistono solo [illegible] tre scuole. Numerose famiglie, abitando [illegible] altri quartieri, non possono, [illegible] precise disposizioni, mandarvi i loro bambini: devono iscriverli solo nelle scuole della propria zona, perché l'inserimento degli handicappati dev'essere generale, proprio per evitare [illegible] concentramento [illegible] complessi scolastici, che diverrebbero di fatto scuole specializzate.

Franco Carassi

Un [illegible] di Garlasco

Si uccide col veleno rubato in manicomio

Voghera, 29 ottobre.

(l. m.) Un giovane di Garlasco, Tiziano Sinigallia, [illegible] anni, è morto nel pomeriggio di oggi al centro di rianimazione del policlinico di Pavia, dove era st[illegible] trasportato qualche ora prima dal «[illegible]» di Voghera in preda — secondo i primi [illegible] tormenti — [illegible] avvelenamento probabilmente da barbiturici. Si è quasi sicuramente suicidato con il contenuto di tre tubetti [illegible] tranquillanti rubati nella farmacia dell'ospedale psichiatrico, dove era stato ricoverato due settimane fa dopo un precedente tentativo di suicidio.

Cinque mesi fa, uscito dal carcere dopo una condanna per alcuni furterelli, non aveva più fatto ritorno a Garlasco e da allora aveva vissuto come un «capellone». Secondo la «Mobile» di Pavia era dedito a sostanze stupefacenti, per questo [illegible] sua morte era stata attribuita in un primo tempo alla droga. Sulle cause del decesso, comunque, l'ultima parola verrà data dall'autopsia, ordinata dall'autorità giudiziaria.

Cadavere d'un giovane sotto la neve in Valsusa

Bardonecchia, 29 ottobre.

(g. d.) Il cadavere di un giovane muratore calabrese è stato rinvenuto sui monti della Valle Stretta, presso Bardonecchia, [illegible] territorio francese. Il decesso risalirebbe a tre mesi [illegible].

Si tratterebbe di Giovanni Nigro, di 24 anni, nato e residente a Cosenza, in via Sant'Antonio dell'Orto [illegible].

A quanto appurato dalla polizia [illegible] Bardonecchia, il giovane, allontanatosi da casa, era andato prima a lavorare [illegible] il fratello Aldo, poi, dall'ottobre del '73, non aveva più fatto avere sue notizie. Stamane i fratelli Aldo e Pasquale hanno esitato a riconoscere il loro congiunto. La polizia di Bardonecchia sta tentando di ricostruire gli ultimi mesi di vita del giovane. Sembra però che egli non avesse lavorato recentemente in Valle di Susa.

Dopo la rapina di Napoli

L'agente è gravissimo Fermate 200 persone

Napoli, [illegible] ottobre.

(a. l.) [illegible] peggiorate le condizioni dell'appuntato [illegible]vanni Pomponio, cinquantaquattrenne, ferito ieri a Napoli dai banditi durante la feroce rapina agli uffici cas[illegible] delle Ferrovie dello Stato: [illegible] l'aggravarsi del suo stato, i sanitari hanno disposto il trasferimento dell'agente al reparto neurotraumatologico del «Cardarelli» dove il Pomponio è stato sottoposto alla tracheotomia.

L'agente, infatti, ha avuto la gola trapassata [illegible] un colpo di pistola che gli ha provocato la rottura della carotide. Decisivo per la sua sopravvivenza è stato l'intervento di [illegible] dipendente del[illegible] Ferrovie, Antonio Amalfitano, 27 anni, che vedendo l'appuntato perdere molto [illegible], ha bloccato l'emorragia ponendo il palmo della mano sulla gola del Pomponio fin quando è giunta l'ambulanza.

La polizia, proseguendo in caccia ai banditi, ha già fermato circa 200 persone.

È stato arrestato ieri mattina a Sanremo

Ragazzo confessa: "Ho ucciso il mio compagno con la droga,,

Ha [illegible] anni - Iniettò l'eroina a Mauro Abbo, il diciassettenne morto la settimana scorsa - In carcere lo spacciatore, è un giovane di 22 anni

(Dal nostro corrispondente) Sanremo, 29 ottobre.

Lo spacciatore che fornì la dose di eroina che uccise il 17 ottobre il diciassettenne Mauro Abbo [illegible] Sanremo è [illegible] arrestato. Si tratta di Giovanni La Greca, vent'anni, tossicomane, conosciuto [illegible]me «Barabba», pregiudicato per furto e detenzione di sostanze stupefacenti. Il [illegible] Greca è stato rinchiuso nel carcere di Imperia.

L'inchiesta, coordinata dal vice questore dirigente il commissariato di Sanremo, Enrico Setajolo, ha portato anche a questa scoperta: l'iniezione che è costata la vita al ragazzo venne praticata da un ex compagno di scuola, Marco T., 16 anni, arrestato per omicidio colposo e per possesso di droga. Marco T. che abita con i genitori in [illegible] Marconi 182 [illegible] stato [illegible]fatti trovato in possesso di piccole dosi di hashish e di marijuana. Nascondeva la droga in un barattolo colmo di riso.

Il La Greca e Marco Tudini hanno confessato. *«Mauro non poteva praticarsi da solo l'i[illegible] nel braccio sinistro, per [illegible] semplice ragione che era mancino —* aveva detto il fratello del giovane morto, Luigi Abbo, 21 anni *— Inoltre aveva una paura terribile delle punture».*

Ora è possibile ricostruire [illegible] della morte del ragaz[illegible] Mauro Abbo e Marco si recarono verso le 17,30, a [illegible] di La Greca, in via Pietro Agosti 131. Acquistarono, per diecimila lire, [illegible]ci milligrammi di eroina. Si divisero la dose, poi andarono a [illegible] dai cugini di Mauro, Maria e Fulvio Sicchiero, in via Capitolo 11. Anche il Sicchiero, tossicomane, è stato denunciato stamane a piede libero per detenzione di sostanze stupefacenti (in [illegible] gli è stato trovato dell'hashish). I due [illegible] [illegible] fanno consegnare le chiavi della cameretta [illegible] abita un'amica dell'Abbo, Delia Gardi, 20 anni. In quel locale già altre volte [illegible] erano «bucati». Dopo aver cenato [illegible] i Sicchiero i due [illegible] drogarsi: erano le 20 circa.

Abbo [illegible] lega un laccio emostatico e prega l'amico, [illegible] altre volte, [illegible] iniettargli [illegible] dose: cinque milligrammi di eroina. Chiude [illegible] occhi, come sempre, per paura, [illegible] si alza, ma crolla. Marco, terrorizzato, [illegible] libera dell'eroina che ha in tasca e corre a chiedere aiuto. Mauro Abbo morirà dopo dieci [illegible] di agonia all'ospedale civile.

Giovanni La Greca è la «pecora nera» di [illegible] famiglia di lavoratori. Il padre e la madre [illegible] manovali nel magazzini di [illegible]. I fratelli (tre) lavorano come camionisti. Si sospetta che Giovanni [illegible] stato iniziato alla droga fin da giovanissimo. [illegible] 1970, aveva soltanto quindici anni, [illegible]bò una motoretta. Lo stesso anno venne [illegible] [illegible] furto. Il 17 luglio di quest'anno venne di nuovo arrestato per detenzione di eroina.

Marco Tudini compirà 17 anni a dicembre. E' [illegible] secondo di due fratelli, amico di «droga» dell'Abbo (più volte, durante gli interrogatori, ha detto piangendo: «Mauro era il mio migliore amico»). E' probabile che abbiano incominciato a drogarsi assieme. Il padre è impiegato presso l'ufficio tecnico del Comune di Sanremo. Ha un fratello diciannovenne. Anche la sua è una famiglia di persone perbene. Marco è la disperazione dei genitori, i quali, ammesso che sappiano che il loro figliolo è tossicomane, disperati non hanno saputo come rimediare [illegible] e chi chiedere aiuto.

r. o.

Sanremo. Marco Tudini e Giovanni La Greca (telefoto)

Lo scandalo a Ventimiglia

"Bustarelle,, per le [illegible] Cinque rinvii [illegible] giudizio

(Dal nostro corrispondente) Sanremo, 29 ottobre.

(r. o.) Il giudice istruttore del tribunale di Sanremo ha rinviato a giudizio l'ex capo ufficio delle imposte dirette di Ventimiglia Giuseppe Siciliano, [illegible] anni, [illegible] trasferito in Sardegna per tentativo di concussione continuata; due impiegati dello stesso ufficio: Giuseppina Ricci, 56 anni, e l'aiuto procuratore delle imposte, Lucio Panacci, 69 anni, per concussi[illegible] corruzione, atti contrari [illegible] doveri di ufficio, falso [illegible] atto pubblico e distruzione di atti pubblici.

Assieme a [illegible] verranno processati anche due contribuenti: l'ingegner Elio Riello, 51 anni, via Roma 18, ex assessore ai lavori pubblici di Ventimiglia [illegible] l'impresario edile Pierino Tizzoni, 50 [illegible]: tutti e due [illegible] accusati di *«corruzione attiva, tendente [illegible] far compiere [illegible] contrari ai doveri d'ufficio».*

I fatti risalgono [illegible] luglio del 1971. Un commerciante del luogo, Emilio Volpi, 64 anni, che, dovendo concordare con l'ufficio delle [illegible] l'imposta dovuta per la vendita di due suoi appartamenti, circa 800 mila lire, si sentì offrire dal Panacci la possibilità di versarne soltanto 100 mila, *«mediante una bustarella»:* avrebbe pensato lui d'accordo [illegible] il capo ufficio, a sistemare la [illegible]. Il Volpi, [illegible]ziché aderire all'offerta si [illegible] [illegible] carabinieri. Accettò, poi, dietro consiglio degli inquirenti, e dopo che [illegible] stati rilevati i numeri [illegible] serie delle banconote da [illegible] mila lire che egli si era dichiarato disposto a versare nella «bustarella». La consegna del denaro avvenne nell'abitazione della Ricci a Bordighera dove, una volta uscito il commerciante, fecero irruzione i carabinieri.

L'inchiesta condotta dal pretore [illegible] Bordighera dottor Mariano Gagliano, accertò la responsabilità non solo dei tre funzionari (la Ricci [illegible] il Panacci avrebbero distrutto durante le indagini alcuni documenti contabili), [illegible] anche dei due contribuenti, che avrebbero offerto denaro in cambio di una riduzione [illegible] tasse.

Anziani coniugi morti con l'auto nel burrone

(Dal nostro corrispondente) Genova, 29 ottobre.

(p. l.) Due anziani coniugi sono [illegible] stanotte in un incidente avvenuto sulla strada della Val Brevenna: la loro auto è finita [illegible] una scarpata rotolando per un centinaio [illegible] metri. Le vittime [illegible] Tomaso [illegible] Maria Oberti, di 83 e 73 anni, genitori del conducente dell'auto precipitata, Santino Oberti, di 47 anni, che aveva a fianco [illegible] figlio undicenne Lino.

il tempo che farà

[illegible] tutte le regioni quasi sereno salvo locali addensamenti cumuliformi sulla Sicilia. Foschie anche dense nelle valli o lungo i litorali [illegible] intensificazione durante le ore notturne con isolati banchi [illegible] nebbia. Temperatura senza variazioni di rilievo. Venti: generalmente deboli. Mari: mosso il Canale di Sicilia; poco mossi gli altri mari.

Temperature minime e massime registrate nelle principali città italiane:

Città	Min	Max
Bolzano	8	20
Trento	3	19
Verona	2	23
Trieste	12	17
Venezia	6	20
Milano	5	21
Torino	4	22
Genova	13	20
Bologna	7	20
Firenze	2	23
Pisa	4	21
Ancona	13	18
Perugia	9	19
Pescara	7	20
L'Aquila	1	17
Roma	4	23
Campobasso	11	20
Bari	10	20
Napoli	8	21
Potenza	7	19
Catanzaro	13	20
Reggio C.	11	21
Messina	14	22
Palermo	14	20
Catania	9	22
Cagliari	19	20

Temperature minime e massime registrate in alcune città straniere:

Città	Min	Max
Berlino	1	8
Buenos Aires	11	34
Chicago	9	10
Ginevra	3	11
Hong Kong	23	24
Honolulu	23	29
Londra	5	13
Los Angeles	13	24
Madrid	11	19
Miami	26	28
Mosca	-4	10
Parigi	4	9
Singapore	23	24

Autunno, tempo di selvaggina

Il fagiano in tavola un piatto "difficile,,

Polenta e osei, lepre in civet, fagiano con l'uva, bec[illegible] [illegible] crostone, e così avanti: quante ricette ghiotte offre la stagione, quante discussioni. Con le schioppettate dei cacciatori che vagano tra le campagne nebbiose, arrivano puntuali le controversie davanti al camino e allo spiedale di pennuti: [illegible] devono togliere, non [illegible] devono togliere [illegible] interiora degli uccelletti?; arrivano le lettere, per condannare crudeli stragi.

Che cosa dice [illegible] gastronomo avveduto, su questi e altri temi della tavola autunnale? Prima vorrei ricordare una certa usanza, che si praticava sulle colline del Vogherese, verso Pontecurone, fino a qualche anno fa, e ancora qualcuno forse se ne vale. Alle prime nevi, i contadini preparavano delle lastrine di marmo, le disponevano in bilico, verticali, con l'aiuto di stecchi e vicino agli stecchi spargevano bacche di ginepro. Gli uccellini beccavano il ginepro e venivano schiacciati dalle lastrine che essi stessi avevano fatto cadere. Così poi si arrostivano ancora con quel cibo profumato nel gozzo; e risultavano di un gusto speciale, unico.

E' più crudele, questo sistema di cattura, rispetto a una scarica di pallini? Ma, a parte il sistema, è più crudele cibarsi di uccelletti o di un povero vitello? E che dire, allora, a un amico vegetariano, dopo che si è stabilit[illegible] che anche le piante hanno una sensibilità, reazioni, e personali simpatie? Per il gastronomo non ci può essere differenza, da questo punto [illegible] vista, tra un cibo e l'altro. Piuttosto, si deve essere tutti d'accordo che gli eccessi della caccia possono turbare l'equilibrio della natura, possono condurre a stermini folli. E allora, ben vengano freni e divieti.

Torniamo davanti a quel camino con gli spiedi sfrigolanti. Ecco il problema: [illegible]gliere o non togliere le interiora agli uccelletti? Non si dovrebbe; e la ragione riguarda, prima del sapore, la cottura. Se si vuotano interiormente gli uccelletti, quel che rimane al fuoco diventerà subito secco, legnos[illegible]. Invece, cuocendo assieme alla carcassa, [illegible] interiora lasceranno tutto più morbido e appetitoso. Agli schizzinosi, inoltre, si può far rilevare che gli uccelletti non hanno bisogno di frollatura, quindi non ci saranno processi di trasformazione particolarmente temibili, appunto, per le interiora. Che sono così minute, infine, in questo caso, da confondersi solo, piacevolmente, con tutto il resto del boccone.

Abbiamo toccato il tema della frollatura, e qui il discorso diventa assai complicato. Non è necessaria, l'abbiamo visto, anzi sarebbe un errore con gli uccelletti; lo stesso dicasi per le quaglie. Per altri pennuti e per gli animali a quattro zampe, a pelo, il punto è che le loro carni, subito, sono troppo fibrose, insipide: solo un certo riposo e il relativo ammorbidimento le rendono, invece saporitissime e addirittura affascinanti, in tegame o sul piatto. [illegible] bisogna stare attenti ai limiti, che cambiano molto da un animale all'altro.

Per esempio, [illegible] fagiano, il re di questa cucina di caccia (da cui anche il termine universale *faisandé*, ne abbiamo parlato qualche settimana fa, [illegible] indicare un capo ben frollato). Ebbene, si dice che il fagiano deve frollare cinque, sei, sette giorni, ecc. In realtà, [illegible] esperti di[illegible] [illegible] che il tempo varia secondo l'ambiente, il clima del momento; il fagiano [illegible] ben frollato quando incomincia a spargere un certo caratteristico, leggero odore, e il ventre — non spiumato, per carità, la spiumatura [illegible] fa [illegible] al momento di cuocere — prende un vago colore azzurrino. [illegible] il colore tende al verde, bisogna fermarsi subito, vuol dire che i processi di putrefazione vanno troppo avanti.

E' [illegible] una forma di snobismo, pretendere frollature eccessive, odori che diventano mortiferi: queste [illegible] le [illegible] di chi esagera tutto [illegible] dimostrarsi competente o raffinato. Oggi la tendenza dei grandi cuochi è di restringere [illegible] po' i tempi, [illegible] [illegible] fa, tra l'altro, col vino: respingendo il mito di certi invec[illegible]ti [illegible] d[illegible] in su.

E il discorso è pertinente, perché sappiamo bene quan[illegible] sia importante, [illegible], l'accoppiamento tra piatti di selvaggina e grandi vini blasonati).

Non c'è spazio per dare indicazioni — che sarebbero, del resto, solo di massima — per la frollatura di ogni tipo di cacciagione e selvaggina. Diciamo che conviene seguire il buon senso, la traccia di quel sottile odore e l'ammorbidimento delle carni (constatabile anche a vista, o a leggera pressione delle dita) di cui parlavamo a proposito del fagiano. Quanto alle conseguenze e ai pericoli di questa pratica, è [illegible] che il solito immancabile Brillat Savarin dichiarasse digeribili, sanissime queste carni frollate al punto giusto; poi medici e dietisti a lungo hanno sconsigliato, invece, il cibo così preparato, sostenendo che le carni diventano così pesanti, dannose ecc. ecc. In [illegible], nei tempi più recenti, s'è fatta strada un'altra teoria: i processi di decomposizione nella selvaggina e nella cacciagione, almeno in una prima fase, [illegible] producono sostanze dannose; [illegible] limita [illegible] processi diversi, infatti, da quelli che avvengono in altre carni. Sono necessari, anzi, per eliminare certi elementi t[illegible], che si formano negli animali uccisi in pieno sforzo muscolare. E' [illegible] discorso abbastanza complesso, non possiamo saltare alla conclusione: la frollatura è addirittura benefica dal punto di vista dietetico oltre che culinario, diventa pericolosa e [illegible] dannabile solo quando passa una certa linea, quell'*optimum* che i gastronomi del passato, dall'uomo delle caverne in poi, avevano intuito.

Ora, dovrei anche fare qualche accenno all'arte di cuocere questi cibi, ma posso limitarmi a una brevissima carrellata. Intanto, ho ricordato già il fagiano con l'uva: ecco, c'è tutta una serie di ricette che vedono accompagnati i piatti [illegible] cacciagione con sughi e salse in cui entrano gusti dolci naturali: uva, mele, pere, castagne, mostarde varie; e sono contrappunti finissimi, che è un errore grave scartare, per l'idiosincrasia [illegible] derna verso il dolce, salvo che al *dessert*. Poi, c'è tutta la cucina con le erbe e le piante selvatiche, che invece è in grande onore: dal [illegible] smarino [illegible] ginepro. E questo [illegible] fa ricordare l'importanza dei legni o dei loro aromi, anche per il camino davanti al quale si pongono gli [illegible]iedi. Pensate quale colpo di sapore e profumo può dare qualche sarmento di vite, qualche ramo di melo, nel fuoco. Comunque si cucini, del resto, la nostra Italia è ricchissima di piatti, in questo settore aulico della cucina, dalla lepre in dolceforte toscana, alle pernici piemontesi col tartufo, dai palombacci allo spiedo umbri, alle quaglie col risotto lombarde e marchigiane, dai beccafichi siciliani ai tordi al vi[illegible] pugliesi, dalle folaghe in umido comacchiesi ai beccaccini in salmì laziali.

Vincenzo Buonassisi

E' [illegible] oriunda di Almese

La nuova beata degli infermi

(Nostro servizio particolare)
Almese, 29 ottobre.

Sabato mattina, in piazza San Pietro, Paolo VI proclamerà beata una oriunda almesina: Anna Michelotti, donna di fede e di volontà montanara, vissuta nel secolo scorso, fra la Savoia e [illegible] Valsusa, morta a Torino, nel 1888. E' la fondatrice delle Piccole Serve per l'assistenza gratuita agli ammalati poveri, [illegible] congregazione che oggi raggruppa trecento consorelle, tutte infermiere diplomate, e dedite ad [illegible] speciale assistenza sanitaria senza richiesta di compenso. E' diffusa in varie regioni dell'Alta Italia, con ambulatori attrezzati e aperti a tutti; da qualche anno, si è estesa anche in Madagascar. Il seme della santa almesina ha fruttificato nel tempo, anche lontano.

Come i maggiori santi dell'Ottocento piemontese, Anna Michelotti anticipò quella attenzione ai problemi del servizio sociale, a cui la Chiesa, nei suoi vertici, sarebbe arrivata solo qualche decennio dopo. Lei ci si dedicò con tutta l'ostinazione che le veniva da un temperamento alpino, e con una forza d'animo che doveva mettere perfino a disagio quanti la venivano accostando. Da [illegible], senza mezzi, riuscì a dare vita a un'opera che proprio in questi giorni compie i cento anni di vita.

Anna Michelotti [illegible] nata ad Annecy, in Savoia, figlia di un almesino migrante fra le montagne dello Stato sabaudo e di una savoiarda. Rimasta presto orfana di padre, e poi anche di madre, dovette sfidare gli ostacoli e i condizionamenti che il tempo im[illegible], a lei donna [illegible], [illegible] una ristretta società di provincia. Fu anche in una congregazione religiosa, a Lione, ma ne uscì, dopo aver superato le durissime prove a lei imposte, quando comprese che quello non era il luogo per lei. Attraversò i monti, in pieno inverno. E i parenti almesini la videro arrivare a dorso di mulo, sulla piazza [illegible] paese, in una giornata di neve. Aveva 28 anni, aveva già fatto la sua scelta. Voleva creare un servizio che allora non esisteva ancora; per quegli ammalati che [illegible] andava a curare, nelle loro case. Trovò la prima sede a Torino in piazza [illegible] Corpus Domini, a pochi passi dal cortile dove, alcuni anni prima, don Giu[illegible] Cottolengo aveva dato ricovero alle sue prime «ospiti della provvidenza».

La congregazione fiorì rapidamente, moltiplicò le proprie sedi. Qualche anno dopo, Anna Michelotti riuscì a portarla in una villa sulla collina di Valsalice, già di Madama Cristina, dove è oggi la casa generalizia. Lei, fece in tempo ad abitarla pochissimo. Morì poco dopo, a 45 anni, quando qualcuno aveva già fatto in tempo a toglierle l'incarico di superiora.

Per la cerimonia [illegible] sabato saranno a Ro[illegible] migliaia di torinesi e di valsusini, con speciali pellegrinaggi. Ci saranno, soprattutto, i «parenti» di Almese, Michelotti, Giacone, Bartolo, che abitano ancora oggi nelle case dove «passò» la santa. Le loro testimonianze, di ricordi trasmessi attraverso i decenni, sono tutte raccolte nella causa di beatificazione.

g. c.

Alessandria: morto il direttore del carcere

(Dal nostro corrispondente)
Alessandria, 29 ottobre.

(l. m.) E' morto quest'oggi, a Novara, stroncato da infarto, [illegible] dottor Federico Sarto, direttore della Casa penale di piazza Don Soria ad Alessandria, quella della tragica rivolta del 9-10 maggio '74 (sette morti e numerosi feriti). Aveva 50 anni ed era nativo della provincia di Avellino.

Il dottor Sarto aveva assunto la direzione del penitenziario alessandrino nell'autunno del 1973; pochi mesi dopo, nel gennaio '74, doveva affrontare un clamoroso e lungo sciopero dei detenuti che avevano tra i capi quel Cesare Concu che fu poi tra gli artefici della rivolta finita nel sangue.

Giallo dopo il gruppo di famiglia

Roma. Claudia Marsani, la studentessa lanciata da Visconti in «Gruppo di famiglia in un interno», interpreterà un film giallo, che si girerà in Francia (foto Team)

Iniziato, e subito rinviato il processo al tribunale di Pisa

Due chirurghi in aula: un bimbo è invalido per un'operazione di appendicite sbagliata

Al piccolo, dieci anni, è stato asportato l'intero apparato urogenitale: non sarà mai un [illegible] come gli altri - Un medico si rese [illegible] degli errori commessi durante l'intervento e tentò il suicidio - Il padre del bimbo, infermiere all'ospedale, aveva assistito a tutta l'operazione

(Dal nostro inviato speciale)
Pisa, 20 ottobre.

L'accusa [illegible] pesante: lesioni personali gravissime causate ad [illegible] bambino di 10 anni che, operato per una banalissima appendicite, è stato reso invalido [illegible] sempre. Sono chiamati a risponderne due chirurghi toscani, il dottor Alessandro Pelosini, 47 anni, e il dottor Paolo Pietro Guelfi, 45 anni, entrambi in forza alla prima divisione chirurgica dell'ospedale Santa Chiara di Pisa.

Adesso [illegible] sul b[illegible] degli imputati, vengono giudicati [illegible] tribunale penale pisa[illegible] presieduto dal dottor Giovanni Marcello. Il processo, cominciato stamane e andato avanti sino a tarda ora della sera, riprenderà l'11 novembre. Il p.m. ha fatto sapere (anche se non ufficialmente) che è sua intenzione chiedere la restituzione degli atti del processo per contestare agli imputati un'accusa ancor più grave: tentato omicidio colposo.

Dure accuse

La motivazione dell'accusa non è davvero tenera nei confronti dei due chirurghi: attribuisce loro una cooperazione colposa caratterizzata da «imprudenza, negligenza, imperizia, inesperienza, irrazionalità e grossolanità di errori». I quali errori hanno avuto per il bambino, Riccardo Cini, queste conseguenze: perdita anatomica della vescica urinaria, della prostata e delle vescicole seminali. E' accaduto, insomma, che oltre all'appendice, gli è stato asportato l'intero apparato urogenitale, per cui, oltre ai guai dovuti a uno stato infettivo cronico, è irrimediabilmente [illegible] [illegible] [illegible] capacità di generare e quella di fare l'amore.

Novembre 1973: Riccardo Cini, che lamenta un forte [illegible] lore all'addome, viene ricoverato [illegible] Santa Chiara dove il padre, Giacomo, è infermiere. Antibiotici, una ventina [illegible] giorni [illegible] corsia, poi lo dimettono. Ma il 23 dicembre [illegible] padre lo riporta all'ospedale, [illegible] febbre alta, vomito, tutti i sintomi dell'appendicite acuta. Alle 22,30 [illegible] bambino entra nella sala operatoria, arriva l'équipe chirurgica, il dottor Alessandro Pelosini, aiuto di ruolo, che deve compiere l'operazione, il dottor Paolo Pietro Guelfi, aiuto supplente, gli infermieri. Si fanno bollire i ferri, tutto è pronto per quello che dovrebbe essere un semplice intervento. Nella [illegible]la c'è il padre di Riccardo, è tranquillo, ha [illegible] centinaia di appendicectomie.

Questa volta, però, le cose vanno per le lunghe. Giacomo Cini dirà ai giudici: «*Non capivo che cosa stessero facendo a mio figlio. Visto la piega che aveva preso l'intervento non resistevo a guardare: entravo e uscivo, ero agitatissimo*». Passa un'ora, ne passano due. Ancora i ricordi del padre: «*Cominciarono a scollare il peritoneo... tagliarono l'uretere di sinistra... ma perché tutto questo per un'appendicite?*».

Sono più di tre ore che il bambino è in sala operatoria. «*Ad un certo momento* — sono sempre parole [illegible] padre — *vedo il dott. Alessandro Pelosini che sta levando l'uretere destro. "Ma quell'uretere, dottore, me lo lascia così?". Chiedo, e allora lui lo staccò. E qui ho avuto l'impressione che si volesse far morire il mio bambino: levando l'urete[illegible] sarebbe sopravvenuto [illegible] blocco renale*».

L'operazione è finita (sono le 2 di notte), il piccolo Riccardo torna [illegible] corsia, le sue condizioni sono [illegible]vi. Oltre all'appendice gli sono state asportate di netto la vescica urinaria, la prostata e [illegible] vescicole seminali. Il calvario continua. Dopo settimane di degenza al Santa Chiara, il bambino viene [illegible]tato a Londra, dove un urologo gli ricostruisce, come può, la vescica mancante con un tratto di intestino. Ma non diventerà più un uomo come gli altri.

Com'è possibile?

Una storia sconvolgente? come è potuto accadere? [illegible] dottor Alessandro Pelosini, un uomo grande e grosso, fac[illegible] larga, occhiali, dà ai giudici [illegible] [illegible] spiegazione: «*Non ho mai negato [illegible] aver commesso degli errori, ma voglio precisare che a questi errori mi hanno condotto le condizioni che si sono presentate durante l'intervento*». Quali condizioni? Il chirurgo parla a bassa voce, appare abbattuto, sembra un penitente nell'umile atto della confessione. Dice: «*Dopo aver [illegible] l'addome mi trovai di fronte ad una massa che aveva un aspetto elastico: non pensai che potesse essere la vescica, sicché cominciai a scollarla e la rimossi dopo aver tolto l'appendice*».

L'imputato si accorse subito [illegible] suo errore? «*Lasciai la sala operatoria profondamente turbato* — risponde — *per la situazione anomala che [illegible] ero [illegible] tra le mani. Andai a casa e sfogliai l'enciclopedia medica francese per capire che tipo di malformazione era quella che i miei ferri avevano scoperto nell'addome del bambino. Lessi che si trattava, molto probabilmente, di una megavescica. A questo punto mi resi conto del danno che avevo cagionato al bambino, sentii che il mondo mi stava crollando addosso, ebbi una crisi [illegible] sconforto. Tentai il suicidio. Feci un c[illegible]ktail di sostanze analgetiche, lo tranquillai con [illegible] bicchierino di cognac, poi scrissi una lettera d'a[illegible]o a mia moglie e uscii*». Il dottor A[illegible]andro Pelosini fu trovato svenuto su un marciapiede, fu ricoverato [illegible] stato comatoso, ma si riebbe dopo qualche giorno.

Ed ecco il secondo imputato; il dottor Paolo Pietro Guelfi. Si difende così: «*Intendo dissociarmi dall'operato del dottor Alessandro Pelosini. Come aiuto avevo dei compiti circoscritti e, oltretutto, non ero in grado, dovendomi occupare dei divaricatori che allargavano la ferita operatoria, di poter seguire da vicino tutte le fasi dell'intervento*». Si accorse o non si accorse che qualcosa non andava per il verso giusto? «*Chiesi più volte all'operatore che cosa stava facendo, e ottenni sempre risposte accettabili*».

Nel processo non c'è parte civile. Il padre del piccolo Riccardo è stato risarcito con 136 milioni di lire, ma ciò [illegible] ha impedito che l'uomo, citato come testimone, confermasse punto per punto la sua accusa: «*Mi resi conto che nella sala operatoria non capivano più niente quando i chirurghi si scambiarono diagnosi diverse. Ma avevo fiducia nel dottor Alessandro Pelosini e non [illegible] che cosa gli successe quella sera. Qualcuno ha detto che era ubriaco perché reduce da una festa, ma io non posso dirlo, per me [illegible] in condizioni normali. Adesso voglio soltanto giustizia*».

Filiberto Dani

Un dibattito al convegno della Civiltà del Lavoro

Carli, Petrilli, Agnelli denunciano le enormi difficoltà per le imprese

L'ex governatore della Banca d'Italia, che parlava per la prima volta dopo le dimissioni, ha detto che il danno grave per l'Italia è, più che la fuga dei capitali, la fuga dei cervelli - Agnelli accusa il vuoto politico, Petrilli chiede [illegible] "sforzo collettivo"

(Dal nostro inviato speciale) Roma, 29 ottobre.

Il ruolo dell'impresa nell'economia italiana è stato esaminato oggi dai due maggiori esponenti dell'imprenditoria, Giovanni Agnelli, presidente [illegible] Confindustria, per il settore privato, e Giuseppe Petrilli, presidente dell'Iri, per il settore pubblico. L'incontro, che si è svolto nel quadro del XVIII Convegno nazionale della civiltà del lavoro (di cui diamo notizia a parte), è stato presieduto da Guido Carli che è stato definito a un certo punto, da Giuseppe Petrilli, «nostro moderatore», ma che in realtà è stato il più drastico degli oratori nel sottolineare la gravità della situazione italiana, *alla cui dissoluzione cospirano forze operanti all'esterno e all'interno dell'impresa*». In questo severo giudizio, l'ex governatore della Banca d'Italia non ha risparmiato [illegible], fino a concludere: *«Anch'io forse ho una parte di responsabilità per la progressiva decadenza del sistema; perciò mi sono processato e mi sono condannato alla rimozione dall'impiego»*.

Disavanzo

Il disavanzo della pubblica amministrazione, che è passato da una media del 3,4 per cento del prodotto nazionale nel 1964-'65 a una del 9,3 per cento nel 1971-'74, e il disavanzo delle imprese, cresciuto nello stesso periodo dall'1,8 per cento al 7,8 per cento del prodotto nazionale, non hanno potuto essere compensati dall'avanzo finanziario delle famiglie. Di qui, ha detto Carli, il disavanzo della bilancia dei pagamenti. Si aggiunga che le recenti occorrenze finanziarie delle imprese solo in parte dipendono dai necessari investimenti, mentre una parte sempre crescente sono determinate dal finanziamento di perdite di esercizio, a loro volta provocate in buona misura da inefficienze e rendite parassitarie che gravano direttamente e indirettamente sul bilancio d'impresa.

Carli, che per la prima volta parlava come cittadino privato, e anche per questo forse non ha neppur tentato di attenuare le tinte del quadro che andava tracciando, ha elencato alcune cifre drammatiche, tra cui quella del fabbisogno di [illegible] del Tesoro, che nei dodici mesi terminati in settembre è stato di circa 13 mila miliardi di lire (oltre mille miliardi al mese), osservando che *mentre lo stato d'insolvenza del Comune di New York mette a soqquadro gli Stati Uniti e il mondo intero, nel nostro Paese l'insolvenza degli enti locali e l'accorrere in loro soccorso del Tesoro dello Stato lascia indifferenti*.

L'Italia, incerta nella scelta tra il modello di sviluppo della Germania Occidentale e quello della Germania Orientale, ha detto ancora Carli, sembra si sia attestata sulla linea di demarcazione tra le due Germanie, là dove esse *sono accomunate dall'impegno posto dalla burocrazia addetta ai controlli nel condurre all'esasperazione l'individuo più paziente*». Non c'è da stupirsi, allora, che tante imprese straniere chiedano a Carli *se e quando debbano scappare dall'Italia*. Ma non [illegible] solo le imprese straniere a scappare: *«Ho constatato di recente* — ha rivelato Carli — *che in Paesi che offrono migliori condizioni di vita, s'addensano imprenditori italiani che* [illegible] *inarditamente. Se la fuga di capitali ha nociuto alla nostra economia, credo nuocerà di più quella dei cervelli:* [illegible] *essa è in atto*».

Giovanni Agnelli ha iniziato augurandosi che dal convegno potessero uscire risposte alle incertezze e agli interrogativi degli imprenditori, tali da alimentare *quell'ottimismo della volontà che cerca d'imporsi al pessimismo della ragione*». E' difficile, infatti, essere ragionevolmente ottimisti se si esamina l'attuale contesto sociale e politico in cui l'impresa è innestata e svolge, o dovrebbe svolgere la sua opera, che nei decenni scorsi è stata il motore dell'industrializzazione e dell'avanzamento, non solo economico ma anche civile e culturale del Paese, mentre oggi si trova di fronte a un vuoto di direzione politica, ad alleanze spurie che rovesciano sull'impresa oneri impropri d'ogni genere, alla mancata realizzazione di adatti strumenti di programmazione, al fallimento delle riforme sociali.

Dopo aver preso atto che alle responsabilità originarie dell'impresa verso il capitale e gli azionisti, si va affiancando il principio, universalmente riconosciuto, della responsabilità verso l'ambiente esterno, verso il consumatore, in una parola verso la società, Agnelli ha osservato che qualsiasi [illegible] modello di sviluppo non può prescindere dalle realtà esistenti, così come l'azione dell'imprenditore non si può svolgere se non manovrando le leve dell'espansione e dell'efficienza, leve sempre più difficili da manovrare, benché, senza di esse, l'impresa finisca per diventare un'istituzione distruttrice, anziché creatrice di risorse. Agnelli ha posto un'alternativa: o l'impresa diviene un'istituzione subalterna e l'imprenditore un agente per conto delle diverse burocrazie politiche che governano il Paese, oppure (ed è questa l'unica ipotesi accettabile) l'imprenditore viene [illegible] nuovamente in condizioni d'agire con piena responsabilità.

A questo scopo, è all'esterno dell'impresa che dev'essere costruito al più presto, con la partecipazione di tutte le forze sociali, il quadro socio-[illegible] nel quale inserire le scelte imprenditoriali, secondo vincoli di compatibilità [illegible] la programmazione regionale e centrale. Perché — ha sottolineato Agnelli — l'unica [illegible] difesa dell'occupazione e il [illegible] incremento si realizzano innanzi tutto e soltanto in un'economia composta d'imprese sane e tecnicamente aggiornate. Oggi, invece — ha concluso il presidente della Confindustria —, l'impresa vive alla giornata, sottoposta alla pressione di innumerevoli variabili sottratte al suo controllo: è necessaria una «svolta» di direzione politica, cioè dall'incertezza alla programmazione occorre un salto di qualità dell'intero sistema extraimprenditoriale, e soprattutto occorre che le imprese. *«In questa fase di acuta crisi in cui le strutture economiche e sociali sembrano poter franare da un momento all'altro, possano inserirsi in nuove, solide ed efficienti strutture di Stato, per assicurare al Paese, insieme alla prosperità, quella libertà a cui non vogliamo rinunciare»*.

Illusione

Giuseppe Petrilli ha innanzi tutto messo in guardia contro l'eccessiva illusione che una ripresa economica nei Paesi più forti [illegible] avere effetti durevoli, soprattutto nel nostro Paese, la cui crisi è più di struttura che congiunturale. Di qui [illegible] la perdita di competitività internazionale dell'Italia, *il Paese del mondo in cui si sciopera di più*. Petrilli ha citato la conflittualità del 1973, che ha coinvolto in azioni di sciopero il 38 per cento delle forze di lavoro totali, contro il [illegible] per cento della Francia, il [illegible] degli Stati Uniti, l'1% della Germania.

Ma ha aggiunto che non meno grave è il fenomeno dell'assenteismo, che riflette anche le inefficienze delle strutture extra-aziendali e un atteggiamento difensivo dei lavoratori non sindacalizzati, di fronte alle diffuse agitazioni. Secondo il presidente dell'Iri, la strategia sindacale tendente al salario garantito e svincolato dalla prestazione, all'autodeterminazione della quantità della prestazione stessa, alla contestazione indiscriminata dell'organizzazione tradizionale del lavoro ha tolto spazio all'autonomia della funzione imprenditoriale, senza che il vuoto fosse riempito da una correlativa assunzione di responsabilità da parte del sindacato. Di qui anche il crescente disagio dei dirigenti, la perdita di prestigio dell'impresa nella scala di valori della società italiana, l'accrescimento, oltre la tollerabilità, del peso dei settori assistiti su quelli trainanti.

Responsabilità

Anche Petrilli ha insistito sul fatto che c'è un limite alla possibilità dell'impresa di surrogare l'inefficienza [illegible] l'apparato statale, e sulla necessità che per ridare efficienza al sistema produttivo occorra una più larga assunzione di responsabilità da parte di tutti i centri di decisione economica, in uno sforzo collettivo [illegible] cui gl'imprenditori vengano affiancati dai poteri pubblici e dai sindacati dei lavoratori, sia pure nella rigorosa distinzione dei rispettivi ruoli. Petrilli individua due assi portanti d'una trasformazione positiva del nostro sistema industriale: l'uno in un rapporto attivo tra potere pubblico centrale e grande impresa, l'altro in un rapporto da stabilirsi tra autorità regionali e operatori economici. Al tempo stesso, il presidente dell'Iri concorda nell'attribuire un ruolo insostituibile alle imprese minori, *anche a prescindere dal delinearsi della tendenza all'articolazione delle stesse maggiori imprese in una molteplicità di stabilimenti, di dimensione idonee a consentire al loro interno l'instaurazione di condizioni sociali maggiormente partecipative»*.

Dopo aver rilevato, tra gli effetti più negativi della recessione, l'aspettativa miracolistica dell'intervento pubblico da una parte, e dall'altra la pretestuosa polemica tra settore pubblico e settore privato, *quando* dovrebbe *invece esser chiaro per tutti il carattere universale dell'attuale crisi dell'impresa*, Petrilli ha concluso affermando che una delle ragioni di fondo delle presenti difficoltà *risiede in un'inadeguata, se non addirittura inesistente, capacità dello Stato di proporre quel quadro di riferimento generale che il mercato riesce sempre meno ad esprimere spontaneamente e dal quale tuttavia non possono prescindere le decisioni d'investimento delle imprese, soprattutto delle maggiori tra esse*.

Con parole assai più dure, Guido Carli aveva, poco prima, attribuito la *degradazione del nostro sistema economico e sociale al rifiuto delle forze politiche che hanno amministrato ininterrottamente il Paese d'accettare la logica d'un sistema capitalistico moderno, imperniato su imprese pubbliche e su imprese private, grandi e piccole, e il complesso d'inferiorità costantemente mostrato nel confronto con forze politiche d'ispirazione statalizzatrice*. E aveva aggiunto: *«Nonostante la* [illegible] *esistenza di queste ultime al riconoscimento dei meriti dell'impresa, si moltiplicano i sintomi dell'esistenza di un ambiente ad essa ostile»*. E' un altro ostacolo per il rilancio dell'impresa, e con esso dell'economia. Se ne parlerà [illegible] domani nella seconda giornata del convegno.

Mario Salvatorelli

La cerimonia della nomina

Roma, 29 ottobre.

(Ag. Italia) La cerimonia per il conferimento delle insegne dell'Ordine ai cavalieri del lavoro, nominati il 2 giugno scorso, si è svolta questa mattina a Roma al palazzo della Civiltà del lavoro, alla presenza del presidente della Repubblica Giovanni Leone.

Erano presenti, tra gli altri, il ministro per i Trasporti Martinelli, il ministro della Pubblica Istruzione Malfatti, il presidente del Senato Spagnolli e il sottosegretario all'Industria e Commercio Carenini, in rappresentanza del ministro Donat-Cattin, ammalato.

La cerimonia si è aperta con un saluto a nome del comune di Roma, del prosindaco dr. Marelli; hanno poi preso la parola, portando il saluto delle rispettive associazioni, il prof. Vittorio Cavalieri, vicepresidente dell'Associazione nazionale lavoratori anziani (Anla), l'ing. Mario Petracoli, presidente della Federazione dei maestri del lavoro d'Italia, e l'ing. Bruno Velani, presidente dell'Ente palazzo della Civiltà del lavoro.

Ha quindi parlato il ministro Malfatti, il quale in un breve intervento ha, tra l'altro, sottolineato il significato che riveste per il mondo della scuola la premiazione attribuita agli «allievi del lavoro».

Italia prima nel mondo per i tassi d'interesse

Roma, 29 ottobre.

I tassi di interesse praticati dalle banche italiane continuano ad [illegible] i più alti del mondo. Secondo i dati pubblicati dalla Chase Manhattan Bank e relativi alla situazione al 15 ottobre scorso, il tasso attivo «primario» (l'interesse richiesto dalle banche per prestare denaro alla clientela «primaria») italiano pari al 12% l'anno è eguagliato solo dalle banche inglesi. Negli altri paesi si passa dal 10,65 francese, al 9,75 canadese, all'8,50 belga e svizzero, all'8 statunitense, al 7,75 giapponese, al 7,25 tedesco, fino al 7% olandese.

D'altra parte sono sempre le banche italiane a remunerare più di ogni altra i depositi: mentre in molti paesi, come Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna, Francia e Giappone, i depositi liberi non rendono alcun interesse, in Germania rendono appena lo 0,50%, in Svizzera l'1% e in Olanda un interesse fra l'1 e il 3 per cento solo se sono depositi cospicui, in Italia vengono remunerati ad un tasso che può arrivare fino al 6 per cento l'anno.

Tassi bancari al 15 ottobre scorso

	Tasso "primario"	Interessi sui depositi liberi
Italia	12,00	fino al 6,00
Usa	8,00	zero
Canada	9,75	zero
Gran Bretagna	12,00	zero
Belgio	8,50	0,50
Francia	10,65	zero
Germania Federale	7,25	0,50 (solo residenti)
Olanda	7,00	1-3,00 (grossi depo.)
Svizzera	8,50	1,00
Giappone	7,75	zero

Una disposizione che susciterà polemiche

In ambulatorio si paga l'Iva

Due recenti documenti del Ministero per le Finanze impongono di riesaminare la situazione degli Ospedali in relazione alla applicabilità dell'Iva.

Si è autorevolmente sostenuto in passato, e si continua a sostenere, che le prestazioni degli Enti Ospedalieri devono essere considerate escluse dall'Iva, in quanto gli stessi non svolgono attività commerciale, ma l'attività regolata dalla Legge Ospedaliera 12 febbraio 1968, n. 132. Sulla base di tale considerazione viene a mancare lo stesso presupposto soggettivo dell'applicazione del tributo e qualsiasi attività dell'Ente Ospedaliero — nell'ambito dei suoi fini istituzionali — deve essere considerata esclusa dall'Iva.

Si è anche osservato che esistono ospedali che non rivestono la qualifica di Enti Ospedalieri: per questi l'art. 10 del Decreto istitutivo dell'Iva prevede chiaramente, nel suo testo modificato, l'esenzione dall'Iva per le sole prestazioni di ricovero e cura rese ai ricoverati, sottoponendo quindi a tributo le prestazioni ambulatoriali.

La tesi suddetta sembra anche confermata dalla circostanza che lo stesso Decreto istitutivo dell'Iva, qualora si parla di esenzioni [illegible] nel [illegible] 10, differenzia gli enti ospedalieri dagli ospedali, dovendosi quindi intendere che la norma di cui agli enti ospedalieri non possa applicarsi agli ospedali che tali non sono.

La risposta a quesito in data 9 aprile 1975 e la Risoluzione ministeriale numero 501456, in data 18 luglio 1975 vengono a considerare ben diversamente la materia.

In base a tali documenti, gli Enti Ospedalieri sono soggetti d'Iva con la conseguenza che le prestazioni rese e non ricoverati, quali, ad esempio, quelle ambulatoriali, sono soggette al tributo, al quale devono pure essere assoggettate tutte le altre operazioni (cessioni di beni e prestazioni di servizi, eventualmente poste in essere e [illegible]).

Il Ministero per le Finanze ha così assunto una posizione decisamente negativa nei confronti dell'opinione più favorevole agli Enti Ospedalieri.

Questi ultimi, se la disposizione — che non appare sostenuta da valide argomentazioni — non verrà modificata, dovranno predisporre i servizi relativi a tutte le registrazioni occorrenti e al rilascio delle fatture per le prestazioni ambulatoriali.

Inoltre il prezzo delle prestazioni ambulatoriali verrà ad essere aumentato del 12 [illegible] a carico di coloro che di tali prestazioni fruiscono, con un aumento secco e non detraibile, trattandosi di consumatore finale.

Il Ministero per le Finanze ha, inoltre, soggiunto che è allo studio la possibilità di estendere agli Enti Ospedalieri, alle cliniche ed alle case di cura autorizzate, in considerazione della particolarità delle operazioni poste in essere nel settore, l'applicazione delle semplificazioni previste dagli articoli 22, secondo comma, e 24, ultimo comma, del Decreto n. 633 e successive modificazioni, stabilendo, se [illegible] caso, opportune misure atte a consentire un'agevole sistemazione delle singole posizioni tributarie in conformità ai suaccennati criteri.

Si tratta solamente di prospettive future che permetterebbero, peraltro, un alleggerimento [illegible] lavoro da parte degli Enti Ospedalieri i quali si trovano, ora, equiparati agli Ospedali che Enti Ospedalieri non sono.

Gianfranco Gallo-Orsi

Una "carta aziendale" per i rimborsi-spese

Accordo tra la Fundus (Fiduciaria della Saifi Finanziaria) e il Diner's Club - Ogni anno oltre 1000 miliardi per i viaggi di lavoro

(r.) Un accordo commerciale è stato firmato dalla Fundus, la società fiduciaria della Saifi Finanziaria, [illegible] il Diner's Club per la distribuzione di un nuovo servizio destinato alle aziende.

La rete commerciale della Fundus, che conta oltre 100 agenti in Italia, provvederà al collocamento della «carta aziendale» del Diner's Club, dovere di un servizio studiato sulla base di una indagine campione condotta tra le principali industrie italiane dei diversi settori. Dai risultati di tale indagine si presume, infatti, che le aziende italiane, nel loro complesso, affrontino una spesa annua di oltre 1000 miliardi per viaggi di lavoro dei [illegible] dipendenti.

Gli spostamenti di dirigenti e funzionari sono divenuti infatti sempre più frequenti anche per l'esigenza di conquistare nuovi mercati esteri ed espandere le esportazioni.

La «carta aziendale» è destinata a risolvere i problemi amministrativi connessi alla documentazione e registrazione ai fini contabili e fiscali di tutto l'ingente somma di denaro destinato ai «rimborsi spese ai dipendenti» con un notevole sgravio del lavoro contabile e la certezza di ottenere giustificativi validi per le detrazioni fiscali.

Cos'è la Credit Card

(r.) La riforma fiscale consente la detrazione dell'Iva, nonché delle spese di viaggio, dai redditi dell'azienda, ma richiede nello stesso tempo che tutti i servizi utilizzati dai dipendenti per motivi di lavoro [illegible] all'impresa e prescrive che le fatture siano datate e numerate e contengano, oltre ai dati atti ad identificare l'esercizio che effettua la prestazione, l'impresa ed il dipendente.

La raccolta di simili giustificativi non è già di per sé molto agevole per chi viaggia, ma i vantaggi della «carta aziendale» sono ben altri. La carta consente a chi parte di eliminare qualsiasi esborso di denaro liquido durante il viaggio e di saldare qualsiasi spesa di albergo, ristorante, noleggio auto, biglietti aerei e altro con la apposizione di una firma sulle relative fatture.

Oltre ad eliminare i «fogli di cassa» per «anticipo viaggio» le aziende possono in questo modo raggruppare in un solo elenco periodico il controllo delle «note spese» e procedere direttamente ad una annotazione riepilogativa sul registro degli acquisti ai fini della detrazione dell'Iva.

La carta aziendale viene [illegible] ad assolvere una funzione molto utile sia per il dipendente dell'azienda quanto per gli uffici amministrativi di quest'ultima. Il primo è infatti posto in grado di effettuare qualsiasi partenza improvvisa senza [illegible] richiedere «anticipo spese» — che nel caso di partenze per l'estero possono comportare ritardi per il reperimento della valuta — e lo alleviano dell'onere della raccolta dei giustificativi, una carta del credito personale del Diner's abbinata a quella aziendale gli consentirà inoltre ogni acquisto fatto in proprio. Per gli uffici amministrativi dell'azienda si ottiene comporta un notevole snellimento e semplificazione delle procedure contabili.

I costi dell'industria petrolio

L'Unione Petrolifera risponde all'Aci

(Dalla redazione romana) Roma, 29 ottobre.

[illegible] *nota diffusa oggi dall'Unione Petrolifera polemizza con l'Aci a proposito dei costi dell'industria petrolifera. «L'Aci* — è detto nella nota — avanza ancora dubbi sui costi reali dell'industria petrolifera e lamenta il mancato utilizzo dell'azienda di Stato per il loro accertamento. Evidentemente l'Aci non sa che proprio i conti (e le perdite) dell'Agip definiscono questi costi in modo chiaro ed inequivocabile».

In merito al fatto che il mercato italiano sarebbe conveniente per l'industria petrolifera (come lo dimostrano il mantenimento in vita delle reti di distribuzione della Shell e della Bp dopo la loro cessione ad altre aziende), l'Unione Petrolifera risponde che «L'Aci ignora le informazioni sul rifiuto dell'Iran ad acquistare gli impianti ex Shell proprio a causa delle condizioni negative del mercato».

Cordiale incontro fra Omar e i bianconeri

Sivori: sono in testa con le "mie" squadre

L'ex di Juventus e Napoli è tornato in Italia trovando al comando della classifica i club in cui ha giocato - Domenica sarà a Verona, mercoledì a Torino per la Coppa

[illegible] Altafini fa [illegible] onori [illegible] Omar Sivori al campo Combi dopo l'allenamento [illegible] bianconeri (foto Tartaglia)

La voce è corsa in un baleno: «Venite, sbrigati, allo [illegible] c'è Sivori». Torino non si è fermato neppure un attimo per correre a festeggiare il grande Omar, ma nell'antistadio ieri mattina c'era ugualmente un'animazione insolita. I tifosi fo[illegible] rossi, cento mani si protendevano alla ricerca della preziosa firma [illegible] collezioni, i padri issavano [illegible] ignari figlioletti sulle spalle per far vedere «il mostro», l'idolo di una delle Juventus più forti della storia.

Sivori, 41 anni, un [illegible] ancora integro, fuma [illegible] sigaretta dopo l'altra attendendo il rientro dal [illegible] dei giocatori. Logico quindi approfittare della sua pazienza [illegible] «torturarlo» un po'. Sivori ha risposto [illegible] a tutti [illegible] gentilezza. Innanzitutto ha spiegato perché è in Italia. «Un po' per nostalgia — ha detto —, un po' per cercare di organizzare un'amichevole tra una formazione italiana e l'Esportivo Italiano, squadra del campionato di B argentino, formata da italiani, che vorrebbero ritornare per una volta a casa».

La sua visita non ha dunque fini puramente calcistici. Sono sei anni che non [illegible] partite in Italia ed è fuori «dal giro» anche in Argentina, dove non segue più il campionato. La nostalgia, però, lo porterà domenica ad assistere a Verona-Napoli per vedere qualcuno [illegible] vecchi compagni partenopei e mercoledì sarà ancora a Torino per Juventus-Borussia. [illegible]odiché giovedì farà ritorno in Argentina. Segue in ogni [illegible] il nostro campionato. «Mi fa piacere — ha ammesso — che le due squadre che in questo momento esprimono il miglior calcio siano proprio la Juve e il Napoli, [illegible] mie squadre. So che sono molto cambiate e che non riconoscerei quasi più nessuno. Della Juve [illegible] hanno Zoff (che nel '64, quando ancora [illegible] nel Mantova, mi [illegible] addosso), Altafini naturalmente, Anastasi, Gori e [illegible]».

Mentre i bianconeri si attardavano in campo, Sivori ha proseguito il suo discorso: «In Argentina ci sono dei buoni giocatori, gente che figurerebbe benissimo qui da voi in Italia: c'è per esempio un certo Alonso che è un [illegible] talento. I nostri calciatori però, [illegible] scappano a [illegible] in Francia o in Spagna, dove sono pagati meglio».

Ma ecco finalmente l'incontro tanto atteso: arriva Altafini. Un lungo abbraccio, poi José è sbottato: «Sei in forma, vieni ad allenarti con noi». Sa che Sivori vedrà giocare la Juventus mercoledì. «Sei sfortunato — ha aggiunto —, non mi vedrai giocare e ti perderai il meglio». Infine un invito scherzoso al vecchio compagno: «Torna a giocare Omar: hai due possibilità: o la Juventus o il Cosmos: penso che volevano anche me».

Sivori ha fretta, deve [illegible] via, ci saranno [illegible] persone che [illegible] lo [illegible]dono, e ormai assediato. [illegible] promessa, tornerà [illegible] in Italia? Sivori dice di sì: «Ho promesso ai miei figli che [illegible] all'anno, quando finiranno il liceo, li porterò nel Paese in cui sono nati, una buona scusa in fondo [illegible] ritornare spesso qui».

Così Juventus-Cagliari ha rischiato di diventare un fatto del tutto marginale, come [illegible] ancor più insignificante [illegible] l'infortunio di Gentile che [illegible] in ripresa e domenica sarà senz'altro al suo posto. Parola ha riportato tutti [illegible] realtà. «Il Cagliari — ha detto — è una cosa seria, quindi voglio che i [illegible] concentrati [illegible] Nazionale ma il [illegible] preparazione. Fisicamente sono a posto. [illegible] sono sempre favorevole, soprattutto adesso che siamo all'inizio, a questi frequenti impegni, che permettono ai giocatore di [illegible] forma migliore».

[illegible] risultato positivo a Cagliari è indispensabile [illegible] affrontare [illegible] la carica giusta il Borussia. Parola ha proseguito: «Il Sant'Elia è un campo stregato per la Juve, [illegible] volte è andata male. E' ovvio [illegible] andiamo là per sfatare il mito e per portare a casa un risultato positivo: dal pareggio in su mi va tutto bene». Riva sta tornando nella forma migliore, [illegible] la [illegible] non pare impensierire l'allenatore juventino. «Riva è sempre pericoloso — ha concluso —, ma noi abbiamo i nostri problemi da risolvere».

A Bettega infine il compito di fare un confronto tra l'[illegible] della Juventus e quello del Napoli a Verona. Chi rischia di più? Ha detto Bobby: «Il Verona è [illegible] bella squadretta, [illegible] questo Cagliari degli ex, per giunta incompleto, mi fa paura. Cercherà di rischiare il minimo e noi avremo tutto da perdere».

Fabio Vergnano

L'Inter prepara marcature severe per le punte granata

Pulici e Graziani fanno paura

La coppia granata cerca altri gol - Oggi gara amichevole a Nizza Monferrato

Dal salotto del dopo di Edimburgo dopo il match della Under [illegible], a Londra contro il Chelsea, alle cure particolari di Radice sul campo di Venaria. Graziani è [illegible] in un tempo [illegible] la parentesi internazionale per tuffarsi nel clima di campionato. La gara con l'Inter è alle porte. In allenamento c'è lavoro per tutti. Radice chiude il training dopo una serie di palloni, indirizzati dalla punta granata [illegible] alla porta. Tira Pulici, poi Graziani, poi il «cervello» Pecci. Un lungo pomeriggio tecnico, una rifinitura alle volte tempestosa, ma senza dubbio redditizia. Questo, ci pare in conclusione, [illegible] il dato più confortante nella preparazione del Torino a [illegible] giorni dall'incontro con i nerazzurri. La sosta per gli impegni azzurri non dovrebbe rivelare un calo di concentrazione. C'è volontà per ben figurare, per continuare un discorso di gioco sostanzialmente positivo.

Il Torino, ripete Radice, è in salute il complesso, dopo il balbettante inizio stagionale in Coppa Italia; ha dato dimostrazione e garanzia di assimilare gradualmente le idee e gli schemi del tecnico. Rimangono fatalmente problemi legati a questioni personali, ombre di un rendimento [illegible] che solo il tempo aiuta a cancellare. L'uomo sotto accusa, il giocatore che al momento ha destato perplessità ai critici è Francesco Graziani. L'attaccante non si tira indietro, accetta il dialogo a cuore aperto. Non ha difficoltà quando si tratta di fornire il suo punto di vista. «Si dice — inizia — che io sia spiritoso. Non mi pare. Non ho però trovato ancora il gol e per una punta che rimane a secco per un po' sono sempre guai a non finire».

Invitiamo Graziani ad una confessione senza timori. Francesco, dopo un comprensibile attimo di imbarazzo, rivela: «Devo fare di più, posso fare di più. Vorrei però che la gente capisse che il mio compito è diventato molto [illegible] arduo rispetto a quando sono giunto al Torino dall'Arezzo. Adesso i difensori mi conoscono fin troppo bene, [illegible] mi concedono mezzo metro di spazio. Per un attaccante poi è questione [illegible] praticamente di fortuna; basta un at[illegible] di ritardo sul pallone per rimediare figure meschine».

— *Con Radice lei ha cambiato metodo. Quali differenze ha notato rispetto alla «gestione Fabbri»?*

«E' mutato il nostro gioco che non si basa più sui singoli, ma sul collettivo. Io credo un maggior movimento rispetto alla scorsa stagione. Il primo punto mi sembra sostanziale».

— *In un anno di transizione è possibile puntare allo scudetto?*

«Ogni anno può essere buono per puntare al titolo. E' ora di finirla con questi blocchi mentali, con il comodo paravento di rimandare sempre [illegible] al domani. Per rimanere però tra i favoriti dobbiamo dare il massimo [illegible] dall'inizio del campionato. E' il momento [illegible] di [illegible] e ruota della Juventus, non bisogna perdere le distanze».

— *L'anno scorso l'Inter vi sgambettò in casa...*

«Una gara — *replica Graziani* — che ricordo bene, segnai anche un gol. Ora ci stiamo preparando a dovere per affrontare una squadra fastidiosa. Vogliamo rifarci. Vogliamo inoltre migliorare la nostra classifica. Dovremmo avere almeno cinque punti a quest'ora...».

— *Personalmente che cosa si prefigge?*

«Vorrei segnare almeno dodici gol come l'anno scorso. Vorrei rendermi utile alla squadra [illegible]za avere troppi assilli psicologici. Non sono comunque giù di morale e conto di dimostrarlo con i fatti sul campo».

Radice prende atto dei buoni propositi e fissa un appuntamento immediato. Oggi pomeriggio (ore 14,30) il Torino è sul campo di Nizza Monferrato per un provino generale di metà settimana con la squadra locale. Mancherà soltanto Santin che, secondo quanto ha dichiarato il dott. Boccardo, non sarà disponibile prima di tre settimane. Radice precisa che è prematuro parlare di formazione, ma lascia intendere che non dovrebbe scostarsi da quella di Ascoli. L'unico ballottaggio riguarda la maglia di terzino, contesa fra Gorin e Lombardo.

Ferruccio Cavallero

● **IL [illegible] ha vinto la Coppa del Sud America di calcio battendo la Colombia per 1-0 nella partita di spareggio della finale della competizione.**

Chiappella è cauto, prova la squadra oggi a Lodi, ma ha già deciso la formazione - Facchetti: "E' la prova della verità"

(Nostro servizio particolare)
Milano, 29 ottobre.

Dice Facchetti: «*La partita di Torino è per noi la prova della verità*». Sottintende, il vecchio marpione, che per l'Inter è giunto il momento di svelare consistenza ed ambizioni. Chiappella [illegible] più cauto, forse perché ha paura che il Torino gli giochi un brutto scherzo: «*Non sarò certo io a scoprire la forza del Torino. Radice ha uomini per un [illegible] campionato. Specialmente, quei due in attacco. Intendo Graziani e Pulici. Pulici si è visto a Varsavia, non ha segnato ma ci è andato vicino*».

Giubertoni per Pulici

A metà settimana, l'Inter tira di conto per provare la trasferta di Torino. Domani a Lodi, contro il Fanfulla, il provino generale. Si gioca alle 14,30 ed il Fanfulla (serie D) festeggia il centenario della fondazione. L'Inter invece prova la formazione da opporre al Torino. Il dubbio è Oriali, acciaccato; dovrebbe [illegible] almeno mezz'ora. Se ce la fa, Chiappella lo metterà in lista d'attesa per Torino. Altrimenti la formazione viene varata, non c'è possibilità di scelta, ed il tandem Boninsegna-Libera avrà il visto.

Du[illegible] benedetto tandem crea a Chiappella gli unici sostanziali problemi, perché per il resto l'Inter è già abbastanza in palla, con i due vecchietti terribili, Mazzola e Facchetti, a vivere la loro seconda giovinezza. Dietro, la difesa regge; il centrocampo, bene o male, vivacchia dignitosamente. Dove le somme non tornano è in attacco: Boninsegna stenta a trovare la condizione, dopo l'operazione d'appendicite di questa estate e Libera è ancora alla ricerca di se stesso. Chiappella lo ha messo un [illegible] in disparte, adesso per Torino sembra deciso a concedergli una prova d'appello, specialmente se Oriali sarà definitivamente k.o.

Dice Chiappella: «*Boninsegna contro il Cagliari l'ho visto in ripresa. Libera ha avuto modo di allenarsi in pace, non ossessionato dalle esigenze della prima squadra. Vedremo cosa farà domani a Lodi. Certo, se [illegible] è al meglio [illegible] posso arrischiarlo a Torino*». Anche se non lo dice, Chiappella è sollecitato dall'idea di schierare Mazzola centravanti alla Hidegkuti, con Boninsegna unica punta fissa.

A Torino giocherà chiaramente in contropiede, proprio per bloccare i granata con l'arma preferita. Mazzola centravanti arretrato è d'altronde una [illegible] felicemente sperimentata nei tempi di magia, quando Libera non andava neanche a spingerlo e Boninsegna era statuario da far rabbia. Grazie a questa sapiente tattica di copertura, l'Inter non ha perso a Roma, ha vinto a Milano (anche se in maniera discussa e discutibile) contro il Cagliari ed è attualmente imbattuta, anche se piuttosto criticata come livello di gioco.

Mentre si palleggia i dubbi sulla formazione, Chiappella ha già de[illegible], [illegible] annunciata, lasciando fiorire il sospetto che poi domenica in campo cambierà. Dunque, Giubertoni marcherà Paolino Pulici, il [illegible]trante Gasparini se la vedrà con Graziani, Marini [illegible], Sala, Fedele e Bertini opererà [illegible] zona di Zaccarelli.

Per Giubertoni, è un momento delicato. Due domeniche fa marcò Riva. Lo fece tanto bene da non lasciar palla al Gigi [illegible], beccato [illegible] dal pubblico e fresco in sua parte. Adesso gli [illegible]ca Pulici. «*Questi incarichi mi fanno piacere* — dice Giubertoni, un tipo quieto e che non [illegible] la pubblicità — *perché vuol dire che l'allenatore ha fiducia in me. Non avevo mai marcato Riva, invece conosco bene Pulici. Gli giocherò addosso fino a non farlo respirare. Speriamo che vada bene per me e per la squadra*».

Domenico Morace

● **L'IRLANDA DEL [illegible] ha battuto per 3 a 0 la Norvegia nella partita di ritorno del Campionato europeo per Nazioni. Nonostante la vittoria, le speranze di qualificazione dell'Irlanda del [illegible] ai quarti di finale sono [illegible] vive soltanto a rigor di matematica. Dovrebbe infatti battere, con uno scarto di quattro gol, la Jugoslavia il prossimo 19 novembre fuori casa nell'ultimo incontro.**

Revocato il sequestro delle azioni del club

Rivera realizza il primo gol e fa causa a Castelfranchi

(Nostro servizio particolare)
Milano, 29 ottobre.

(d. m.) Dissequestrate le azioni di Rivera. Il presidente del tribunale di Milano dott. Jucci ha disposto il provvedimento di revoca del sequestro conservativo disposto giorni addietro, a titolo di garanzia per il debito contratto da Rivera nei confronti di Castelfranchi.

Lunedì scorso come si ricorderà Rivera aveva depositato presso il tribunale di Milano la somma di 600 milioni, vale a dire l'intero credito vantato dalla «Goldatex», la società cui Castelfranchi aveva girato il debito di Rivera. La somma, però, non verrà versata subito alla Goldatex ma rimarrà depositata presso il tribunale a garanzia di un eventuale risarcimento danni che potrebbe scaturire dalla causa [illegible] Rivera intenterà nei confronti di Castelfranchi per «azione incauta». L'avv. Ledda, difensore di Rivera, sostiene infatti che il suo assistito ha ricevuto un danno dall'azione di sequestro avviata da Castelfranchi senza motivo reale. Infatti, il debito di Rivera scadeva il 30 [illegible]vembre [illegible] Castelfranchi ha chiesto il rimborso [illegible] data antecedente, mettendo Rivera in condizione di non potersi presentare all'assemblea dei soci.

L'azione legale verrà avviata nella prossima settimana. Intanto [illegible] societario, da registrare un tentativo di Carnevali di coagulare attorno a sé i soci dissenzienti del Milan in vista della prossima assemblea. Il tentativo di «golpe» però, ha ben poche probabilità di [illegible]cessa.

Il [illegible] calciatore oggi ha partecipato alla gara «under 23» contro l'Atalanta. Ha giocato tutti i 90 minuti ed ha segnato persino un gol all'84'. Il Milan ha vinto per otto a zero. [illegible]mentato Rocco: «Rivera è avviato verso la forma migliore». L'ex capitano non giocherà contro l'Ascoli domenica (ci sarà invece Bet) ed esordirà in coppa Uefa contro l'Athlone Town.

● **VERRÀ CONSEGNATO oggi a Milano presso la sede del club nerazzurro in via Larga il Calciatore d'Oro. Il premio, giunto alla seconda edizione, è stato assegnato al romanista Rocca che nella votazione di 120 giornalisti specializzati ha battuto il torinese Graziani e gli juventini Scirea e Gentile. A Tardelli verrà consegnata una targa come migliore «cadetto».**

Cecoslovacchia-Inghilterra

Nebbia a Bratislava Michelotti chiude

Bratislava, 29 ottobre.

(c. p.) L'arbitro italiano Alberto Michelotti ha [illegible] la nebbia al 17' del primo tempo la partita internazionale Cecoslovacchia-Inghilterra, valevole per il primo gruppo [illegible] Campionato europeo di calcio. Al momento della sospensione il risultato era 0-0 e la visibilità praticamente nulla.

Dopo 25 minuti di attesa Michelotti, constatato che la nebbia non si diradava, ha deciso di rinviare la partita a domani. Da segnalare che nei 17 minuti giocati l'Inghilterra aveva mantenuto una costante supremazia e al 9' McDonald aveva segnato [illegible] un colpo di testa ma l'arbitro aveva annullato per fuorigioco.

CECOSLOVACCHIA: Viktor, Pivarnik, Jurkemik, Ondrus, Goegh, Knapp, Bicovsky, Pollak, Masny, Gallis, Nehoda.

INGHILT[illegible]A: Clemence, Gillard, Todd, [illegible]Farland, Madeley, Clarke, McDonald, Channon, Keegan, Bell, Francis.

Arbitro: Michelotti.

Corso va o resta? Domani si decide

[illegible] il Genoa non farà valere un impegno che scade alla fine [illegible] mese, Mario avrà lista gratuita e andrà al Cagliari per giocare con Suarez

([illegible] nostro corrispondente)
Genova, 29 ottobre.

Mario Corso continuerà a vestire la maglia del Genoa oppure [illegible] ad un'altra squadra? Il gioc[illegible], che lo scorso anno è rimasto vittima di una duplice frattura alla gamba sinistra ma che è perfettamente guarito dopo un delicato intervento chirurgico («Sono in grado di giocare ancora per altri due campionati», ha detto), non è stato ceduto dal Genoa come si pensava alla riapertura autunnale delle liste ma potrebbe ugualmente nei prossimi giorni emigrare verso altri lidi.

Corso infatti è per il momento legato alla società rossoblù da una scrittura privata non registrata in Lega che scade alla fine di questo mese. Se tra due giorni quindi il Genoa non ufficializzerà il contratto con il giocatore, questi avrà automaticamente la lista gratuita e potrà accettare una delle numerose offerte che gli sono state fatte da diverse [illegible]. In questo caso però Mariolino andrà quasi sicuramente al Cagliari.

L'allenatore dei rossoblù sardi infatti, ancora ieri parlando con alcuni amici genovesi, ha confermato il suo interessamento per l'ex compagno di squadra e Corso dal canto suo si è detto disponibilissimo e prontissimo a giocare nella massima divisione. «Anche se — ha aggiunto — il mio ideale sarebbe quello di finire la mia carriera nel Genoa».

g. b.

Tre giornate a Niccolai

Milano, 29 ottobre.

Tre giornate di squalifica per Niccolai del Cagliari «per comportamento ingiurioso nei confronti dell'arbitro, sanzione aggravata perché capitano della squadra»: questo è il provvedimento più g[illegible] preso dal giudice sportivo [illegible] i giocatori in [illegible] alle partite di calcio di serie «A» del 19 ottobre scorso. Una giornata di squalifica «per comportamento irriguardoso nei confronti dell'arbitro» è stata inflitta a Mascetti (H. Verona). L'inibizione a svolgere qualsiasi attività sportiva nell'ambito della Figc fino al 29 febbraio 1976 è stata inflitta al dirigente del Cesena, Luciano Manuzzi, «per comportamento gravemente irriguardoso nei co[illegible] di un guardalinee, dopo il termine della gara».

Il giudice sportivo ha inflitto ammenda di 750 mila lire alla Juventus per «insistenti suoni di disturbo», di 350 mila lire al Cagliari, di 300 mila al Milan.

Per quanto riguarda i singoli giocatori della serie «A», il giudice sportivo ha deciso, oltre alle squalifiche, i seguenti provvedimenti: ammonizione a Mascetti (H. Verona), De Ponti (Cesena), Furino (Juventus), Guidetti (Como), Maddè [illegible] Verona), Maldera (Milan), Sirena (H. Verona), Vincenzi (Milan), Viola (Cagliari), Antognoni (Fiorentina) e Brignani (Lazio).

Per le partite di serie «B» di domenica scorsa, il giudice sportivo ha squalificato per due giornate Braca (Catanzaro) e Chimenti (Sambenedettese) per «aver colpito un avversario, a gioco fermo»; e per una giornata Zucchini (Pescara) «per comportamento scorretto nei confronti di un avversario: recidivo con diffida».

Il giudice sportivo ha inoltre squalificato fino al 29 gennaio 1976 l'allenatore dell'Atalanta Giancarlo Cadè.

Juniorcasale nei guai

Marongiu e Riva fermi per [illegible] gara

Firenze, 29 ottobre.

(g. m.) La presidenza della Lega della Serie C ha disposto che la partita Albese-Alessandria sia anticipata a sabato primo novembre. Sempre per quanto riguarda l'Alessandria, ma in merito alla Coppa Italia semipro, ha autorizzato che l'incontro col Lecco sia anticipato a martedì 4 novembre.

In Serie C, squalificati per una gara Marongiu e Riva della Juniorcasale. Il primo per atti di violenza verso un avversario, il secondo per comportamento irriguardoso [illegible] l'arbitro.

Lo [illegible] deciso [illegible] giunta esecutiva del Coni

Due assemblee straordinarie per il basket e la pallamano

Respinta la proposta di nominare Vinci commissario straordinario della pallacanestro - I Giochi della Gioventù invernali a Lurisia

Roma, 29 ottobre.

La gi[illegible] esecutiva del Comitato olimpico nazionale italiano (Coni), riunitasi sotto la presidenza dell'avv. Giulio Onesti, tra le altre decisioni prese, ha preso atto della situazione della Federazione italiana pallacanestro (Fip) dopo le dimissioni del [illegible]sidente Coccia. «*Nonostante la richiesta pervenuta* — informa il comunicato del Coni — *anche da parte di numerose società, la giunta, all'unanimità,* [illegible] ha [illegible]*visato che esistono le condizioni per la nomina di un commissario straordinario alla Fip. Pertan*[illegible] *ha disposto che si provveda a rinnovare le cariche, a norma del regolamento organico della federazione*». La candidatura [illegible] prof. Vinci quale commissario straordinario della Fip è stata quindi respinta dalla giunta esecutiva del Coni e quindi sarà il congresso della federazione ad eleggere il nuovo presidente e il nuovo consiglio federale dopo le dimissioni di Coccia.

In merito alle situazioni federali, la giunta [illegible] del Coni, alla cui riunione [illegible] hanno preso parte il dott. Croce (indisposto per malattia) e il dott. Franchi (all'estero per una riunione dell'Uefa), ha ascoltato il presidente della federazione italiana gioco handball, dott. Marinello, [illegible] ha deliberato, anche su parere conforme del comitato giuridico, che le dimissioni della maggioranza dei consiglieri impli[illegible] pure la decadenza del presidente. Pertanto l'assemblea della [illegible] dovrà decidere sulla rielezione di tutte le cariche.

La giunta, in apertura di [illegible], ha ascoltato una relazione del presidente sui rapporti internazionali e sulle questioni interne. Il presidente ha illustrato l'attività del comitato di [illegible] giuridici e la giunta si è associata nel riconoscerne il rapido ed efficace funzionamento.

Giochi di Innsbruck — Il presidente della Fisi Omero Vaghi, anche [illegible] sua qualità di capo missione ai Giochi olimpici invernali di Innsbruck, [illegible] illustrato una sua relazione sulla partecipazione italiana. Per quanto riguarda la segnalazione dei P.O., la Federazione italiana sport invernali e la Federazione italiana sport [illegible] ghiaccio, d'intesa [illegible] i direttori [illegible] delle singole specialità, segnaleranno al Coni entro il 10 novembre la rosa dei nomi, da [illegible]gliersi fra gli atleti di interesse olimpico. Il commendator Vaghi ha anche riferito sulle numerose visite compiute [illegible] Innsbruck in[illegible] con i tecnici del Coni. In definitiva la rappresentativa italiana ufficiale dovrebbe essere formata da circa 95 atleti.

Giochi invernali della gioventù 1976 — Vagliate le candidature presentate per l'organizzazione dei Giochi invernali della gioventù 1976, la giunta ha deliberato che essi si svolgano [illegible] località di Lurisia (Cuneo).

E' stato stabilito che il Palazzo dello Sport di Milano venga inaugurato nella seconda quindicina di gennaio.

Incontro [illegible] *il* [illegible] *della Pubblica Istruzione* — La giunta del Coni s'è recata al ministero della Pubblica Istruzione, dove il [illegible] Franco Maria Malfatti e l'avv. Onesti hanno firmato il documento che conferma la collaborazione della scuola e del Coni nell'organizzazione dei Giochi della Gioventù 1976. Erano anche presenti alla cerimonia il direttore generale dell'Istruzione elementare, Siniai, il direttore generale della Scuola media, Forte, il capo dell'Ispettorato dell'educazione fisico-sportiva, Mistretta.

I dati della prima esperienza dello scorso anno — informa il comunicato del Coni — sono altamente [illegible]itivi e possono [illegible] riassumersi: oltre un milione di ragazzi partecipanti, 4360 Comuni, oltre 6300 scuole, più di diecimila docenti impegnati nella preparazione degli alunni nel corso dell'intero anno sco[illegible]. Anche nell'edizione 1976 la scuola interverrà ufficialmente ai Giochi della Gioventù: a livello di scuola media nell'atletica, ginnastica, pallavolo e pallacanestro; a livello di scuola elementare in un percorso misto e in un gioco a squadre polivalente. *(Ansa)*

notizie flash

Mondiale di boxe a Tokyo

Il giapponese Fuis Ishimatsu, campione mondiale dei pesi leggeri (versione WBC), difenderà il suo [illegible] il 4 dicembre a Tokyo [illegible] Alvaro Rojas di Costarica.

Domani Tris in Tv

La [illegible] trasmetterà domani dall'ippodromo di Montebello in Trieste la telecronaca diretta del Premio Tergeste, corsa Tris.

Anticipo di rugby

L'incontro di serie A Gasparello-Fiamme Oro, previsto per domenica 2 novembre, è stato anticipato a sabato 1 con inizio alle 14,30 sul campo di Casale sul Sile.

Tennis a Morgex

Tennis [illegible] metri di Morgex in Val d'Aosta dal 1° al 2 novembre per il campionato sociale del Club EU, che raggrupp[illegible] villeggianti e giocatori locali.

Ping-pong giornalisti

Maurizio Caravella e Michele Fenu («La Stampa») hanno vinto il titolo di doppio ai campionati piemontesi di ping-pong per giornalisti battendo in finale Carlo Coscia e Bruno Perucca («La Stampa») in tre partite. Terzi a pari merito Vittorio Sabadin-Enrico Biondi («Gazzetta del Popolo») e Roberto Beccantini-Mario Bruno («Tuttosport»).

ECONOMICI

19 Vendita alloggi

(continua da pag. 19)

20 Domande affitto

21 Offerte affitto

22 Traslochi

23 Camere, pensioni

24 Mobili, arredi

(Continua a pag. 24)

Contro i campioni d'Europa della Mobilgirgi (89-80)

Chinamartini cede con onore

Bisson (29 punti) ha reso vana l'ottima prova dei torinesi che nel primo tempo sono stati in vantaggio anche di sette punti - Ottima prova di Marietta, efficiente in attacco (20 punti) e in difesa - Laing, 22 punti

Bisson: protagonista della vittoria della Mobilgirgi, a canestro (f. La Stampa-De Marchis)

La Chinamartini ha festeggiato il ritorno al Palasport con una bellissima prestazione. La sconfitta, contro i campioni d'Europa della Mobilgirgi, era ampiamente nelle previsioni. Anzi, stando a come i varesini avevano «maltrattato» la Cinzano domenica scorsa, era lecito temere un pesante passivo. Invece nove soli punti (89-80) hanno separato i torinesi dai rivali al termine dell'incontro.

Gamba ha spiegato poi che il terreno piuttosto impolverato (si è finito di montare il parquet un'ora prima della partita) ha impedito ai suoi uomini di imporre il ritmo consueto alle azioni favorendo la Chinamartini: discordiamo da questa versione in quanto abbiamo visto più volte la Mobilgirgi andare a canestro nel giro di 5-6", e nello stesso tempo perché non vorremmo che in tale maniera venissero disconosciuti i meriti della formazione di Giomo.

La «China» ha giocato una partita decisissima, controribattendo pallone su pallone ai titolatissimi avversari, conducendo anche con sette punti di margine (19 a 12 e 21 a 14) nel primo tempo, mantenendosi a stretto contatto (33-34) fino al 16'30", quindi — dopo essere andata al riposo in svantaggio di otto lunghezze (37-45) — riportandosi sotto fino a pareggiare con Laing al 4' del secondo tempo. Poi ancora equilibrio per 5' prima che la Mobilgirgi si staccasse senza però mai riuscire a infrangere la voglia di rientrare dei torinesi.

Giomo per la partita di ieri sera aveva preparato una «sorpresa» al suo collega Gamba. Anziché partire con la difesa a uomo per poi passare, dopo una decina di minuti alla «solita» zona 1-3-1, ha mantenuto i suoi «a uomo» per quasi tutta la partita: soltanto negli ultimi 4' — quando cioè aveva tre uomini in campo con 4 falli (Palearí, Laing e Riva) — ha cambiato difesa.

La mossa si è rivelata presto alquanto azzeccata. Laing, grandissimo: conteneva splendidamente Meneghin per di più costringendolo a fare falli; Marietta si batteva come un leone contro Zanatta; Riva non concedeva spazio per il tiro a Iellini e Delli Carri controllava bene Ossola.

L'unica cosa che non era stata prevista era la serata di particolare grazia di Bisson. Con i suoi tagli il varesino riusciva spesso a smarcarsi andando ripetutamente a canestro con una percentuale davvero eccellente (9 su 12 nel primo tempo). Paleari contro il dinamicissimo rivale faceva quello che poteva: di questi tempi «Bobo» è militare, si allena quando può, e quindi rende agli altri una condizione approssimativa.

Bisson dunque sugli scudi per la Mobilgirgi (anche se nel secondo tempo ha rovinato la sua percentuale con un 5 su 13), poi — per restare ai campioni d'Europa — Zanatta (6 su 12) con molti canestri nei momenti cruciali, Iellini (5 su 7 nella ripresa e 9 su 15 complessivo) il cui tiro frontale è sempre micidiale. Meneghin (1 su 6 nel primo tempo) non ha fatto molto, meglio è andato Morse — a tratti più che mai incontenibile «Bob canestro» — che però non ha ancora la tenuta sufficiente per giocare tutta la partita e difatti Gamba l'ha fatto entrare solo al 12'18" del primo tempo, quando cioè Meneghin ha commesso il terzo fallo.

Nella Chinamartini, innanzitutto, una lode comune a tutti. Poi, in particolare, va sottolineata la prova di Marietta, ottimo in difesa e impeccabile nel tiro (7 su 10 nella ripresa e 10 su 16 complessivo), tutto con conclusioni da fuori. Lo marcava Zanatta, che in difesa non è certo il primo venuto, e questo serve a sottolineare ancor più l'ottima prova del ragazzo. Laing, 22 punti, 10 su 17, 13 rimbalzi, è ritornato ai vertici del rendimento. Bene Riva (nonostante un 1 su 6 nel primo tempo) e Delli Carri. Sempre valido Merlati, regolare Cervino, commovente per l'impegno — nonostante non sia rimasto in campo a lungo — Mitton, autore comunque di 3 canestri su altrettanti tentativi. Di Paleari e del suo attuale impegno militare si è detto: la sua prova è stata comunque sufficiente.

Giorgio Barberis

Chinamartini: Delli Carri 8, Merlati 9, Mitton 6, Marietta 20, Laing 22, Cervino, Riva 8; Paleari 7. Non entrati: Carucci e Calorio.

Mobilgirgi: Iellini 18, Zanatta 12, Morse 13, Ossola 7, Meneghin 10, Bisson 29. Non entrati: Rizzi, Salvaneschi, Gualco e Carraria.

Arbitri: V. e G. Ugatti.

Ibp sconfitta

SERIE A, GRUPPO 1 - Risultati (ottava giornata): Chinamartini Torino-Mobilgirgi Varese 80-89; Forst Cantù-Sapori Siena 98-76; Ibp Roma-Cinzano Milano 79-88; Mobilquattro Milano-Jolly Colombani Forlì 107-92; Sinudyne Bologna-Brill Cagliari 80-82; Snaidero Udine-Brina Rieti 105-79.

Classifica: Forst p. 16; Mobilgirgi 14; Ibp 10; Jolly, Sapori, Cinzano e Mobilquattro 8; Snaidero e Sinudyne 6; Brina, Chinamartini e Brill 4.

SERIE A, GRUPPO 2 - Risultati: Pall. Trieste-Lazio Roma 69-67; Pintinox Brescia-Canon Venezia 65-64; Duco Mestre-Alco Bologna 58-76; Fag Napoli-Lib. Brindisi 78-71; Scavolini Pesaro-Juve Caserta 79-71; Ausonia Genova-Patriarca Gorizia 42-82.

Classifica: Canon, Duco e Alco p. 12; Pintinox e Patriarca 10; Fag 8; Juve, Trieste, Lazio e Scavolini 6; Brindisi e Ausonia 4.

Esibizione stasera a Torino delle azzurre per i mondiali

Anche la ginnastica ritmica ha le sue "magnifiche sette,,

Sono sette. Se non «magnifiche» almeno molto graziose, questo è certo. La loro età varia tra i 16 e i 18 anni. La loro scelta sportiva è caduta su di una disciplina che non dà particolare fama, anzi non ne dà proprio. La loro allenatrice, il Bearzot in gonnella della situazione, teme addirittura complicazioni a carattere federale perché — udite, udite — ci si sta interessando di loro, si fanno domande, si cerca insomma di sapere qualcosa di uno sport del quale, sui giornali, non capita quasi mai — ma il "quasi" è eufemistico — di parlare.

D'altronde che esistano dei campionati mondiali, a scadenza biennale, di ginnastica ritmica, o moderna che dir si voglia crediamo ben pochi lo sappiano. Altrettanto che quelli che si disputeranno a Madrid dal 20 al 23 novembre siano i settimi della storia. Ebbene a questi campionati parteciperà anche una formazione italiana, per la quinta volta nella prova a squadre, per la prima in quella individuale.

Le «magnifiche» sette in questione sono le ragazze che prenderanno parte alla prova a squadra: sei si esibiranno, la settima «riserva» per loro. I loro nomi sono: Arianna Alisi, Milena Stoffino, Paola Busso, Tiziana Fossati, Lorena Manguzzi, Maria Claudia Pedrazzo e Monica Vigetti. E' da giugno che sono a Torino per allenarsi per i «mondiali» sotto la guida della professoressa Mariarosa Rosato: sei ore al giorno di lavoro per perfezionare al massimo la sincronia visto che si tratta di esercizi tutti collettivi. Soltanto qualche gara ha interrotto questa monotonia di preparazione. «Eppure — ribatte la professoressa Rosato — le ragazze sono tutte felici. I sacrifici li fanno volentieri perché la gara rappresenta per loro un obiettivo e un premio. Nostalgia di casa durante questo periodo? Può darsi: ma viene fugata con lunghissime telefonate».

Quali sono le qualità essenziali per dedicarsi alla ginnastica ritmica? «E' questa stessa disciplina che tende a sviluppare la coordinazione, il senso ritmico, l'eleganza — risponde la prof. Rosato — Infatti per iniziare questa pratica sportiva più si è giovani e meglio è. Per esempio, recentemente, i Centri Olimpia Fiat hanno promosso dei corsi, che inizieranno a metà novembre, per giovani dai 6 ai 12 anni. Ci sono già state, tra l'altro, circa 300 adesioni: una cifra indubbiamente significativa. Vuol dire che questa disciplina piace».

Già. Ma al contrario di molti altri, voi della ginnastica in generale e di quella ritmica in particolare, vi fate sentire poco. Per esempio come sono state selezionate le ragazze per Madrid?

«Dopo ogni "mondiale" si incomincia a pensare a quello successivo e si lavora in questo senso. Le selezioni avvengono attraverso i campionati nazionali: vengono prese le migliori in assoluto e si incomincia a lavorare con loro. La "rosa", inizialmente ampia, via via va stringendosi fino a stabilire le migliori».

La squadra, infatti, raccoglie ragazze di Biella, di Ravenna, di Roma, di Milano, ed anche di piccoli centri come Montevarchi, Parabiago, Lissone. Questa sera le «magnifiche sette» forniranno un'esibizione della loro bravura nella palestra Fiat di via Giola. Con loro ci saranno anche le quattro atlete che ai «mondiali» gareggeranno nella prova individuale. Si sono allenate a parte — a Milano con la prof. Apara — e sono Cristina Cammelli, Silvia D'Alberti, Rita Missiroli e Marina Odorici. Un'esibizione oltretutto gratuita che merita molta attenzione. Un applauso, queste ragazze, lo meritano comunque.

g. bar.

Piccolo giallo nel pallone: il campione era in difficoltà

Arrigo (menisco?) si accascia a terra e Berruti potrà disputare lo spareggio

La partita con Bertola, che dovrà decidere del titolo, era già stata programmata per martedì a Cuneo - Sembra da escludere una "combine" - Il campione scontento della sua prova

(Dal nostro corrispondente)
Cuneo, 29 ottobre.

Oggi sullo sferisterio di Cuneo è stato sfiorato un piccolo dramma sportivo. Il campione italiano di pallone, Massimo Berruti, in giornata opaca e con una formazione incompleta — il terzino Barbero sceso ieri in strada a Rocchetta Palafea a giocare una partita di calcio coi dei ragazzini, è caduto sull'asfalto e si è infortunato — e più deludente che mai, ha rischiato di perdere il recupero contro Arrigo e Corino, autori di una prestazione maiuscola. Sotto gli occhi preoccupati del segretario della Fipe, Dezani, e di altri dirigenti federali, stava per «saltare» la partita di spareggio fra Berruti e Bertola per l'assegnazione del titolo di campione d'Italia, già programmata per martedì prossimo sullo stesso campo cuneese, con incasso a favore della Federazione.

Gli esponenti della Fipe stavano concordando con i tecnici del Comune alcuni dettagli per migliorare la capienza dell'impianto, in previsione dell'afflusso di 4-5 mila persone. E intanto Berruti, in svantaggio per 7 a 5 (dopo aver chiuso il primo tempo sul 6 a 4 in suo favore) correva il rischio di perdere anche il gioco successivo. Il terzino della Pievese, Copra — protagonista peraltro di una splendida gara —, non riusciva a conquistare la caccia decisiva e l'occasione di portarsi 8 a 5 sfumava. Berruti si aggiudicava il gioco in extremis e poi passava a condurre, ma la tenacissima Pievese si rifaceva sotto portandosi 8 a 8. La quadretta cuneese giocava veramente male, mentre gli avversari non apparivano disposti a concedere nulla, sordi a certe «implorazioni» che partivano dagli spalti.

A questo punto la svolta cruciale della gara. Arrigo che già al riscaldo aveva accusato la precedenza il risentirsi di un dolore al ginocchio accusato nella partita di 15 giorni fa contro Bertola, mentre era alla battuta, si accasciava al suolo. Parevano crampi, e già si udivano voci di una «combine» piuttosto marchiana per favorire Berruti. Invece sembra proprio che il capitano della Pievese si sia prodotto una lesione al menisco: al termine Arrigo non aveva dubbi in proposito.

La Pievese, giunta a Cuneo senza una riserva, proseguiva il gioco con tre soli giocatori. Col generoso Copra alla battuta. Buono Corino ha continuato a battersi come un leone e sull'ultimo «gioco». Berruti e compagni hanno penato per 10 minuti andando due volte in svantaggio prima di chiudere per 11 a 8. Al termine Berruti era scuro in volto: «Se martedì giochiamo così, addio campionato». Naturalmente il capitano cuneese spera di recuperare Barbero, perché la formazione odierna (con Ghia e Dotto nuovi all'altezza della serie A) non avrebbe scampo contro Bertola e la sua forte squadra.

Nino Manera

Villa in allenamento clavicola fratturata

(Dal nostro corrispondente)
Varese, 29 ottobre.

(v. m.) **Il campione del mondo di motociclismo, classe 250 cc., Walter Villa, di 32 anni, è rimasto ferito oggi a Varese mentre collaudava una moto. L'incidente è accaduto sull'anello della Schiranna, dove vengono collaudate le Harley Davidson.**

Villa, verso le 14, era in sella ad una 150 di serie che stava collaudando, quando, probabilmente a causa della ghiaietta, la moto ha avuto uno scarto e Villa è caduto pesantemente al suolo, fratturandosi la clavicola destra.

All'ospedale di Varese è stato medicato e ingessato e giudicato con prognosi di 30 giorni. Sarebbe dovuto essere ricoverato, ma sotto la sua responsabilità Villa ha preferito abbandonare l'ospedale.

Trotto gratis oggi a Vinovo

(a. r.) Trotto alle 14.30 di oggi a Vinovo, con ingresso libero al pubblico e sette corse in programma; alto il numero dei cavalli in pista, ben 57. Prova di centro il Premio Lago Maggiore (L. 2.500.000, m. 2060) che vedrà alla partenza Valeggio (Siviero Milani), Novelli (Alessandro Milani), Amedeo (Vittorio Guzzinati), Perugia (Antonio Pedrazzini), Allodola (Ilario Bertini). Gara ben congegnata, con l'insidioso Valeggio in grado di validamente opporsi a Allodola, Amedeo e Perugia.

Molto bello anche il Premio Pallanza, con Chamfort (V. Guzzinati) penalizzato di 20 metri nei confronti di Rimedio (Bechis) e di Orpello (A. Milani), mentre dovrà renderne addirittura 40 a Takinos (D'Antoni), Ostra d'Auna (Montaldo), Aquitania (Bertini) e Smit (Pedrazzini): una piccola Tris. I favoriti: Narzole-Tripoli (Pr. Laveno); Imbriani-Perry Mason (Pr. Luino); Cicala-Ninnolo (Pr. Angera, gentl.); Chamfort-Smit (Pr. Pallanza); Valeggio-Allodola (Pr. Lago Maggiore); Cornik-Minoir (Pr. Intra); Vic-Narkin (Pr. Lesa).

Nuova vettura in formula 1

Parigi, 29 ottobre.

Una Ligier-Gitanes spinta da un motore Matra sarà la prossima stagione sulla strada della Ferrari 312 T2, campione del mondo di Formula Uno: pilotata da Jean Pierre Beltoise, 38 anni, la nuova F 1 francese esordirà probabilmente nel Gran Premio di Spagna, in maggio.

Oggi arriva anche il campione d'Europa

L'olandese Lubbers a Torino "Adinolfi non è Cassius Clay,,

L'olandese Lubbers

L'olandese Rudi Lubbers, atteso a Caselle dai rappresentanti della «Canguro Sport» (Renzo Spagnoli ed il «fedelissimo» comm. Arbore), è giunto ieri sera a Torino ed ha immediatamente chiesto l'indirizzo del ristorante. A giudicare dal suo serio appetito al tavolo della «Buca», lo sfidante al titolo europeo dei mediomassimi deve aver disinvoltamente superato i suoi problemi di peso, segno evidente che Lubbers, nella sua carriera, si è sovente trasformato in peso massimo soltanto per convenienza — avendo maggiori possibilità di guadagno — e che gli è bastato mettere da parte qualche boccale di birra per conservare il suo fisico asciutto come quello di un vero mediomassimo.

Stavolta infatti anche la categoria degli uomini di 79 chilogrammi gli offre una grossa borsa. Per vincere la concorrenza degli organizzatori olandesi, la «Canguro Sport» ha dovuto fare un'offerta d'asta di 21 milioni e tutti, di cui il 40 per cento (cioè circa 8 milioni) toccherà allo sfidante, mentre Adinolfi, per un accordo privato con Sabbatini, si dovrà accontentare di cinque milioni, pagando la differenza con il vantaggio di combattere in casa. Lubbers quindi si è preparato alla perfezione per sfruttare questa seconda occasione di diventare campione d'Europa; la prima gli venne offerta, due anni fa, dal «re» dei massimi Joe Bugner, che lo sconfisse ai punti di misura sul ring di Londra.

Rudi non ha voluto dire molto sul combattimento che lo attende domani sera al Palazzo dello Sport: *«Non conosco Adinolfi —* ha dichiarato — *ma sono qui senza paura, per cercar di vincere. Ho incontrato Bugner, ho incontrato Cassius Clay, mi sono misurato con un sacco di avversari più pesanti di me e nessuno di loro è riuscito a mettermi a terra. Il vostro Adinolfi sarà bravo, ma non è certo Clay, quindi non lo temo».*

Il pugile olandese oggi probabilmente si accontenterà di una lunga passeggiata per sgranchire i muscoli dopo il viaggio in aereo. Nel tardo pomeriggio, lui come tutti gli altri protagonisti della riunione, si recherà al Centro di Medicina dello Sport allo Stadio per il consueto ciclo di visite mediche. Adinolfi e gli altri del «clan» dei genovesi (Duran, Russo e l'italo-australiano Ferreri, con il manager Rocco Agostino) giungeranno a Torino nella mattinata.

E' stato intanto comunicato che il campionato d'Europa sarà diretto dall'arbitro belga Deegain, mentre i giudici di sedia, con diritto di voto, saranno il tedesco Ihemser ed il lussemburghese Frantz.

g. pig.

Si va verso la successione di Juan Carlos

Ultime ore di Franco e poi che cosa accade?

(Dal nostro inviato speciale)
Madrid, 29 ottobre.

Ieri è stata ancora una lunga notte, oggi in Spagna c'è imbarazzo. I bollettini medici parlano di «persistenza de la gravedad», qualcuno si chiede se non sia un tormento inutile questa mostruosa abilità dei medici di tener in vita ad ogni costo un organismo giunto oltre i limiti delle sue possibilità. Adesso l'équipe clinica conta diciannove nomi, una piccola schiera di specialisti intorno a un letto dove un uomo non può morire. Il corpo è gonfio di liquido e gas, il ventre rigido, aghi e cannule dappertutto: e sono dieci giorni. Anche la sofferenza di un vecchio tiranno può strappare un sentimento di pietà.

La Spagna machista e fidelista si esalta alla sopravvivenza miracolosa del Caudillo. «Il capo dello Stato sta validamente difendendosi su tutti i fronti della sua anatomia» dice il bollettino medico-bellico di un giornale; ieri notte, il vescovo di Saragozza ha messo il manto della Virgen del Pilar, Capitana General, sul letto del moribondo: la leggenda racconta che questi ha aperto gli occhi, ha baciato un lembo del tessuto azzurro e ha pianto. Per stasera il Movimiento ha convocato il popolo madrileno in un rosario davanti al cancello del Pardo: i riti mistici del nazionalismo fermano una scadenza ormai prevedibile e tentano di esorcizzare la paura del futuro. Ma nella reggia di Madrid sono già terminati i lavori per l'approntamento della camera ardente.

Il futuro è Juan Carlos. Uomo senza qualità, ma unica certezza — per ora — in una transizione dove tutto è provvisorio e le opposizioni continuano a non aver ruolo. Le grandi manovre stanno per concludersi: il generale Diez Alegria, plenipotenziario del principe, è rientrato oggi da Londra, dove ha avuto un colloquio con l'ambasciatore madrileno Manuel Fraga Iribarne; insieme a José Maria De Areilza, conte de Motrico, dovrebbero assicurare al primo gabinetto del nuovo monarca l'immagine di una Spagna diversa, avviata incertamente alla democrazia.

L'ora sembrava giunta ieri notte, dopo una giornata assolutamente tranquilla, segnata dalla routine di un malato sotto controllo totale. L'allarme era stato improvviso: il bollettino delle 20,30 non veniva trasmesso e intanto giungevano veloci al Pardo le auto di Arias Navarro, poi del presidente delle Cortes, di alcuni ministri, del comandante della Guardia Civil, del Capo di Stato Maggiore. La piazzetta sulla spianata del Castello, tra i giornalisti e i fotoreporters che vegliavano da tre notti, si faceva nervosa.

Alle 22, il bollettino: «La situazione è straordinariamente grave». Erano parole usate per la prima volta, si aveva la sensazione di una fine imminente. Alle Cortes i deputati avevano seguito con preoccupazione il silenzio di notizie sulla malattia, piccole radio a transistor tenevano i collegamenti con il Pardo; quand'era stato letto il bollettino, uno dei procuradores aveva chiesto che si pregasse per la salute del Capo dello Stato: tutti si erano levati in piedi, fermi in silenzio per alcuni minuti.

Da Madrid arrivavano al Pardo centinaia di auto, una piccola folla di alcune migliaia di persone seguiva dalle due piazze il movimento delle Dodge ministeriali. C'erano spinte e nervosismo a stento trattenuti dai Guardia Civil con mitraglietta, alcuni giornalisti e fotoreporter venivano picchiati, qualche donna chiedeva di recitare il rosario. A mezzanotte e mezzo il nuovo bollettino: «Continua uno stato di estrema gravità». Arias Navarro lasciava il Pardo diretto alla Zarzuela, ma era impossibile seguirlo perché un posto di blocco fermava le auto e controllava i documenti. Continuava la tensione per tutta la notte, fino a stamane alle [illegible] il transistor che ripetevano il bollettino ad ogni ora. La folla si era progressivamente ridotta, ma c'erano ancora alcune centinaia di giornalisti e curiosi. Nessuna notizia, qualche thermos di caffè per vincere il freddo e il sonno. Poi il nuovo bollettino: «Il malato risponde alle cure. La situazione è grave, ma non più "extrema"». Si tornava alla notte di domenica, la crisi superata, il discorso politico sempre più ingarbugliato.

Stamane, alle 11,30, nel teatro della Commedia, il Movimiento ha celebrato il suo anniversario: tra gli stucchi dorati e il rosso delle poltrone: un balletto triste, facce lunghe, poche camicie azzurre, appena un cenno di saluto romano. La cerimonia è stata brevissima, otto minuti in tutto. Poche parole di Solis e poi Arriba España e Viva Franco. Una donna ha cercato di intervenire, chiedeva durezza, l'hanno messa subito a tacere. Il bunker è in imbarazzo, la battaglia per la successione la sta facendo perdente (anche se il discorso è di tempi lunghi). Le voci che giungono dalle capitali europee dicono che nessun governo democratico invierà ministri o ambasciatori ai funerali di Franco, mentre per l'incoronazione di Juan Carlos arriveranno a Madrid Capi di Stato e di governo.

Da oltre Atlantico, Washington continua a informare che Juan Carlos ha tutto l'appoggio degli Usa; si dice persino che Kissinger sarebbe disposto a rivedere l'accordo sulle basi americane in Spagna, concluso in un momento (subito dopo le cinque fucilazioni) in cui Madrid era disposta a cedere tutto pur di avere la firma statunitense.

L'ultimo bollettino che giunge dal Pardo è alle 20,30. Nella stessa ora, la Junta democratica teneva una conferenza stampa clandestina, la prima in terra di Spagna.

Mimmo Cándito

Madrid. Veglia notturna davanti al palazzo del Pardo (telefoto Associated press)

Mentre la "marcia" dei marocchini sembra segnare il passo

Si delinea un fronte filo-algerino per il problema Sahara spagnolo

(Dal nostro inviato speciale)
Marrakech, 29 ottobre.

La definizione più benevola con cui qui a Marrakech ci si riferisce al segretario generale dell'Onu, Kurt Waldheim, è «guastafeste»: infatti, volando dall'una all'altra delle capitali interessate al Sahara spagnolo, ha finito per rimettere in corsa l'Algeria, che sembrava ormai fuori causa, e bloccare la soluzione del problema dei fosfati, ma soprattutto delle posizioni strategiche che pareva fossero prossime ad un accordo a tre, tra Marocco, Spagna e Mauritania. Ora si parla di nuovo dell'Algeria come parte integrante della zona sahariana, con la quale ha quasi inesistenti confini, ed alcuni paesi africani ed arabi, pur riconoscendo gli interessi preminenti del Marocco, non mettono l'Algeria alla porta.

Idi Amin, il dittatore dell'Uganda, ad esempio, ha fatto intervenire l'Oua, l'Unione africana, che è riunita in questi giorni a Kampala, e ha inviato a Madrid e a Marrakech suoi messaggeri per sostenere la tesi che l'Algeria ha diritto a dire la sua parola in questo complicata faccenda. Identica posizione ambigua e pericolosa hanno assunto alcuni paesi arabi tra cui la Siria, il cui presidente Assad in un messaggio al re del Marocco riconosce i legami storici fra questo paese ed il Sahara spagnolo, però consiglia di non creare situazioni irreversibili che possano provocare la frattura fra i paesi arabi; in pratica consiglia il sovrano marocchino di non lasciare fuori dalla porta la vicina Algeria.

Ed è invece quello che re Hassan intende proprio fare, perché a porgere un dito all'invadente vicino c'è il rischio di lasciargli tutto il braccio. Il Marocco, ad esempio, non avrebbe nulla in contrario ad una partecipazione algerina allo sfruttamento delle ricchezze minerarie del Sahara, ma l'Algeria ha sempre energicamente negato di avere mire espansionistiche e di volere solo una corretta applicazione della risoluzione dell'Onu, cioè l'autodeterminazione per quei pochi sahariani, chi dice settantamila e chi meno di cinquantamila perché nessuno è mai riuscito a contarli bene: da bravi beduini essi vagano da un punto all'altro del deserto e sfuggono alle maglie dei controlli come la sabbia fra le dita. Anche per queste particolari condizioni ambientali ed etniche, parlare di autodeterminazione dei sahariani è un po' un eufemismo; chi andrà a votare, dove, quando?

Il referendum eventuale, perciò, avverrebbe sotto la protezione di quegli elementi che da tempo si sono imposti come i leaders politici più risoluti, cioè i dirigenti di quel Polisario, fronte per la liberazione del Sahara e del Rio de Oro, saldamente controllato, dicono a Marrakech, dall'Algeria, dietro la quale fa capolino l'amica Russia, bramosa di ottenere basi marittime sia nel Mediterraneo che nell'Atlantico.

Tutto dev'essere guardato in questa prospettiva se si vogliono comprendere almeno alcuni risvolti dell'imbroglio incominciato circa quattro anni addietro, quando Algeria e Marocco si accapigliarono fino a minacciare una guerra totale per le contese miniere di ferro della zona di Tindul alla frontiera nell'estremo Sud, già alle porte del Sahara, che il Marocco aveva occupato dopo l'indipendenza dalla Francia e dalle quali fu sloggiato dall'Algeria.

Nel giugno del 1972 proprio a Rabat avvenne una riunione dell'Oua, l'Unione africana, durante la quale i due Paesi raggiunsero un accordo di massima per lo sfruttamento delle miniere, la costruzione di una ferrovia fino a Tarfaya, dove sarebbe stato costruito anche un porto per l'imbarco del minerale ferroso. Fu un accordo platonico, mai entrato in vigore, perché in quell'occasione erano presenti a Rabat alcuni esponenti del fronte di liberazione delle Canarie. «Attenti — dissero quei ribelli delle isole atlantiche — le Canarie sono un crocevia formidabile, gli Stati Uniti potrebbero impossessarsene e installare loro basi con cui controllare le vie atlantiche, soprattutto quelle del petrolio». Marocco e Algeria si buttarono per conquistare il cuore di quei guerriglieri antispagnoli, ma finì per spuntarla l'Algeria, proponendo una federazione a due con la Mauritania subito ed in seguito a quattro, con il Sahara spagnolo e le Canarie. Un abile gioco strategico che avrebbe messo completamente fuori causa il Marocco, il quale ha reagito come tutti sanno, cercando l'accordo diretto prima con la Spagna, poi associando la Mauritania ed infine mobilitando il paese con quella «marcia verde» che ha messo sossopra le Nazioni Unite e mezzo mondo, con lo scopo di isolare l'Algeria.

L'accordo con Spagna e Mauritania pare sia stato raggiunto e che, come sostengono alcuni qui a Marrakech, sarà firmato forse tra un paio di giorni. Però nel frattempo c'è stato il viaggio di Kurt Waldheim, il «guastafeste», e l'Algeria è tornata nel gioco: una delegazione guidata dal ministro degli Interni algerino è arrivata a Madrid. Il ministro, Mohammed Benahmed Abdelghani, è un uomo di fiducia di Bumedien. Entro domani parlerà del Sahara con il primo ministro Arias Navarro; Franco sta morendo, ma ciò pare non preoccupi molto i vari contendenti del Sahara, tuttora impegnati in questo gioco così complesso che può diventare pericoloso.

Intanto la mobilitazione per la «marcia verde» continua, ma la febbre iniziale comincia a scendere: per trasportare al Sud, verso Tarfaya, quei trecentocinquantamila volontari sono stati requisiti tutti i treni, tutti i camion, tutti gli autobus e lo resteranno fino al termine dell'avventura sahariana per riportare indietro questi legionari, per cui da dieci giorni, cioè da quando è incominciata la marcia d'avvicinamento, il Marocco è pressoché paralizzato; chi non dispone di un'automobile propria e deve viaggiare ha poche scelte: gli aerei, quando trova posto, o i taxi.

Gli osservatori stranieri, ma anche alcuni uomini politici locali, sostengono che re Hassan ha sbagliato a dilungare tanto nel tempo questa marcia; una volta deciso di mettere le Nazioni Unite di fronte al fatto compiuto, avrebbe dovuto far avanzare da Tarfaya su El Aiun, oggi già isolata da un lungo coprifuoco, anche venti o trentamila uomini lungo quella breve pista di sabbia lunga non più di cento chilometri.

L'attesa nei desolati campi di raccolta del Sud, anche a causa del debilitante *Chergui*, il caldissimo vento del deserto che spira da due giorni, potrebbe deprimere i marciatori afflitti già da non pochi disagi.

Francesco Rosso

Sadat: ritornare a Ginevra presenti anche i palestinesi

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 29 ottobre.

Il presidente egiziano Sadat ha chiesto oggi, in un discorso davanti all'assemblea generale dell'Onu, la ripresa immediata della Conferenza di Ginevra per la pace nel Medio Oriente, con la presenza dei palestinesi. Affermando che mai vi fu «momento più propizio alla soluzione definitiva della crisi nel Medio Oriente» Sadat ha proposto all'Onu di votare il riconoscimento del «Fronte per la liberazione della Palestina» quale membro a pieno diritto della Conferenza di Ginevra, ove Usa e Urss sono presidenti. «*Non vi può essere pace nel Medio Oriente finché i diritti dell'antico popolo di Palestina non saranno riconosciuti*» ha detto Sadat, invitando le nazioni del Palazzo di Vetro a «*non perdere l'occasione storica che oggi si presenta*».

Il discorso del presidente egiziano non rappresenta naturalmente una sorpresa: egli, nei due giorni trascorsi a Washington, prima parte della sua visita negli Usa, aveva già espresso a Ford e Kissinger le stesse idee. Dopo la sosta di oggi all'Onu, Sadat compirà una visita attraverso le maggiori città americane e tornerà a Washington il 5 novembre per un discorso alle due Camere riunite del Congresso.

Il presidente egiziano ha lasciato la capitale Usa avendo ottenuto pochi risultati concreti, molte affermazioni di stima e di cordialità, e due accordi, il primo economico (60 miliardi di lire in grano e tabacco che gli Usa venderanno a condizioni di favore) e il secondo culturale, per un'esposizione dei «tesori di Tutankhamen». Era noto comunque che nulla di definitivo o di ufficiale sarebbe emerso dalle conversazioni più rilevanti, a proposito delle vendite di armi per 3 mila miliardi di lire che Sadat chiede agli Usa.

Sul tema palestinese (con il problema delle armi l'aspetto più bruciante della visita) Sadat ha espresso l'opinione che gli Usa debbano sospendere «*al più presto*» il loro «*embargo diplomatico*» contro i palestinesi, aggiungendo che questi ultimi dovranno essere presenti in proprio, non cioè attraverso paesi-tutori, alla conferenza di Ginevra. Quando a Sadat è stato chiesto quali reazioni avesse avuto da Ford e Kissinger sul problema, il presidente ha risposto «*no comment*».

v. z.

La "gaffe" di Ford

Washington, 29 ottobre. Il presidente americano Ford è incorso in una «gaffe» diplomatica durante un brindisi in onore del suo ospite, il presidente egiziano Sadat, in visita ufficiale negli Stati Uniti.

Ford, alzando il calice, ha detto testualmente: «Alla salute del popolo e del governo di Israele».

Resosi conto della papera, Ford si riprendeva immediatamente e soggiungeva rivolto a Sadat: «Scusatemi... dell'Egitto». (Ap)

Sì per i servizi essenziali, no per il prestito federale

New York va verso il fallimento nonostante gli interventi di Ford

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 29 ottobre.

Non un salvagente, ma neppure un siluro quello che il presidente Ford ha lanciato oggi — in un discorso al National press club — a New York, la maggiore città americana sull'orlo del tracollo finanziario. Respingendo ancora una volta ogni proposta di intervento diretto a favore della città, Ford ha tuttavia assicurato che il governo federale (Washington) garantirà, in caso di bancarotta, i servizi indispensabili (polizia, vigili del fuoco, igiene, salari e previdenze, trasporti ecc.) autorizzando gli amministratori della città a differire il pagamento dei debiti.

New York, sulla quale gravano oltre 10 mila miliardi di lire in debiti a lungo termine e che ogni mese deve far fronte a «cambiali» di circa 300 miliardi, sfiorò il collasso a metà ottobre quando soltanto l'intervento in extremis degli insegnanti e dei poliziotti le consentì di rinviare il fallimento, utilizzando i fondi pensione di queste categorie. La prossima scadenza, che la città non sa come affrontare, è il 14 novembre.

Nel discorso di oggi Ford, modificando lievemente la linea durissima adottata sinora, ha ribadito che egli porrà il veto ad ogni forma di prestito federale (cioè governativo) o di garanzie finanziarie, ma ha aggiunto che — dovesse New York fallire il 14 novembre — la città potrà presentare una petizione alla Corte federale che assumerebbe una sorta di gestione commissariale delle finanze e dei servizi cittadini.

La Corte federale avrebbe, secondo la proposta di Ford, l'autorità per sospendere il pagamento dei debiti (ché in caso di fallimento comporterebbe la sospensione di vari servizi comunali per accaparrare il denaro necessario verso i creditori), consentire il normale svolgimento delle attività di polizia, sanitarie eccetera, concordare con gli amministratori e i creditori un piano per la graduale restituzione dei debiti. Un progetto che, ha specificato Ford, «non metterà mai per se stesso ordine nelle finanze nuovayorkesi ma darà alla città il respiro necessario per farlo».

La formula Ford è ovviamente un timido compromesso fra le tesi opposte degli interventisti e degli attendentisti, i primi convinti che New York sia il simbolo dell'America urbana e dunque la sua crisi sia responsabilità del governo, i secondi fedeli alla tradizione di non ingerenza negli affari locali, assertori del liberismo a tutti i costi, incluso il costo della bancarotta.

Teoricamente Ford appartiene al secondo gruppo (New York ha sbagliato, New York paghi) ma portare il dogma alle estreme conseguenze potrebbe avere seri contraccolpi politici sia sul partito repubblicano, spazzando via i deputati del partito eletti a New York, sia su Ford stesso, assicurandogli nel 1976 la perdita dei voti nuovayorkesi alle presidenziali. Al di là della dimensione tangibile del problema, grande quanto una città di 8 milioni di abitanti di cui almeno 2 vivono di assistenza pubblica, il problema di New York è dunque al fondo di un dibattito politico essenziale al funzionamento e al futuro del sistema economico-sociale americano.

Ford cerca di proporsi all'opinione pubblica come il restauratore delle virtù tradizionali americane, la non-ingerenza del governo centrale, la parsimonia nella spesa pubblica, la difesa della «competitività» di ogni istituto, banca o comune. Gli oppositori replicano che il sistema è già cambiato e New York ne è la prova vivente, avendo dovuto rinunciare ai sacri principi del capitalismo per prendersi cura di un universo umano riversatosi nelle sue strade da tutti i continenti e che, se lasciato alla legge feroce della competizione, avrebbe provocato (e provocherebbe) una catastrofe sociale paragonabile alle città indiane.

New York ha vissuto al di sopra dei propri mezzi ed ora deve pagare, aggiungono i tradizionalisti, dimenticando, ribattono gli amministratori della città, che essa ha funzionato da camera di decompressione umana e sociale per tutta l'America nei 200 anni della sua storia e il Paese non può — dopo averla usata e averle fatto pagare il peso delle contraddizioni economiche nazionali — ora gettarla via, come un'automobile usata.

Vittorio Zucconi

Il presidente Ford

In Libano 150 morti negli ultimi tre giorni

Beirut, 29 ottobre.

La battaglia prosegue a Beirut: i morti degli ultimi tre giorni sono almeno 150. Nel pomeriggio una breve pausa dei combattimenti ha consentito l'evacuazione dei pochi clienti e di tutto il personale di due hotel internazionali, l'«Holiday Inn» e il «Phoenicia». Le forze di sicurezza interne libanesi hanno effettuato l'evacuazione utilizzando mezzi blindati. Numerose persone sono invece tuttora bloccate nell'hotel «Le Saint Georges» e in altri alberghi del centro, che si trovano da lunedì scorso in mezzo ai tiri incrociati delle artiglierie.

Numerosi incendi infuriano in diversi quartieri di Beirut, e i vigili del fuoco non sono in grado di intervenire. Fabbriche sono in preda alle fiamme. Diverse strade sono tagliate sia a Nord che a Sud della capitale. Ovunque vengono segnalate sparatorie, duelli di artiglieria ed esplosioni.

Molti ospedali sono situati nelle «zone calde» e si trovano al centro del fuoco incrociato dei mortai e delle mitragliatrici pesanti. Mancano il cibo, i medicinali e il sangue per le trasfusioni. I feriti giacciono in lunghe file nei corridoi.

Il primo ministro Karami si è incontrato questa sera con il capo palestinese Yasser Arafat, e ha discusso con lui gli ultimi sviluppi della sanguinosa guerra civile. Intanto, giungono a Beirut le notizie delle decisioni di vari Paesi di organizzare lo sgombero dei loro cittadini residenti in Libano.

In merito alla situazione libanese, si è saputo che gli Stati Uniti si sono mossi in contatto con Israele e la Siria, ma sui colloqui non sono state fornite altre informazioni. (Ansa)

Schmidt a Pechino in visita di 5 giorni

Pechino, 29 ottobre.

Il cancelliere tedesco Helmut Schmidt è giunto oggi a Pechino, dove gli sono state fatte accoglienze entusiastiche. Nei cinque giorni di colloqui coi leaders cinesi, Schmidt conta di discutere la situazione internazionale, le relazioni con i Paesi del Terzo Mondo e questioni economiche. (Ap)

Giscard esclude elezioni anticipate

Parigi, 29 ottobre.

Non vi saranno elezioni anticipate in Francia. Questo impegno è stato preso oggi dal presidente Giscard d'Estaing al Consiglio dei ministri per bloccare le voci che da qualche tempo circolano nell'ambiente politico sull'argomento. «*Non vi saranno elezioni politiche nel '75 o '76* — ha detto il Presidente della Repubblica — *e le sole consultazioni elettorali saranno le municipali del 1977*». Giscard d'Estaing non ha ricordato che, in ogni modo, nel '76 sono fissate le cantonali per rinnovare metà dei Consigli generali eletti nel 1970. Ma la «dimenticanza» è certo intenzionale, per togliere valore politico a queste elezioni.

Il commento di Giscard d'Estaing è stato che «*il governo e la maggioranza hanno dunque l'occasione per continuare un'azione riformista in profondità nella calma e al riparo dalle inutili polemiche, dato che nell'attuale momento è questo il miglior modo per servire la Francia*».

Ma la dichiarazione che il commento sono una risposta agli attacchi formulati contro il governo dalla stessa maggioranza e alle polemiche in corso tra la sinistra, giunta a prefigurare persino un'alleanza Giscard-Mitterrand.

Critiche violente, che si potevano interpretare come invito a nuove elezioni, sono state espresse, infatti, nei giorni scorsi, sia da Michel Debré sia da Servan-Schreiber. Il primo ha detto «*che non importa se governano i gollisti o i socialisti, ma che la Francia ha bisogno di un governo capace di guardare in faccia ai veri problemi*». Il secondo ha dichiarato che «*il cambiamento preannunciato un anno fa è completamente fallito, la credibilità dell'attuale maggioranza è in pericolo, tutte le scommesse a fine anno saranno perdute, dato che una politica antieconomica, antisociale, senza futuro, ha provocato ormai una crisi del consenso nazionale*».

Da sinistra, il segretario generale del partito comunista aveva invece interpretato certi «dialoghi a distanza» che Mitterrand tiene con la presidenza della Repubblica come «*un modo di dar corpo al sospetto che Mitterrand ambisca al posto di primo ministro in vista di qualche novità politica*».

a. c.

Parigi: può far politica anche l'Azione cattolica

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 29 ottobre.

(a. c.) Il mondo cattolico francese registra una svolta definita «storica». Il diritto dei movimenti d'azione cattolica a far politica è stato infatti riconosciuto oggi dall'assemblea plenaria episcopale di Lourdes tra molti contrasti, e dopo lunghe giornate di discussione. Il testo varato con 90 voti su 110 constata che i movimenti cattolici, a livello nazionale, «*incontrano inevitabilmente le ideologie*» e che pertanto l'impegno politico è «*un diritto esercitabile nel rispetto del pluralismo, nel rifiuto del totalitarismo, senza fare riferimenti alla Chiesa, e sempre accompagnato da autentica fede cristiana*».

La decisione dei vescovi apre la via alla politicizzazione totale e sistematica dei movimenti cattolici francesi (come ha notato un vescovo nell'accesa discussione) e nello stesso tempo crea le condizioni perché nessuno dei movimenti cattolici si trasformi in un partito politico d'ispirazione cristiana. Il rapporto tra milizia cattolica e politica è visto poi — riguardo il marxismo — in modo del tutto problematico, fissando come soli limiti invalicabili il «pluralismo» e il «totalitarismo». Del resto, l'assemblea episcopale s'era aperta giorni fa con una impostazione altrettanto problematica dettata dal cardinal Marty che ha invitato i vescovi francesi a «*interrogarsi sempre di più e meglio sui rapporti tra cristianesimo e marxismo*».

Il 28 ottobre 1975, nella pace di Dio, in dignità e silenzio, come visse e ha insegnato è morto il

GENERALE INGEGNER
Roberto Chiusano

— Biella, 30 ottobre 1975.

gen. ing. Roberto Chiusano
— Torino, 30 ottobre 1975.

gen. ing. Roberto Chiusano
— Bra, 30 ottobre 1975.

gen. ing. Roberto Chiusano
— Torino, 29 ottobre 1975.

gen. ing. Roberto Chiusano
— Roma, 29 ottobre 1975.

gen. Roberto Chiusano
— Occhieppo Superiore, 29 ottobre 1975.

Gina Ghighetti ved. Prinetti
— Torino, 29 ottobre 1975.

Virginia Prinetti
— Torino, 29 ottobre 1975.

cav. Giuseppe Corso

Leopoldo Emarè

Elena Dealessi ved. Fumagalli

Cipriano Mera Sanz

dott. ing. Vincenzo Gillardi
— Cuneo, 29 ottobre 1975.

Maria Tarantello
— Torino, 30 ottobre 1975.

Ida Antoniotti ved. Borsetti

Michele Carletti

Francesco Tarantola

Antonio Vaschetto

(Continua a pag. 23)

Un duro colpo per la città già da mesi in crisi

Montefibre Vercelli: chiuso reparto, 600 in integrazione

Cassa a zero ore per i lavoratori del settore Helion - La decisione della Montedison dopo l'interruzione delle trattative a Roma - "Siamo in ginocchio" dice il sindaco

(Dal nostro inviato speciale) Vercelli, 29 ottobre.

La città è in apprensione. Stanotte, alla Montefibre, il maggiore stabilimento industriale, che fino a ieri dava lavoro a 2700 dipendenti, è stato chiuso un reparto, quello dell'Helion, per cui 424 dipendenti dello stesso settore, più altri 180 di settori collegati, passano in Cassa integrazione a zero ore.

«*Siamo su una china molto preoccupante* — dice il sindaco, Ennio Baiardi, comunista, che regge le sorti di Vercelli dalle elezioni del 15 giugno —. *La Montefibre ci toglie il lavoro, e noi rimaniamo una città in ginocchio, non abbiamo alternative. Su 56 mila abitanti, oltre 20 mila sono addetti all'industria, ma i posti di lavoro sono parecchi meno. Nel '69, ad esempio, alla Montefibre lavoravano 3330 persone, ed ora sono 2700, perché non è più stato assunto nessuno per rimpiazzare gli esodi naturali. Il pendolarismo è in forte aumento: di qui si va a lavorare a Torino, a Milano, a Ivrea*».

La chiusura del reparto Helion è avvenuta dopo che ieri, a Roma, si erano interrotte le trattative tra la Montedison, cui la Montefibre appartiene, e la Federazione Unitaria Lavoratori Chimici (Fulc). La Montedison afferma che la chiusura di questo reparto era già da tempo preventivata e anche i sindacati erano d'accordo.

«*C'è però una differenza sostanziale* — spiega Nazareno Di Crisolo, segretario provinciale della Fulc —. *Nell'aprile del '73 ci fu un accordo globale tra noi e la Montedison. L'azienda disse che aveva necessità di ristrutturare gli impianti e che doveva chiudere, appunto, il reparto Helion. A quell'epoca i dipendenti erano 3018. Essa assicurò quel livello occupazionale, trasferendo 1800 dipendenti ad altre attività sostitutive che nel frattempo avrebbe avviato: una confezioni baby, un cappellificio, un tubificio, una attività tessile; aziende, queste, che si sarebbero realizzate in parte all'interno degli attuali stabilimenti, in parte con la costruzione di impianti esterni. Ora è accaduto questo: che si è chiuso l'Helion senza che alcuno dei reparti promessi sia non diciamo pronto ma nemmeno avviato*».

Alla Montedison dicono: «*Se non siamo pronti non è dipeso dalla nostra volontà; i nuovi impianti avremmo dovuto costruirli con finanziamenti a tassi agevolati previsti dalla legge 464; ma non abbiamo avuto nemmeno un soldo, e di conseguenza siamo in ritardo. D'altra parte, è nostra intenzione procedere il più presto possibile alla costruzione di quanto preventivato e nel frattempo i dipendenti non rimangono senza paga, perché possono usufruire della Cassa integrazione*».

«*Non è questione di soldi* — ribattono al Consiglio di fabbrica —; *è questione di principio. Già nel maggio '73, in base a quell'accordo, 270 persone furono messe in Cassa integrazione e 180 di esse ci sono ancora, mentre invece era stato assicurato che ci sarebbero rimaste al massimo per dodici mesi. Ora, per attendere i nuovi impianti, si parla di diciotto mesi, un termine che non sarà certamente rispettato [illegible] che dalle fabbriche progettate esistono, si e no, le fondamenta*».

L'Helion è stato chiuso perché dovrà ospitare i nuovi macchinari della testurizzazione, un reparto la cui istituzione era stata decisa nel corso di un incontro avvenuto nel gennaio '74 e che prevedeva anche la chiusura, oltre che dell'Helion, del reparto Cordone Viscosa e dei laboratori chimici. In sostanza, la ristrutturazione si inizia proprio con le chiusure, e non, come i lavoratori avrebbero voluto e come era stato promesso, con la creazione dei reparti nuovi sostitutivi.

C'è da aggiungere che il discorso non si limita soltanto a Vercelli. La Montefibre è presente in Piemonte in altre quattro località, Pallanza, Châtillon, Ivrea e Susa. Anche in questi stabilimenti dovevano essere messi a disposizione dei posti sostitutivi: 1400 a Pallanza, 600 a Châtillon, 350 a Ivrea e 5 mila a Susa; ma non sono stati trovati. E' anche per questo che i lavoratori dello stabilimento di Vercelli sono preoccupati e cercano di reagire, per evitare che la stessa sorte sia seguita dai loro compagni delle altre sedi.

La cittadinanza segue con trepidazione le vicende della Montefibre. Pochi giorni or sono quindicimila [illegible] hanno firmato una petizione a sostegno della lotta per la difesa dei livelli occupazionali di questa fabbrica. Nello stabilimento il reparto Helion è fermo, ma all'interno c'è un'assemblea permanente dei lavoratori. Questa mattina c'è stata anche una manifestazione di massa: alcune migliaia di dipendenti hanno bloccato, dalle 10 alle 12, sul ponte del Sesia, la statale per Novara. Nel pomeriggio una rappresentanza, guidata dal sindaco, si è recata in prefettura, per esporre al prefetto la difficile situazione e per chiedere un intervento del ministro dell'Industria. L'occupazione negli stabilimenti Montefibre sarà discussa domani pomeriggio a Torino, in un incontro alla Regione, presenti i parlamentari piemontesi, i consiglieri regionali ed i sindaci di Vercelli, Pallanza, Châtillon, Ivrea e Susa.

Remo Lugli

Protesta a Verbania

Verbania, 29 ottobre.

(n.c.) «*Il comportamento della Montedison* — dicono i sindacalisti della Montefibre di Verbania — *è insieme elusivo e provocatorio. La società milanese non fornisce garanzie accettabili; si mantiene nel vago circa la realizzazione degl'impianti sostitutivi di quelli che intende smantellare; chiede la sospensione a zero ore e per lunghi tempi di grossi contingenti di lavoratori (circa 2400 dei quali solo a Verbania); condiziona la prosecuzione dell'attività nelle sue fabbriche di fibre sintetiche in Piemonte all'accettazione da parte dei lavoratori di un aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro e chiede carta bianca nella fermata a suo piacimento di taluni reparti. Condizioni inaccettabili, perché prive di qualsiasi contropartita [illegible]*».

I sindacalisti e l'esecutivo di fabbrica della Montefibre vanno a Vercelli, decisi a chiedere l'appoggio incondizionato delle segreterie sindacali nazionali ed a domandare alle stesse immediati passi presso il ministero dell'Industria.

Dichiarazione di Libertini

Il vicepresidente della Regione Piemonte, Lucio Libertini, in occasione della rottura delle trattative tra Montedison e sindacati ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La rottura delle trattative tra Montedison e sindacati sui piani di produzione delle fibre in Piemonte è motivo grave e rende necessario un giudizio severo».

E prosegue: «E' del tutto illogico e scorretto che la Montedison, avendo accettato, su invito del governo e della Regione, una trattativa globale con le organizzazioni sindacali, pretenda di intralciare della trattativa, procedendo ad atti esecutivi volti a creare fatti compiuti, soprattutto per quanto riguarda lo stabilimento di Vercelli».

In una riunione in corso da ieri a Lussemburgo

Dieci anni dell'«Europa verde» all'esame dei nove ministri Cee

(Dal nostro inviato speciale) Lussemburgo, 29 ottobre.

Il sottosegretario Lobianco ha pronunciato una critica poco incisiva sugli squilibri della politica agricola comune, evitando di mettere in sufficiente rilievo gli svantaggi che ne derivano all'agricoltura di tipo mediterraneo. L'Italia riceve le briciole dei 3500 miliardi di lire del Fondo agricolo comune e questa doveva essere l'impostazione generale del discorso del nostro sottosegretario al Consiglio dei ministri dell'Agricoltura che, sotto la presidenza di Giovanni Marcora, discute oggi e domani il bilancio della politica agricola della Cee. Questa riunione dovrebbe dare il via ad un dibattito di fondo che continuerà il 24 e il 25 novembre a Bruxelles, con la partecipazione dei ministri degli Esteri, e poi al Consiglio europeo di Roma il 1° e il 2 dicembre. I Nove hanno di fronte oggi un questionario preparato dagli alti funzionari dei Paesi membri e un promemoria che condensano i risultati dei lavori di tre riunioni che si sono svolte a Bruxelles in ottobre. Le domande del questionario, una trentina in tutto, costituiscono un riassunto di dieci anni di politica agricola comune, costruita al prezzo di difficili compromessi politici e alla fine di interminabili maratone.

Il questionario che i ministri stanno esaminando a Lussemburgo passa in rassegna l'equilibrio dei mercati, la gestione, i problemi dei redditi agricoli, le distorsioni provocate dalle misure monetarie, il costo della politica agricola, gli aiuti nazionali eccetera, e descrive anche i problemi relativi alla carne bovina, ai prodotti lattieri, ai cereali, all'avicoltura, ai mercati sostenuti da aiuti diretti, come quelli dell'olio d'oliva, del grano duro e del tabacco.

Ecco i problemi sui tavoli dei ministri:

1) *Ricerca di un migliore equilibrio dei mercati* — Si tratta di un problema prioritario in queste discussioni, che sono fortemente caratterizzate dalle preoccupazioni di bilancio.

2) *La questione delle eccedenze* — Si deve rispondere a domande sul margine di sicurezza degli approvvigionamenti, sul costo ragionevole per i consumatori, sulle considerazioni sociali.

3) *Gestione dei mercati e procedure decisionali* — Le considerazioni ascoltate durante i lavori preparatori possono riassumersi così: le misure sono troppo affrettate, le previsioni sono scarse, il coordinamento è insufficiente tra le amministrazioni nazionali e comunitarie.

4) *Produttività e redditi agricoli* — La politica delle strutture è di una natura tale da poter far fronte ai problemi esistenti? Bisogna intensificare il ruolo della Comunità, fissando per esempio una partecipazione più elevata del Feoga, lanciando nuovi progetti come gli aiuti ai giovani agricoltori, alle foreste, alle cooperative di produttori? Bisogna istituire aiuti diretti complementari ai prezzi e come? Secondo il parere prevalente, la politica dei prezzi e la politica socio-strutturale restano i principali mezzi per assicurare un reddito equo agli agricoltori. I Nove, però, sembrano propensi a porre la questione del ricorso ad altri metodi per mantenere i redditi, primo fra tutti gli aiuti diretti, che possono agire sull'equilibrio dei mercati senza influenzare i redditi.

5) *Ritorno all'unità dei mercati* — Un meccanismo di compensazione monetaria alla frontiera resta necessario nella situazione attuale? Oppure bisogna prevedere l'abolizione degli importi compensativi, tenendo conto delle circostanze economiche? C'è un prevalente [illegible], a parte la Germania, che questi importi siano un'anomalia che va corretta a causa delle distorsioni negli scambi.

6) *Il costo della politica agricola comune* — La domanda essenziale posta ai Nove è questa: che peso conviene dare alle necessità finanziarie e di bilancio nella definizione e nella gestione della politica agricola comune? Tutti ammettono che bisogna sforzarsi di limitare le spese ed è generalmente esclusa la possibilità di un «tetto» assoluto, perché esso sarebbe incompatibile con l'attuazione di una politica comune. Tuttavia, alcuni Paesi ritengono che si debba prendere maggiormente in considerazione l'esistenza delle esigenze di bilancio nella procedura decisionale.

7) *Problemi specifici della carne, del latte e dei cereali* — Il Consiglio sembra d'accordo nel considerare lo squilibrio della produzione di latte come strutturale. In questo caso, ritiene che si debbano prendere nuove misure come l'aumento degli sbocchi, tramite il consumo interno o le esportazioni, prezzi fissati in due tappe, limitazione del sostegno, oppure riduzione degli interventi durante la campagna, e corresponsabilità? Il settore della carne bovina è legato a quello del latte. Le domande sono: il Consiglio ammette che questo mercato è turbato da movimenti ciclici? Bisogna rivedere il sistema di sostegno dei prezzi? Che miglioramenti si possono prevedere perché la Cee non debba ricorrere periodicamente a misure di salvaguardia? L'opinione varia sui miglioramenti da introdurre nel sistema di intervento. Per quanto riguarda i cereali, si chiede al Consiglio se si debba vigilare anche se non ci sono difficoltà particolari in questo momento. Bisogna rivedere la gerarchia dei prezzi? Considerare i grani non panificabili come cereali da foraggio? Sui prodotti che godono di aiuti diretti, come l'olio d'oliva, il grano duro ai quali l'Italia è molto interessata, ci si chiede se esiste ancora una giustificazione.

Renato Proni

Proposta Malfatti sui decreti delegati

Oggi il Consiglio dei ministri decide sulla scuola valdostana

(Dal nostro corrispondente) Aosta, 29 ottobre.

(g. g.) Il Consiglio dei ministri dovrebbe varare domani mattina anche il decreto delegato per la scuola valdostana, che era stato «accantonato» nel maggio del '74, quando furono emanati i decreti delegati per tutte le altre regioni.

In materia scolastica vi sono infatti in Valle d'Aosta nette particolarità: è la sola regione italiana che abbia a suo carico tutte le spese della scuola, compresi gli stipendi agli insegnanti (circa il 30 per cento del bilancio regionale va ogni anno al settore scolastico); inoltre, in Valle d'Aosta non c'è un provveditore, ma un sovrintendente regionale agli studi.

Nell'estate del '74 una commissione paritetica Regione-ministero della Pubblica Istruzione concordò una bozza di decreto delegato che poi il Consiglio regionale valdostano approvò ad ottobre. Un anno dopo, ai primi dell'ottobre scorso, il ministero fa pervenire una bozza di decreto sostanzialmente diversa.

Il 20 ottobre il Consiglio regionale, all'unanimità, dichiara di respingerla e di mantenere la bozza dell'anno precedente. Poiché la delega al governo scade il 31 ottobre, i tempi diventano stretti. Nasce in Valle una certa confusione, con la classe insegnante che si divide in valutazioni diverse. Sono stati effettuati, da lunedì ad oggi, tre giorni di sciopero degli insegnanti che aderiscono al sindacato autonomo Scuola media, mentre per due giorni, lunedì e martedì, si sono astenuti dal lavoro gli insegnanti che aderiscono a Cisl - Cgil - Uil; si rifiutano di scendere in sciopero, invece, gli aderenti al sindacato autonomo valdostano, il Savt.

Intanto, dal ministero giunge due giorni fa una nuova bozza di decreto delegato, che è stata oggetto stamane di esame in un incontro delle forze politiche in Consiglio regionale. Democrazia cristiana, socialisti e liberali si sono dichiarati a favore di questa seconda proposta Malfatti. I comunisti hanno affermato che si tratta di una «sportiva apertura» ma che dovranno trovare attuazione legislativa, in sede regionale, alcune parti che nella bozza vengono date per scontate.

I democratici popolari sono stati invece molto polemici. Pur riconoscendo i passi avanti di questa seconda proposta Malfatti rispetto alla precedente.

Secondo i democratici popolari, vi è il rischio che, ad esempio, la Sovrintendenza agli Studi in Valle d'Aosta diventi di fatto una sezione periferica del ministero.

La posizione dei tre movimenti regionalisti è stata espressa dal presidente della Giunta, Andrione, che parteciperà domani mattina alla riunione del consiglio dei ministri.

A Vigevano omicidio e suicidio con un fucile da caccia

Bisticcia con un impresario, gli spara poi, sconvolto dal rimorso, si uccide

Pomo della discordia un muretto in costruzione - Dopo il delitto, l'assassino è corso in auto al cimitero, ha incastrato l'arma nel cancello, si è avvicinato e si è esploso un colpo al cuore

La vittima Vincenzo Stancampiano e Guido Mazza

(Dal nostro corrispondente) Vigevano, 29 ottobre.

(pc.r.) Due morti per un muro divisorio. La tragedia è accaduta in un cantiere edile di Vigevano. Scontento per come procedevano i lavori di costruzione di un muretto tra la sua proprietà e quella dei vicini, commercianti di mobili, il proprietario di un risuolificio è venuto a diverbio con l'impresario edile e gli ha esploso due colpi di fucile al petto e al viso uccidendolo. Poi, colto da rimorso, è salito sulla sua auto, si è recato nel viale davanti al cimitero della frazione Sforzesca e si è ucciso con un colpo di doppietta al cuore.

L'ucciso è Vincenzo Stancampiano, 43 anni, nato a Brolo (Messina) e da undici trasferito a Vigevano in via Tortona 16. Sposato con Maria Rosa Belviso, 40 anni, e padre di tre figli, Rosaria, 22 anni, Vincenza, 20 e Basilio 14, da qualche anno aveva creato una piccola impresa edile. L'omicida-suicida si chiamava Guido Massa, aveva 62 anni, abitava a Vigevano in via Curtel 7. Era sposato con Maria Righini, 50 anni ed era padre di un figlio, Angelo, 24 anni.

I due fatti di sangue si sono succeduti in pochi minuti, tra le 8,15 e le 8,30. Il delitto è avvenuto in viale Agricoltura 56, a fianco della statale Milano-Alessandria e vi hanno assistito i muratori che lavoravano nel cantiere. Come abbiamo detto la tragedia è nata da un banale litigio. Il Massa aveva dato l'incarico di costruire il muro ai suoi vicini di casa, i fratelli Sicilia, i quali a loro volta si erano rivolti all'impresa Stancampiano.

Da tempo il Massa non era soddisfatto per come procedevano i lavori. Stamane si è recato sul posto ed ha accusato l'impresario di non rispettare gli accordi e di fare economia sul cemento. L'altro gli ha risposto per le rime: a questo punto, prima che i presenti potessero intervenire, il Massa è corso alla sua auto, ha preso dal cofano il fucile da caccia e l'ha rivolto contro lo Stancampiano sparandogli due colpi. L'uomo è morto sull'autoambulanza della Croce Rossa che lo portava all'ospedale.

L'assassino è risalito in auto e si è dato alla fuga ma, sconvolto dal rimorso, ha deciso di uccidersi. Arrivato davanti al cimitero ha appoggiato il calcio del fucile contro la grata del cancello d'ingresso; si è avvicinato alla punta della canna ed ha premuto il grilletto. La rosa dei pallini gli ha spappolato il cuore.

Decisione del pretore a Sampierdarena

Sequestrato un farmaco Causa l'epatite virale?

(Dal nostro corrispondente) Genova, 29 ottobre.

(p. l.) Il pretore di Sampierdarena, dottor Mario Marras, ha ordinato il sequestro cautelativo del «Trilergan», un farmaco anti-allergico che provocherebbe l'epatite virale, che sarebbe ancora in vendita nelle farmacie genovesi nonostante il divieto, disposto il 13 dicembre dello scorso anno, dal ministero della Sanità. La decisione del pretore Marras è stata presa in seguito all'esposto-denuncia di alcune persone che si sarebbero ammalate di epatite virale dopo cure a base del farmaco sotto accusa. Il provvedimento è stato preso in quanto il «Trilergan» risulterebbe una medicina «inquinata» che, come tale, avrebbe causato lesioni colpose gravi in coloro che ne hanno fatto uso.

Il farmaco, prodotto in linea dalla «Crinos» di Villaguardia (Como) è a base di gammaglobuline umane, di istamina cloridrato e di serotonina base, ed è indicato, nel foglio di istruzioni, come coadiuvante in tutte le forme allergiche, respiratorie, cefaliche, vascolari, cutanee, alimentari quali: asma allergica, rinite vasomotoria, cefalee e dermatosi allergiche, edema di Quinke, pollinosi, allergia da medicamenti. La posologia è di una iniezione sottocutanea ogni quattro-cinque giorni, per un totale di tre-quattro iniezioni.

Nonostante la decisione del ministero della Sanità di toglierlo dal commercio, in attesa dei risultati degli esami affidati all'Istituto superiore di sanità (circa un centinaio di persone, in varie parti d'Italia, avevano accusato l'epatite virale dopo aver usato il «Trilergan»), il farmaco ha continuato ad essere venduto nelle farmacie genovesi: negli ultimi mesi è stato prescritto a numerosi ammalati, ricoverati in diversi ospedali cittadini, ed è stato acquistato regolarmente in farmacia.

Di qui l'esposto-denuncia presentato al pretore Marras che oggi, al termine di un'inchiesta durata diversi mesi, ha disposto che la Guardia di Finanza proceda al sequestro del farmaco nelle farmacie cittadine e presso i grossisti. Secondo gli esami disposti dal magistrato, il «Trilergan» conterrebbe delle gammaglobuline infette, oppure non trattate nel modo dovuto. Secondo la casa produttrice, le gammaglobuline usate per il «Trilergan» provengono da un istituto sieroterapico milanese che, a sua volta, le ha acquistate negli Stati Uniti da una società americana, sottoposta a un rigido controllo da parte del «Food and drug administration», l'organo di supervisione del dipartimento della sanità statunitense.

Allarme tra studenti e professori

Morta per encefalite Scuola chiusa a Napoli

(Dal nostro corrispondente) Napoli, 29 ottobre.

(a. l.) Una scuola media è stata chiusa a Napoli per un caso mortale di encefalite. Una ragazza di undici anni, Assunta Busso, è morta lunedì scorso all'ospedale Santobono. Aveva frequentato fino al mercoledì della settimana prima una classe della scuola media «Salvator Rosa», situata in piazza Cavour, in un edificio costruito per essere destinato ad ospedale. L'aula frequentata dalla bambina prima di essere ricoverata è stata disinfettata soltanto ieri mattina.

Nonostante la paura creatasi tra i genitori degli alunni e tra i professori nei giorni scorsi, soltanto oggi è arrivato il provvedimento di chiusura. Ieri era stata eseguita la disinfezione dell'edificio scolastico «Salvator Rosa» e del «Casanova», un istituto professionale situato nello stesso stabile.

Nei giorni scorsi si era sparsa la voce che la bambina fosse affetta da una grave forma di salmonellosi. Né le autorità scolastiche, né quelle sanitarie di Napoli hanno rilasciato dichiarazioni. Stamane la realtà si è rivelata ben più grave del previsto: i medici hanno diagnosticato infatti la morte per encefalite, una malattia contagiosa che può anche essere conseguenza delle febbri tifoidee.

Le due scuole sono frequentate da circa mille ragazzi, divisi in doppi e tripli turni.

LA STAMPA
Direttore responsabile
Arrigo Levi
Vicedirettori
Carlo Casalegno
Pietro Martinotti
Tino Neirotti
Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Amministratore delegato Giovanni Giovannini
Consiglieri Giulio De Benedetti, Vittorino Chiusano, Carlo Masseroni, Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Pierluigi Bertola, Secondino Riollo
Direttore amministrativo Carlo Masseroni

Copie stampate in facsimile presso G.E.C. SpA, via Tiburtina 1099, Roma

(Segue da pagina 22)

[illegible]

dott. Augusto Palomba

[illegible]
— Torino, 30 ottobre 1975.

[illegible]

Augusto Palomba

Augusta e Renzo Barbero
Lia e Franco Manescalchi
Jolanda e Riccardo Dotta
Anna e Vincenzo Chiablo
Carla e Carlo Ciaro
Ciclia e Claudio Rendiforc
— Torino, 30 ottobre 1975.

[illegible] AUGUSTO.

Luigi Demarchi, Iglna Risetti, Giampiero Massa, Peppino Puvello, Bianca Dragni, Francesco Pombo, Piera Massa, Enza Pomba, Alfredo Bevegnoi, Francesco Grasso Romanda, Giovanna Tanella, Amerigo Chierboll, Vincenzo Franco, Renato Rosa, Anna Mochi, Vincenzo Tesini, Sebastiano Schicarre, Riccardo Cena, Carlo Ceini, Giulia D'Anice, Michela Casadio, Gustavo Garofoli, Giuseppe Casavecchia, Milena Martinelli, Cesare Ferraris, Giulia Damato, Azzaro Olivieri, Flaviana Menghini, Mirella Morgagni, Sabina Ferraro.

[illegible] AUGUSTO.

[illegible] AUGUSTO.

Mariangela Panza, Mariateresa Lorenzi, Giovanna Grande e figli.

[illegible]

Gli amici: Lina Nadalina Alberino, Luciano Andreone, Mario Broccardo, Giuliana Chiara Cavarocchi, Giovanni Cavallotto, Giuseppe Gais, Gino Gecinelli, famiglia Ghirelli, Maiola Paolo Longo con Alessandro Gais, Enrico Menzi, Fabrizio Pellegrini, Laura Giovanna Provera, Mario Rolla, Tom Rubenio, Enrico Viola, Secondo Saverino Zaira [illegible] AUGUSTO.

[illegible]

rag. Giustiniano Cecchetti

[illegible]
— Torino, 29 ottobre 1975.

[illegible]

Giuseppe Turroni

[illegible]
— Torino, 30 ottobre 1975.

[illegible]

Giuseppe Turroni

[illegible]
— Torino, 30 ottobre 1975.

[illegible] TURRONI.

[illegible]

Pino Turroni

— Torino, 30 ottobre 1975.

[illegible] PINO.

[illegible]

Pierina Giacchetti in Alberti

[illegible]
— Torino, 29 ottobre 1975.

[illegible]

Osvaldo Benassi

[illegible]
— Torino, 30 ottobre 1975.

[illegible]

Aldo Benassi

— Torino, 29 ottobre 1975.

[illegible]

Aldo Benassi

[illegible]

Rosa Chiono in Mattiussi

[illegible]
— Torino, 29 ottobre 1975.

[illegible] MAMMA.

[illegible]

Giacomo Ribero

[illegible]
— Torino, 30 ottobre 1975.

[illegible]

Giacomo Ribero

[illegible]
— Torino, 30 ottobre 1975.

[illegible]

Alberto Jotti

[illegible]
— Torino, 29 ottobre 1975.

[illegible]

Alberto Jotti

— Torino, 29 ottobre 1975.

[illegible]

Maria Hurkmans ved. Francini dott. Anacleto

[illegible]
— Torino, 29 ottobre 1975.

[illegible]

Doralice Domenica Ballor in Macchetto

— Torino, 29 ottobre 1975.

[illegible]

Doralice Ballor Macchetto

— Torino, 29 ottobre 1975.

[illegible]

Doralice Ballor Macchetto

— Torino, 29 ottobre 1975.

[illegible]

Doralice Macchetto n. Ballor

[illegible]
— Torino, 30 ottobre 1975.

[illegible]

ing. Osvaldo Vicarioli

— Vigliano, 30 ottobre 1975.

[illegible]

ing. Osvaldo Vicarioli

— Torino, 29 ottobre 1975.

[illegible]

Luigi Baldelli

— Pinerolo, 29 ottobre 1975.

[illegible]

Gigi Baldelli

[illegible]
— Torino, 30 ottobre 1975.

[illegible]

Raimondo La Malfa (Remo)

[illegible]
— Torino, 30 ottobre 1975.

[illegible]

Gaspare Civera

[illegible]
— Pino Torinese, 29 ottobre 1975.

[illegible]

Giuseppe Forcherio (Grillo)

[illegible]
— Torino, 29 ottobre 1975.

[illegible]

Maria Ester Raviolo ved. Ferrari

[illegible]
— Casale Monferrato, 29 ottobre 1975.

[illegible]

Basilio Pazè

— Pinerolo, 29 ottobre 1975.

[illegible]

Maria Luisa Cappelli Grilli

— Torino, 30 ottobre 1975.

Cristianamente è mancata

Rosa Scanavino ved. Leprotti

[illegible]
— Torino, 29 ottobre 1975.

[illegible]

Rosa Scanavino ved. Leprotti

— Torino, 29 ottobre 1975.

[illegible] MAMMA.

[illegible]

Cristianamente è mancato il

cav. rag. Carlo Vivanet

[illegible]
— Torino, 28 ottobre 1975.

[illegible] PAPA'.

RINGRAZIAMENTI

[illegible]

Daniele

[illegible]

ANNIVERSARI

[illegible]

Enrica Colli Colombetti

[illegible]
— Torino, 30 ottobre 1975.

1973 — 1975
Vittorio Renaudo Forneris

[illegible]

ing. Renato Rosso

[illegible]
— Torino, 29 ottobre 1975.

1974 — 1975
cav. Domenico Fauda

[illegible]
— Torino, 30 ottobre 1975.

1974 — 1975
Giovanni Gaspare Giudice

Sempre presente fra i suoi cari.
— Torino, 30 ottobre 1975.

1967 — 1975
Giuseppe Seffusatti

[illegible]

30-10-1971 — 30-10-1975
Clemente Matteia

Sempre vivo nel cuore della moglie.

1971 — 1975
comm. Andrea Colonna

La moglie con affetto lo ricorda.